

RESOCONTO STENOGRAFICO

80.

SEDUTA DI VENERDÌ 14 DICEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROMITA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	5957	BORRI (DC)	5963
Disegni di legge:		CICCIOMESSERE (PR)	5989, 5990
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	6003	CORDER (DC), <i>Relatore per la IV Commissione</i>	5991, 6001
(Trasmissione dal Senato)	6050	FRACCHIA (PCI)	5964, 5982
Disegno di legge (Seguito della discussione):		GAMBOLATO (PCI)	5993
S. 366 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 ottobre 1979, n. 505, recante dilazioni dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia (approvato dal Senato) (1085)	5958	GIGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	5964, 6001
PRESIDENTE	5958, 5959, 5964, 5965, 5966, 5967, 5976, 5977, 5982, 5983, 5989, 5990, 5992, 5993, 5994, 6001	GUARRA (MSI-DN)	5992, 5993
ALBORGHETTI (PCI)	5961, 5983, 5990, 5991, 5993, 5994	LABRIOLA (PSI)	5993
BIANCO GERARDO (DC)	5964, 5965, 5977, 5990, 5992, 5993	LA LOGGIA (DC), <i>Presidente della V Commissione</i>	5992
		MILANI (PDUP)	5958, 5964, 5965, 5966, 5976, 5982, 5983
		MORLINO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	5965, 5991, 6001
		ONORATO (PCI)	5959, 5983
		PAJETTA (PCI)	5990
		PADULA (DC), <i>Relatore per la IX Commissione</i>	5958, 5959, 5963, 5964, 5982, 5991, 5993, 6001
		PAZZAGLIA (MSI-DN)	5991
		SALVATORE (PSI)	5959, 5964

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1979

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione):		DE CATALDO (PR)	6034
Delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria (810)	6003	DI GIULIO (PCI)	6030
PRESIDENTE	6003	GUARRA (MSI-DN)	6040
ANDREOLI (DC)	6018	LABRIOLA (PSI)	6031
BEMPORAD (PSDI)	6010	MAGRI (PDUP)	6033
GIUDICE (Sin. Ind.)	6015	NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	6030
RALLO (MSI-DN)	6005	PINTO (PR)	6043
TEODORI (PR)	6021	REGGIANI (PSDI)	6036
TESINI GIANCARLO (DC), <i>Relatore</i>	6003	ROCELLA (PR)	6045
VALITUTTI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	6005		
Proposte di legge:		Per la formazione dell'ordine del giorno della seduta di domani:	
(Annunzio)	5957, 6002	PRESIDENTE	6046
(Approvazione in Commissione)	6002	CICCIOMESSERE (PR)	6046
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	6003	SCALFARO (DC)	6047
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	6003		
(Trasmissione dal Senato)	6050	Per lo svolgimento di una interpellanza e per la discussione di una mozione:	
Interrogazioni e mozione (Annunzio)	6050	PRESIDENTE	6048
Commissione parlamentare per l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale (Costituzione)	5957	CICCIOMESSERE (PR)	6048, 6049
Comunicazioni del Governo:		LABRIOLA (PSI)	6049
BIANCO GERARDO (DC)	6041	PINTO (PR)	6047
BOZZI (PLI)	6038	SCALIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	6048, 6049
		Sui lavori della Camera:	
		PRESIDENTE	6002
		Votazioni segrete	5966, 5967, 5977 5983, 5994, 5995
		Ordine del giorno della seduta di domani	6050
		Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo	6051

La seduta comincia alle 9.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(E approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 13 dicembre 1979 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FIANDROTTI ed altri: « Riforma della scuola secondaria superiore » (1149);

CARUSO ed altri: « Norme sulla semplificazione dei controlli, sull'organizzazione e sul funzionamento della Corte dei conti e sullo stato giuridico dei magistrati e del personale amministrativo » (1150);

REGGIANI ed altri: « Norme sul collocamento obbligatorio e sul rapporto di lavoro dei centralinisti telefonici privi della vista » (1151);

ZANONE e BIONDI: « Riforma delle autonomie locali » (1152);

CARLOTTO ed altri: « Deroga all'articolo 18-bis della legge 16 ottobre 1975, n. 492, concernente provvedimenti per l'autostrada Torino-Savona » (1153);

BENCO GRUBER AURELIA: « Norme per la concessione di un regime agevolativo per la provincia di Trieste » (1154);

BOCCHI ed altri: « Modificazioni agli articoli 3 e 4 della legge 6 giugno 1974, n. 298, concernente la durata in carica dei componenti i comitati centrale e provinciale degli albi degli autotrasportatori per conto terzi » (1155).

Saranno stampate e distribuite.

Costituzione della Commissione parlamentare per l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale e dei programmi di intervento delle partecipazioni statali ha proceduto alla propria costituzione. Sono risultati eletti: Presidente, il deputato Principe; Vicepresidenti, i deputati Leccisi e Margheri; Segretari i senatori Giacometti e Bondi.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoidicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

S. 364 — Senatori SIGNORELLO ed altri: « Norme relative al collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato il cui coniuge — anche esso dipendente dello Stato — sia chiamato a prestare servizio all'estero » (*approvato dal Senato*) (1118) (*con parere della III e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

II Commissione (Interni):

S. 487 — « Disposizioni riguardanti alcune categorie di personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (1121) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa del deputato CAVALIERE: « Modifica dell'articolo 2 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (301) attualmente assegnato in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 1121.

VII Commissione (Difesa):

« Modifiche alle tabelle 1 e 3 annesse alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, e all'articolo 23 del regio decreto-legge 22 febbraio 1937, n. 220, riguardante le funzioni del Corpo di commissariato aeronautico » (990) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Concessione di un contributo al comitato italiano costituito per l'organizzazione dell'incontro mondiale per il disarmo » (1032) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 366. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 ottobre 1979, n. 505, recante dilazioni dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia (approvato dal Senato) (1085).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 ottobre 1979, n. 505, recante dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia.

Come la Camera ricorda, ieri è stato completato lo svolgimento degli emendamenti.

Vorrei pregare il relatore per la IX Commissione, onorevole Padula, di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti che sono stati presentati nonché, se crede, di illustrare gli emendamenti della Commissione.

PADULA, *Relatore per la IX Commissione*. Signor Presidente, al fine di evitare che l'espressione di pareri sia troppo lunga vorrei chiedere, se lei consente, ai colleghi presentatori degli emendamenti, e in particolare al collega Milani, se desiderano avere il parere puntuale su tutti gli emendamenti oppure su quegli emendamenti sui quali intendono insistere, come hanno dichiarato ieri sera in aula.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, mi sembra una buona proposta naturalmente se i colleghi, e in particolare l'onorevole Milani, sono d'accordo.

MILANI. Ritiro i seguenti emendamenti: 1. 2, 2. 3, 2. 4, 2. 5, 2. 6, 2. 8, 2-bis. 1, 2-bis. 4, 2-bis. 5, 2-bis. 7. Ritiro inoltre tutti i subemendamenti all'emen-

damento 2-bis. 04, da 0. 2-bis. 04. 1 a 0. 2-bis. 04. 50. Ritiro poi gli emendamenti 2-bis. 05, 2-bis. 09, 2-bis. 010, 2-bis. 011, nonché tutti i subemendamenti all'emendamento 2-bis. 012, da 0. 2-bis. 012. 1 a 0. 2-bis. 012. 38; ritiro inoltre gli emendamenti 2-bis. 012, 4. 2 e 4. 4, i subemendamenti all'emendamento 7. 01 da 0. 7. 01. 1 a 0. 7. 01. 99; gli emendamenti 7. 2, 7. 04, 7. 05, 7. 06, 7. 07; tutti gli emendamenti dall'8. 2 all'8. 27 compreso e dall'8. 31 all'8. 41 compreso. Ritiro infine gli emendamenti 9. 01, 16. 1, 16-bis. 01, 18. 1 e 20-bis. 2.

PRESIDENTE. Ci sono altri colleghi presentatori di emendamenti, i quali, seguendo l'esempio dell'onorevole Milani, intendono precisare se ritirano o meno alcuni dei loro emendamenti? Onorevole Onorato?

ONORATO. I nostri sono pochi e li manteniamo.

PRESIDENTE. Onorevole Padula, sfrondata la selva degli emendamenti, penso che possiamo ora ascoltare il parere della Commissione.

PADULA, *Relatore per la IX Commissione*. Faccio innanzitutto presente che all'emendamento 8. 50 della Commissione deve leggersi: « acquisizione » e non « acquisizioni », come figura erroneamente nello stampato. La Commissione esprime parere contrario all'emendamento Milani 1. 1. Per quanto riguarda l'emendamento Querci 0. 1. 2. 1, il relatore si permette di far presente che esso è di contenuto meno ampio dell'emendamento 1. 3 del Governo. Quest'ultimo, prevedendo la proroga fino al 30 aprile 1980 senza limitazioni tra aree territoriali diverse, dovrebbe essere posto in votazione prima, rendendo precluso l'emendamento Querci 0. 1. 2. 1. Invito pertanto i presentatori a ritirarlo.

SALVATORE. Ritiriamo l'emendamento 0. 1. 2. 1, ma saremmo lieti di avere un quadro complessivo del parere della Commissione.

PADULA, *Relatore per la IX Commissione*. Parere favorevole sull'emendamento 1. 3 del Governo e al subemendamento 0. 1. 3. 1, sempre del Governo, con la precisazione che essendo identico nel testo all'ultimo comma dell'articolo 2-bis questo significa la implicita soppressione di quest'ultimo comma nel testo pervenuto dal Senato.

PRESIDENTE. Quindi, per chiarezza, parere favorevole al subemendamento del Governo che comporta la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 2-bis.

PADULA, *Relatore per la IX Commissione*. Parere contrario sull'emendamento Milani ed altri 2. 1. Contrario all'emendamento Onorato 2. 2. Dunque, contrario ad entrambi gli emendamenti sull'articolo 2.

Contrario all'emendamento 2-bis. 2 Milani, che prevede il ritorno davanti alla magistratura di tutte le cause già passate in giudicato. Per lo stesso motivo, parere contrario all'emendamento Onorato 2-bis. 3. Contrario altresì all'emendamento Onorato 2-bis. 6, che, per altro, dovrebbe risultare precluso dall'approvazione dell'articolo 1 nel testo così come usciva dalle precedenti dichiarazioni. Contrario all'emendamento Salvatore 2-bis. 8, che verrà assorbito dall'approvazione dell'articolo 1, così come prima dicevamo. Esprimo parere contrario agli emendamenti Milani 2-bis. 01, 2-bis. 02, 2-bis. 03 e 2-bis. 04. Non mi soffermo sulle motivazioni, rispetto allo sforzo letterario del collega Milani, per quanto riguarda tutti gli emendamenti che intendono modificare nella sostanza la normativa dell'equo canone. Non voglio che venga inteso parere contrario come puntualmente riferito a tutti i singoli argomenti o capoversi dei testi presentati, quanto un criterio di pregiudiziale, direi inopportunità di collocazione di questa materia nell'ambito di questo testo legislativo, mentre sulla normativa dell'equo canone certamente, come è stato annunciato anche nella discussione generale, si avrà modo, sulla scorta anche dei dati che il Governo dovrà fornire nella prossima relazione, di tornare. Quindi, vorrei che non venisse in-

teso come una sbrigativa espressione di parere sul merito, quanto sulla proponibilità politica degli argomenti che sono qui evocati.

MILANI. La ringrazio.

PADULA, *Relatore per la IX Commissione*. Esprimo parere contrario agli emendamenti Milani 2-bis. 06, 2-bis. 07 e 2-bis. 08.

Passando all'articolo 3, esprimo parere contrario all'emendamento Milani 3. 1. Si ritiene di confermare l'opportunità che siano i prefetti ad erogare questi provvedimenti eccezionali di tipo assistenziale per i morosi. Esprimo egualmente parere contrario sugli emendamenti Salvatore 3. 2 e 3. 4 e Milani 3.3.

Passando all'articolo 4, esprimo parere contrario all'emendamento Onorato 4. 1. perché prevede una nuova collocazione delle parti davanti al magistrato prima che venga riattivata la procedura esecutiva di escomio, ripeto, per procedimenti che hanno già consolidato il giudicato da oltre un quadriennio.

Esprimo parere contrario all'emendamento Susi 4. 3 nella formulazione presentata facendo per altro presente che nell'emendamento 4. 6 della Commissione, di cui parlerò subito, sostanzialmente il suo contenuto è stato accolto, salva la modifica in riferimento agli articoli precedenti; presunto quindi che i presentatori potranno valutare l'opportunità di ritiro di questo emendamento. Il subemendamento Balzamo 0. 4. 3. 1 dovrebbe essere assorbito di fatto dall'accoglimento dell'emendamento 4. 6 della Commissione. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 4. 5 della Commissione, che dovrebbe comportare il ritiro dell'emendamento Susi 4. 3. Per quanto riguarda l'emendamento 4. 6 della Commissione, su cui per altro si sono manifestate in sede di Comitato dei nove — credo sia opportuno che venga segnalato all'Assemblea — notevoli perplessità per il fatto che, sia pure in forma attenuata, si ricolloca nelle mani del pretore la responsabilità di una graduazione e della fissazione della data effetti-

va dell'escomio. Faccio presente inoltre che, in base alle intese intercorse ieri sera, questo doveva risultare un emendamento presentato dal Governo, perché non nascondo le mie personali perplessità (per altro condivise da altri colleghi), sul significato pratico di questo emendamento, che di fatto può comportare nei grandi centri urbani un ulteriore rallentamento di qualche mese nell'attuazione di un giudicato, che — ripeto — è ormai stagionato da oltre quattro anni. Quindi, il mio parere su questo emendamento è favorevole, con la riserva che gradirei che portasse la firma del Governo e non della Commissione.

Esprimo parere contrario agli identici emendamenti Milani 7. 1 e Onorato 7. 2, così come all'emendamento Milani 7. 01, del quale sottolineo l'importanza all'Assemblea, perché comporta l'occupazione temporanea, o la requisizione, degli alloggi liberi, esclusi solo quelli dei proprietari che non abbiano più di due alloggi. È inutile che motivi politicamente la contrarietà della Commissione a questo emendamento perché qualora esso fosse messo effettivamente in votazione, in sede di dichiarazione di voto potranno essere espresse le ragioni politiche dell'atteggiamento che si assumerà su questo emendamento di carattere decisamente radicale.

Parere contrario all'emendamento Milani 7. 03 e agli emendamenti Milani 8. 1 e 8. 01. Mentre l'emendamento Querci 8. 28 è stato accolto da un emendamento della Commissione, quindi parere favorevole a questo emendamento, ma nella formulazione del Comitato dei nove. Parere contrario all'emendamento Querci 8. 29, pur segnalando anche in questo caso, come nel caso precedente, che questo emendamento dovrebbe essere ritirato in quanto il suo contenuto è stato parzialmente accolto da un emendamento della Commissione.

Esprimo, a nome della Commissione, parere contrario all'emendamento Alborghetti 8. 30, mentre per l'emendamento Salvatore 8. 42, nell'esprimere analogamente parere contrario, segnalo che, essendo questa una materia sostanzialmente

ricompresa in un emendamento della Commissione, potrà senz'altro essere valutata dai presentatori l'opportunità del ritiro. Per l'emendamento Alborghetti 8. 43 la Commissione è contraria poiché il suo contenuto è riportato parzialmente, per altro, in uno degli emendamenti presentati dalla Commissione. Anche per quel che riguarda l'emendamento Guarra 8. 44 esprimo parere contrario nel testo così formulato, avvertendo che anch'esso è stato recepito da un emendamento della Commissione con una precisazione restrittiva; qualora, pertanto, questo emendamento dovesse essere posto in votazione il parere della Commissione sarebbe contrario: invito pertanto i presentatori a ritirarlo. Considerazioni analoghe valgono per l'emendamento Alborghetti 8. 45 che pure è stato parzialmente recepito da un emendamento della Commissione, sia pure con diversa data di riferimento, pertanto se dovesse essere messo in votazione il parere sarebbe contrario. Prego i presentatori dell'emendamento Alborghetti 8. 46, di riconsiderarne il testo che mi pare sia identico al testo del disegno di legge, salvo, mi pare, la sostituzione della parola, « alloggi » con « immobili ». Vorrei che il collega Alborghetti riflettesse un momento, perché se la modifica proposta dovesse essere solo questa, la Commissione potrebbe essere favorevole.

ALBORGHETTI. Nel testo approvato dal Senato è prevista l'esenzione dall'imposta di registro solo nel passaggio dai comuni all'istituto autonomo case popolari, mentre in questo emendamento è prevista anche nel passaggio dai comuni ai privati.

PADULA, *Relatore per la IX Commissione*. Allora, mi dichiaro contrario per ragioni di congruità, perché atti di natura sostanzialmente privatistica tra privati ed enti pubblici non possono avere un regime fiscale privilegiato solo perché l'acquirente è un ente pubblico. Mi sembrava — e mi scuso con il Presidente e con l'Assemblea — che si trattasse del trasferimento dai comuni agli IACP. La Commissione è

poi contraria all'emendamento Alborghetti 8. 47 che prevede la destinazione al fondo sociale delle somme.

La Commissione è inoltre contraria agli emendamenti Milani 8-bis. 1 e 8-bis. 2 all'emendamento Alborghetti 8-bis. 3, sul quale vale la pena di spendere poche parole per dichiarare che il parere contrario della maggioranza della Commissione a tutti gli emendamenti del gruppo comunista che seguiranno, è basato sul fatto che questi emendamenti tendono a trasformare l'intervento straordinario affidato ai comuni per l'edilizia da destinare ad equo canone in una forma di edilizia sovvenzionata anomala a canone sociale, ottenendo, ovviamente, un risultato che elude completamente le finalità che il Governo si è proposto con questo nuovo tipo di intervento affidato ai comuni. La Commissione è contraria all'emendamento Alborghetti 8-bis. 4, che pone la spesa a totale carico dello Stato; è contraria altresì agli emendamenti Alborghetti 8-bis. 5, 8-bis. 7 e 8-bis. 8, nonché all'emendamento Ciuffini 8-bis. 6.

Per quanto riguarda gli emendamenti 8-bis. 9, 8-bis. 10 e 8-bis. 11 presentati dalla Commissione, che raccomando all'approvazione della Camera, vorrei far presente che, in particolare su questo punto, il Comitato dei nove si è fatto carico di innovazioni di grande rilievo per cercare di assicurare il massimo di operatività a questo programma. Soprattutto su questo articolo sono state previste innovazioni anche di natura urbanistica di carattere del tutto eccezionale, per rendere possibile ai comuni acquisire immediatamente quelle aree che sono la condizione essenziale affinché il programma di spesa — che era inserito, come i colleghi sanno, nella legge finanziaria, e che quindi ha un suo preciso significato nell'ambito della manovra di politica economica per il 1980 — possa effettivamente cominciare a svolgere i suoi effetti rapidamente, evitando che esso si trascini nel tempo.

La Commissione è contraria al subemendamento Milani 0. 8-bis. 12. 1, giacché con esso verrebbe eliminato il vincolo del 20 per cento previsto dall'emendamen-

to 8-bis. 12 della Commissione, Quest'ultimo emendamento consente che una quota non superiore al 20 per cento di questo intervento — che pure resta un intervento finanziato dalla Cassa depositi e prestiti al 4 per cento, e quindi dovrà dar luogo alla restituzione delle somme da parte dei comuni — possa essere previsto, su deliberazione del CIPE, come canone sociale, e quindi destinato di fatto alle categorie dell'edilizia sovvenzionata.

Esprimo parere contrario nei confronti degli emendamenti Milani 8-ter. 1 e 8-ter. 2. Sono contrario altresì all'emendamento Salvatore 8-ter. 3, in quanto esso comporterebbe l'esclusiva destinazione di questi mutui all'acquisto dell'alloggio già occupato dalla famiglia a titolo di locazione. È questo uno degli elementi di maggiore novità del provvedimento che ci viene dal Senato. Per la prima volta nella storia legislativa dell'edilizia economica e popolare, il credito agevolato viene concesso per acquisire un alloggio già costruito e goduto a titolo di locazione dai beneficiari. È questa una misura che si giustifica per la constatata tendenza — purtroppo — di larghe fasce della piccola proprietà a porre sul mercato le proprietà, trovandosi nell'alternativa di dover aprire un contenzioso con i propri inquilini per recuperare il valore economico del proprio bene. Si tratta quindi di una misura straordinaria volta a ridurre la tensione tra proprietari ed inquilini e ad affrontare, almeno parzialmente, il problema delle vendite frazionate. Ma vorrei precisare, a questo punto, che il Parlamento si deve augurare che le regioni, che sono pienamente investite della gestione e della concessione di questi contributi, ne facciano un uso estremamente oculato, per non consentire che di fatto con i soldi dello Stato si finanzino forme di disinvestimento dall'edilizia nel nostro paese. Questo è un rischio oggettivo, che nell'emendamento Salvatore 8-ter. 3, verrebbe addirittura sanzionato, destinando tutti i mille e più miliardi previsti a questo scopo, con una evidente contraddizione con la linea complessiva normalmente as-

sunta dal Parlamento, volta a scoraggiare questo tipo di vendite frazionate, che tendono — ripeto — a distogliere dall'edilizia capitali da tempo in essa investiti.

Con questa sottolineatura intendo confermare che la Commissione, a maggioranza, ritiene che si debba mantenere la possibilità non solo di questo tipo di acquisto, ma anche di alloggi nuovi con un adeguato ampliamento della produzione edilizia. Infatti, il problema — nella sostanza — rimane questo.

Sottolineo altresì che la Commissione ha ritenuto di aggiungere, a chiarimento del testo del Senato, la possibilità che questi mutui diano luogo alla costruzione diretta da parte delle singole famiglie del proprio alloggio. Questa è una fascia di aspirazione alla casa largamente disattesa negli ultimi anni nel nostro paese: intendo riferirmi all'aspirazione di quelle famiglie, soprattutto dell'Italia minore, che tendono a costruirsi la casa in economia, magari utilizzando forme di esecuzione anche privatistica che — senza voler fare nessuna elegia dei vari comparti dell'Italia sommersa — rappresentano uno dei capitoli importanti per la possibilità che al bene-casa giungano le famiglie secondo le loro effettive aspirazioni e non secondo moduli precostituiti burocraticamente dalla legge.

La Commissione è favorevole all'emendamento Alborghetti 8-ter. 4; ma voglio far presente che esso è stato assorbito da un emendamento della Commissione che ne comprende il contenuto. Siamo contrari agli emendamenti Alborghetti 8-ter. 6; raccomando alla Camera l'approvazione degli emendamenti della Commissione 8-ter, 8-ter. 8, 8-ter. 9 e 8-ter. 10 il cui contenuto ho già illustrato con le considerazioni che ho fatto poco fa. Siamo contrari, quindi, agli emendamenti Milani 8-quater. 1 e Alborghetti 8-quater. 2.

Raccomando l'approvazione dell'emendamento della Commissione 8-quater. 3 che propone di sopprimere l'inciso: « ... in modo da consentire la copertura della spesa sostenuta ». Anche a proposito di questo emendamento saranno utili alcuni chiarimenti. La Commissione, proponendo

la soppressione di questo inciso, intende chiarire che la possibilità di concedere mutui integrativi da parte degli istituti di credito fondiario, rispetto alla quota agevolata, rientra nella facoltà ordinaria degli istituti di credito fondiario e non può essere ritenuta un fatto vincolato all'ammissione al contributo stesso. Evidentemente, il testo pervenuto dal Senato non poteva essere mantenuto poiché poteva dare l'impressione che la concessione del mutuo integrativo dovesse necessariamente coprire il cento per cento della spesa prevista realmente.

Resterà agli istituti, nel responsabile esercizio della funzione bancaria, il compito di valutare, caso per caso, la possibilità di ammettere ai mutui integrativi le iniziative già ammesse parzialmente al credito agevolato.

La Commissione è contraria agli emendamenti Milani 9. 1, 9. 2 e 11. 1, mentre insiste sul proprio emendamento 11. 2 che prevede la revisione dei tassi di interesse. Siamo contrari altresì all'emendamento Alborghetti 11. 01, nonché agli emendamenti Milani 15. 1, 16-bis. 1 e 16-bis. 2; ed insistiamo, invece, sugli emendamenti della Commissione 12. 1 e 12-bis. 1.

La Commissione esprime parere contrario all'emendamento Milani 17. 1, e agli emendamenti Alborghetti 17. 2 e 17. 3; esprime invece parere favorevole all'emendamento Alborghetti 17. 4 e contrario all'emendamento Alborghetti 17. 5. Raccomandando, ovviamente, l'approvazione dell'emendamento 17. 01 della Commissione, perché è un chiarimento reso necessario dalle difficoltà di applicazione della norma contenuta nella legge n. 457.

Passando agli emendamenti all'articolo 18, la Commissione esprime parere contrario all'emendamento Alborghetti 18. 2. Per quanto riguarda gli emendamenti all'articolo 19, esprimo parere contrario agli emendamenti Milani 19. 1 e Susi 19. 2, mentre per l'emendamento Borri 19. 3, pregherei il presentatore di ritirarlo, in quanto vi è un emendamento della Commissione che affronta lo stesso argomento. In caso contrario, il relatore si rimetterebbe all'Assemblea, in quanto sostan-

zialmente condivide il contenuto di questo emendamento.

BORRI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Borri.

PADULA, *Relatore per la IX Commissione*. Insisto sugli emendamenti della Commissione 19. 5 e 19. 4.

Passando all'articolo successivo, la Commissione esprime parere contrario agli emendamenti Milani 20. 1 e 20-bis. 1.

Signor Presidente, mi è giunto in questo momento il parere della Commissione bilancio la quale è contraria agli emendamenti Milani 7. 01, 7. 05 e 7. 06; contraria all'emendamento alborghetti 8. 26; contraria all'emendamento Milani 8-bis. 2. Ha espresso parere favorevole all'emendamento Alborghetti 8-bis. 3, a condizione di aggiungere alla fine le parole «utilizzando i fondi dei conti correnti postali di cui al decreto legislativo luogotenenziale 6 settembre 1917, n. 1451». Ha altresì espresso parere favorevole all'emendamento Alborghetti 8-bis. 4 ed il nulla osta, per quanto di competenza, agli emendamenti Alborghetti 8-quater. 2 e Milani 8. 02.

La Commissione bilancio ha poi espresso parere favorevole agli emendamenti 18. 1 e 18. 2 a condizione che l'onere previsto, di cui all'articolo 8 del decreto, non superi i 100 miliardi e che ad esso si provveda mediante riduzione delle somme iscritte al capitolo 7792 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, relativo all'apporto dello Stato per l'edilizia sovvenzionata previsto dall'articolo 35 della legge 5 agosto 1978, n. 457 e che, al fine di reintegrare l'ammontare di spesa prevista per gli esercizi successivi, detto capitolo venga aumentato di un importo corrispondente.

Dopo aver letto i pareri sugli emendamenti espressi dalla Commissione bilancio, ritengo di poter concludere riservandomi di intervenire, se fosse necessario, per motivare più ampiamente alcuni punti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché sono state richieste votazioni segrete mediante procedimento elettronico, comunico che decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati?

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo fa proprio l'emendamento 4. 6 della Commissione e raccomanda alla Camera l'approvazione dell'emendamento 1. 3 del Governo, con il relativo subemendamento. Invita i presentatori degli emendamenti — in particolare degli emendamenti del gruppo socialista — simili a quelli della Commissione a ritirarli. Invita altresì i presentatori di emendamenti del gruppo comunista a ritirare quelli riferiti agli articoli 1, 2-bis e 4 del decreto-legge. Il Governo concorda per il resto con il parere del relatore.

FRACCHIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACCHIA. Aderendo all'invito del Governo, confermo che il gruppo comunista ritira tutti gli emendamenti che ha presentato agli articoli 1, 2-bis e 4.

SALVATORE. Concordo e ritiro gli altri emendamenti presentati dal gruppo del PSI ai predetti articoli oltre al subemendamento Querci 0. 1. 2. 1, che avevamo già ritirato.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Milani 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento del Governo 0. 1. 3. 1, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 1. 3, nel testo così modificato, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Sull'emendamento Milani 2. 1 è stata chiesta dal gruppo del PDUP la votazione a scrutinio segreto. Onorevole Milani, mantiene tale richiesta?

MILANI. No, signor Presidente, la ritiro.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'emendamento Milani 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Onorato 2. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È approvato — Generali commenti).

BIANCO GERARDO. Chiedo la controprova! (*Proteste all'estrema sinistra — Vivi commenti a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, le faccio presente che sull'esito di questa votazione i deputati segretari erano concordi.

PADULA, *Relatore per la IX Commissione*. Le conseguenze derivanti dalla votazione avvenuta testé devono essere valutate e perciò chiedo che si sospenda per breve tempo la seduta.

SANTAGATI. Dimissioni!

TREMAGLIA. Dimissioni!

PAZZAGLIA. Governo a casa!

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli colleghi! (*Commenti a destra*).

MORLINO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORLINO, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo chiede che si sospenda la seduta per pochi minuti (*Commenti a destra*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,5, è ripresa alle 10,45.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, in ordine alla votazione che si è precedentemente svolta, a nome del gruppo democratico cristiano avevo chiesto, prima della proclamazione, una controprova. Faccio riferimento all'articolo 53 del regolamento che così recita: « Il voto per alzata di mano in Assemblea è soggetto a controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, se ne viene fatta richiesta prima della proclamazione ». Io, prima che il Presidente proclamasse il risultato e avendo la sensazione... (*Proteste all'estrema sinistra*). Posso esprimere con libertà il mio pensiero ?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza è in grado di trattare l'argomento che l'onorevole Bianco sta sollevando.

BIANCO GERARDO. Prima che il Presidente proclamasse il risultato e avendo la sensazione che vi fosse dissenso tra i deputati segretari, ho chiesto che venisse verificato l'esito della votazione attraverso il sistema della controprova basandomi sul primo comma dell'articolo 53 del regolamento. Il Presidente natural-

mente, nella confusione del dibattito, forse non si è avveduto di questa mia richiesta, che è avvenuta, ripeto, prima che venisse proclamato il risultato. Faccio pertanto appello al Presidente perché possa tener conto di questa mia specifica richiesta e possa ammettere a controprova il voto che è stato poco fa pronunciato (*Proteste all'estrema sinistra*).

CHIOVINI CECILIA. Dovevate stare in aula !

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, i fatti si sono svolti nel modo seguente: i segretari cui è demandata la valutazione dei risultati della votazione, con qualche incertezza — posso benissimo ammetterlo — hanno poi trovato l'intesa nel considerare approvato l'emendamento, e a quel punto ho proclamato l'esito della votazione. Soltanto dopo si è avuta precisa cognizione che lei chiedesse la controprova, come anche risulta dal resoconto stenografico. Quindi la Presidenza ritiene che la richiesta di controprova sia avvenuta in ritardo, a risultato già proclamato, e, proprio a norma dell'articolo 53 del regolamento, non posso che confermare la proclamazione dell'avvenuta approvazione dell'emendamento.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, non insisto perché non posso che rimettermi alla considerazione che il Presidente ha fatto, ma tengo a ribadire che la mia richiesta era intervenuta dopo il voto e prima della relativa proclamazione.

PRESIDENTE. Ricordo che sull'emendamento Onorato 2. 7 è pervenuta richiesta di votazione a scrutinio segreto da parte del gruppo del PDUP.

MILANI. Ritiro la richiesta di scrutinio segreto.

BIANCO GERARDO. Chiedo, a nome del gruppo della DC, la votazione a scrutinio segreto su questo emendamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Onorato 2. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	432
Votanti	422
Astenuti	10
Maggioranza	212
Voti favorevoli	209
Voti contrari	213

(La Camera respinge — Commenti — Applausi ironici all'estrema sinistra).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Milani 2-bis 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Milani 2-bis. 01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2-bis. 02, sul quale è pervenuta richiesta di votazione a scrutinio segreto da parte del gruppo del PDUP.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Milani 2-bis. 02, non accettato dalla Commissione né dal Governo

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	424
Votanti	220
Astenuti	204
Maggioranza	111
Voti favorevoli	18
Voti contrari	202

(È respinto).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Milani 2-bis. 03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

MILANI. Il nostro articolo aggiuntivo 2-bis. 03, di cui auspichiamo l'approvazione, riguarda la modifica dell'articolo 59 della legge n. 392 e tende ad introdurre una modifica in ordine alla giusta causa per sfratto. Abbiamo appreso dalla relazione del Governo che le disdette dei contratti, in forza della legge n. 392, ammontano già a 500 mila. Pertanto, la nostra preoccupazione è che, avvicinandosi la fine del primo periodo transitorio della legge n. 392, ci si trovi di fronte ad una crescita di conflittualità proprio perché la legge consente una disdetta e quindi lo sfratto indiscriminato dei contratti precedentemente accesi, con l'eventualità di trovarci ad affrontare, da questo punto di vista, una situazione di emergenza.

Riteniamo che, già da oggi, questa legge debba essere modificata introducendo i motivi di giusta causa introdotti nella legge n. 93. Ecco le ragioni specifiche di questo emendamento, che riteniamo di grande rilevanza, e rivolgiamo un appello a tutti i colleghi perché venga approvato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Milani 2-bis. 03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Milani 2-bis. 04, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Milani 2-bis. 06, sul quale è pervenuta richiesta di votazione a scrutinio segreto da parte del gruppo del PDUP.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Milani 2-bis. 06, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	436
Votanti	226
Astenuti	210
Maggioranza	114
Voti favorevoli . . .	26
Voti contrari	200

(È respinto).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Milani 2-bis. 07, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Milani 2-bis. 08, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Milani 3. 1, sul quale è pervenuta richiesta di votazione a scrutinio segreto dal parte del gruppo del PDUP.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Milani 3. 1, non accettato né dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	398
Votanti	261
Astenuti	137
Maggioranza	131
Voti favorevoli . . .	38
Voti contrari	223

(È respinto).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Aliverti Gianfranco
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Amalfitano Domenico
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Anselmi Tina
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano

Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
 Belussi Ernesta
 Bernardi Antonio

Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bodrato Guido
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caiati Italo Giulio
Cappelli Lorenzo
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Casati Francesco
Casini arlo
Castellucci Albertino
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cerioni Gianni
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Costamagna Giuseppe
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Fabiano

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio

De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
Drago Antonino

Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Evangelisti Franco

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Franchi Franco

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Grippa Ugo
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Innocenti Lino
Kessler Bruno

Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mannino Calogero
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio ario
Mazzola Francesco
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Milani Eliseo
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Nicolazzi Franco

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pajetta Gian Carlo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo

Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio

Sabbatini Gianfranco
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Sciascia Leonardo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino

Tancredi Antonio
Teodori Massimo

Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tombesi Giorgio
Tremaglia Pierantonio Mirko

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Zaniboni Antonino
Zappulli Cesare
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuseppe
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Achilli Michele
Adamo Nicola
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata

Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benco Gruber Aurelia
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea

Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Caalasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Martino Francesco
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Galante Garrone Carlo
Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni

Giovagnoli Sposetti Angela
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio

Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Querci Nevo
Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Reichlin Alfredo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni

Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sull'emendamento
Onorato 2. 7:*

Baghino Francesco Giulio
Benco Gruber Aurelia
Guarra Antonio
Miceli Vito
Pazzaglia Alfredo
Rallo Girolamo
Santagati Orazio
Servello Francesco
Tremaglia Pierantonio Mirko
Valensise Raffaele

*Si sono astenuti sull'emendamento
Milani 2-bis. 02:*

Achilli Michele
Adamo Nicola
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benco Gruber Aurelia
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Castelli Migali Anna Maria

Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Martino Francesco
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio
Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Galante Garrone Carlo
Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giudice Giovanni

Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio

Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Querci Nevo
Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Reichlin Alfredo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milen
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppietti Francesco

*Si sono astenuti sull'emendamento
Milani 3. 1:*

Adamo Nicola
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benco Gruber Aurelia
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro

Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Cocco Maria
Colomba Giulio
Conchiglia Calasso Cristina
Corradi Nadia
Cravedi Mario

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Fracchia Bruno
Francesca Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa

Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro

Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pellicani Giovanni
Pernice Giuseppe
Politano Franco

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Fanti Guido
Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Salvatore 3. 2.

MILANI. Su questo emendamento, signor Presidente, chiedo, a nome del gruppo del PDUP, la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Milani.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Salvatore 3. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

ARNONE. Risulta un voto al posto dell'onorevole Scalia!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non ho ancora dichiarato aperta la votazione.

ALICI. Via i giornali dai banchi!

PRESIDENTE. Allora, colleghi, visto che esiste qualche perplessità sulla funzione di questi giornali, toglieteli dai

banchi (*Vive proteste al centro - Commenti all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, non abbiamo ancora votato.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Salvatore 3. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

LEONE. Non ho potuto votare (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Leone, lei probabilmente ha votato dopo che ho dichiarato chiusa la votazione.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, mi sembra che lei non abbia proclamato il risultato della votazione (*Commenti e proteste all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Ha votato dopo la chiusura della votazione.

BIANCO GERARDO. Faccio presente che in alcuni banchi il sistema elettronico non ha funzionato. Chiedo, pertanto, a nome del gruppo democristiano, che la votazione sia ripetuta.

POCHETTI. Non in alcuni banchi, ma solo in uno!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la ripetizione della votazione prima della proclamazione del risultato e poiché ci sono dubbi sul corretto funzionamento del sistema elettronico, procederemo ora, nuovamente, alla votazione a scrutinio segreto, sull'emendamento Salvatore 3. 2.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Salvatore 3. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	439
Votanti	438
Astenuti	1
Maggioranza	220
Voti favorevoli . . .	235
Voti contrari	203

(*E approvato - Applausi del deputato Magri*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Achilli Michele
Adamo Nicola
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Anselmi Tina

Antoni Varese
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Artese Vitale
Asor Rosa Alberto
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Bemporad Alberto
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera

Bonferroni Franco
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario Giuseppe
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castellucci Albertino

Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Fabiano
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco

De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gatti Natalino

Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippe Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco

Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Querci Nevo
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni

Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Sciascia Leonardo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabuc Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zappulli Cesare
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Benco Gruber Aurelia

Sono in missione:

Fanti Guido
Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Milani 3. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Dobbiamo ora procedere alla votazione dell'emendamento Salvatore 3. 4.

MILANI. Signor Presidente, su questo emendamento chiedo la votazione a scrutinio segreto.

FRACCHIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACCHIA. Signor Presidente, faccio presente che questo emendamento è in stretta correlazione con l'emendamento Salvatore 3. 2, già approvato dalla Camera; non credo, quindi, che l'emendamento Salvatore 3. 4 possa essere posto in votazione, perché ne risulterebbe una contraddizione in termini.

PRESIDENTE. Onorevole Padula, qual è il parere della Commissione sull'interpretazione dell'onorevole Fracchia in relazione all'emendamento Salvatore 3. 4?

PADULA, *Relatore per la IX Commissione*. Signor Presidente, convengo con la tesi del collega Fracchia: avendo la Camera approvato l'emendamento precedente, è, direi, conseguenza necessaria che sia introdotta la dizione « sindaco » al posto di quella di « prefetto ». Voglio solo

far presente alla maggioranza che ha approvato l'emendamento precedente, che ha conseguito il brillante risultato di far sì che dal Ministero dell'interno si debba direttamente distribuire ad 8 mila sindaci italiani 2 miliardi, senza nemmeno la distribuzione attraverso le prefetture, che potevano gestire territorialmente questi. Quindi tale è il risultato che avete ottenuto (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sta bene, allora consideriamo l'emendamento Salvatore 3. 4, assorbito dall'emendamento Salvatore 3. 2, testé approvato.

Pongo in votazione l'emendamento 4. 5 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento 4. 6 della Commissione, fatto proprio dal Governo.

(*È approvato*).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Milani 7. 1 e Onorato 7. 2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

ONORATO. Ritiriamo il nostro emendamento 7. 2, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Milani, mantiene il suo emendamento 7. 1?

MILANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Milani 7. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Milani 7. 01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Milani 7. 03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Milani 8. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento 8. 48 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Passiamo all'emendamento Querci 8. 28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

ALBORGHETTI. Ritiriamo questo emendamento ed anche il successivo emendamento Querci 8. 29.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Alborghetti.

Pongo in votazione l'emendamento 8. 49 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Passiamo all'emendamento Alborghetti 8. 30 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

MILANI. A nome del gruppo del PDUP, chiedo la votazione a scrutinio segreto su questo emendamento.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Milani. Procediamo allora alla votazione segreta con il procedimento elettronico.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alborghetti 8. 30.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

FRACCHIA. Non si può continuare in questo modo!

MARRAFFINI. Ognuno deve votare al suo posto! (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	435
Votanti	434
Astenuti	1
Maggioranza	218
Voti favorevoli . . .	216
Voti contrari	218

(*La Camera respinge - Vive proteste all'estrema sinistra*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Achilli Michele
 Adamo Nicola
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amendola Giorgio
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antoni Varese

Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Arnone Mario
 Artese Vitale
 Asor Rosa Alberto
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano

 Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria Immacolata
 Barca Luciano
 Barcellona Pietro
 Bartolini Mario Andrea
 Bassi Aldo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Bemporad Alberto
 Berlinguer Enrico
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Binelli Gian Carlo
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boggio Luigi
 Bonalumi Gilberto
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Borri Andrea

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1979

Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario Giuseppe
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario

Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Caalasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Fabiano
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco

De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gatti Natalino
Gava Antonio

Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio

Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Ricci Raimondo

Rindone Salvatore
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvato Ersilio
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Teodori Massimo
Tesi Sergio

Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Tebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zappulli Cesare
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Benco Gruber Aurelia

Sono in missione:

Fanti Guido
Zamberletti Giuseppe

SPAGNOLI. Basta! Non si può continuare così!

BALDASSARI. Ladri! Disonesti! (*Vive, reiterate proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per piacere, non si può contestare una votazione quando se ne è conosciuto il risultato! Dovevate contestarla prima! Ormai il risultato è stato proclamato.

QUERCIOLO. Prendete le tangenti anche sui voti!

SPAGNOLI. La verifica! (*Scambio di apostrofi tra i deputati dei gruppi democratico e comunista*).

SICOLO. C'è un deputato che ha votato per due! Lei, signor Presidente, deve fare la verifica! (*Proteste al centro*).

POCHETTI. Vicino a Gava ci sono tre persone e cinque voti! (*Vive, reiterate proteste all'estrema sinistra - Scambio di apostrofi tra i deputati dei gruppi democratico e comunista*).

GARGANI, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Ho votato io lì!

GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. I ministri votano al banco del Governo, i sottosegretari no!

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli questori di controllare le prossime votazioni, in modo che non ci siano contestazioni (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

SARRI TRABUJO MILENA. È uno scandalo! (*Reiterate proteste all'estrema sinistra — Agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto, in modo che si possa procedere alle ulteriori votazioni (*Rumori all'estrema sinistra*).

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Le chiedo, signor Presidente, di applicare il primo comma dell'articolo 57 del regolamento, che dice testualmente: « Quando si verificano irregolarità, il Presidente, apprezzate le circostanze, può annullare la votazione e disporre che sia immediatamente ripetuta ». Le irregolarità sono evidenti, quindi le chiedo, signor Presidente, di assumersi la responsabilità di annullare la votazione e di consentirne la ripetizione. Grazie (*Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore! Onorevole Cicciomessere, le confermo che non c'è stata nessuna denuncia di irregolarità prima della proclamazione del risultato (*Commenti all'estrema sinistra*). Pertanto, confermo la regolarità della votazione (*Vive, reiterate proteste all'estrema sinistra*).

SPAGNOLI. Ma noi abbiamo contestato l'irregolarità!

PRESIDENTE. Voi non avete contestato proprio niente! Quando è risultato un certo voto, ve ne siete accorti.

SPAGNOLI. L'irregolarità c'è stata! L'abbiamo vista noi!

FRACCHIA. Visto che rubate le tangenti, almeno non rubate i voti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto, in modo da procedere alle prossime votazioni. Prego tutti i colleghi di sedere al proprio banco, in modo che non ci siano più perplessità o dubbi. Prego gli onorevoli questori... (*Proteste all'estrema sinistra*). Le contestazioni dovevano essere fatte prima! (*Reiterate proteste all'estrema sinistra*). Prego gli onorevoli colleghi di prendere posto!

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Guardi il regolamento, signor Presidente!

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA. Avete paura della verifica!

CICCIOMESSERE. Mi scusi, signor Presidente, ma io ho fatto un richiamo al regolamento, ai sensi dell'articolo 41 (*Proteste al centro*). Quindi, le chiedo di consentire ad un oratore a favore e ad un oratore contro di parlare su tale questione, che non ha nessuna relazione con la contestazione che lei ha fatto, perché la denuncia delle irregolarità è successiva alla votazione. Questo problema non ha niente a che vedere con la contestazione di un voto palese. Pertanto, le chiedo comunque, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, che sia consentito ad un oratore a favore e ad un oratore contro di parlare sulla questione. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, lei ha fatto prima un richiamo all'articolo 57 del regolamento, che si riferisce ad un fatto eventualmente avvenuto nell'aula e che affida al Presidente la responsabilità di annullare la votazione quando si verificano irregolarità. Il Presidente non ha constatato irregolarità ed ha confermato la validità della votazione. Non c'è altro (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Salvatore 8. 42.

ALBORGHETTI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PAJETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia precisarne il motivo.

PAJETTA. Signor Presidente, lei poco fa ha fatto un richiamo sulla questione dei giornali: ebbene, in questo momento, un collega che sta seduto vicino a due poltrone vuote ha voluto, in modo provocatorio — eccolo là! (*Indica i banchi della democrazia cristiana*) — esporre i giornali. Credo che abbia voluto farlo non contro di noi, ma contro di lei che aveva fatto questo richiamo (*Proteste e commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la ringrazio per la sua collaborazione con la

Presidenza. Quando avremo occasione di votare faremo in modo che tutto sia cristallino e al di sopra di ogni dubbio.

Ricordo che l'emendamento Salvatore 8. 42 è stato ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 8. 50, accettato dal Governo.

(*E approvato*).

Onorevole Alborghetti, mantiene il suo emendamento 8. 43?

ALBORGHETTI. Lo manteniamo, signor Presidente!

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Segue la votazione*).

Si grida all'estrema sinistra: Verifica, verifica!

PRESIDENTE. Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatta espressa richiesta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

BIANCO GERARDO. Prima che si proceda alla votazione, trattandosi di nuova votazione, chiedo che venga effettuata per scrutinio segreto.

POCHETTI. Abbiamo già votato!

PRESIDENTE. Non è una nuova votazione, onorevole Gerardo Bianco: si tratta della controprova di una votazione palese; perciò non possiamo cambiare ora il sistema di votazione.

Prego i colleghi di procedere nella votazione sull'emendamento Alborghetti 8. 43.

(*E approvato*).

(*Applausi all'estrema sinistra — Scambio di applausi tra l'estrema sinistra ed il centro*).

L'emendamento 8. 51 è precluso dalla precedente votazione.

PADULA, *Relatore per la IX Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PADULA, *Relatore per la IX Commissione*. Vorrei fare una dichiarazione politica. L'emendamento ora approvato era stato parzialmente recepito in un emendamento della Commissione; era questo un argomento sul quale bisognava intendersi tra persone di buona fede. Noi abbiamo esentato dall'INVIM coloro che, avendo una esenzione personale di una imposta progressiva, vendono le abitazioni ai comuni. Questo comporta gravi conseguenze sulla perequazione del trattamento fiscale degli italiani (*Applausi al centro*).

GIANNI. È inammissibile!

ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBORGHETTI. Non credo sia consentito in quest'aula parlare di accordi che non sono mai esistiti (*Vive proteste al centro*), anche perché il nostro gruppo è all'opposizione e vota i propri emendamenti. In secondo luogo ritengo che, per il buon andamento dei nostri lavori, il relatore dovrebbe essere più calmo, in quanto ha reso elettrica l'atmosfera (*Applausi a sinistra - Proteste al centro*).

CORDER, *Relatore per la VI Commissione*. Perché dobbiamo accettare queste cose?

GIANNI. Non fare il saputone!

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, dalle dichiarazioni che tutti noi dobbiamo regi-

strare, del relatore, onorevole Padula, è risultato, in modo estremamente chiaro, che il gruppo di maggioranza relativa, insieme al partito socialdemocratico ed al partito liberale, ha operato un accordo con il partito comunista ed ha cercato di far rientrare la diffidenza socialista (*Proteste al centro - Si ride all'estrema sinistra*). Ho conosciuto l'onorevole Padula come persona chiara...

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, venga alla questione.

PAZZAGLIA. ...ed ha avuto il coraggio di dire le cose come stanno. Oggi ha elevato le sue rimozioni nei confronti di chi, avendo assunto un impegno, non lo ha poi mantenuto. Tutto quello che è avvenuto fino ad ora, signor Presidente, ed i risultati dei voti, non derivano dal fatto che su qualche emendamento ci può essere stata la nostra astensione o il nostro voto, deriva dal fatto che la maggioranza non c'è, non c'è politicamente e neanche a livello di presenza fisica.

Non possiamo non prendere atto di questa situazione politica, che non si può sostenere, e quindi il Governo deve prendere atto dell'incapacità di portare avanti persino un decreto di proroga degli sfratti, di portarlo sulle linee della maggioranza. Tragga quindi le conseguenze che ne deve trarre, altrimenti accetti la maggioranza che si verifica come deve accettare i risultati dell'Assemblea, senza elevare pretese. Se proteste debbono esser fatte, che esse siano rivolte al Governo, il quale non è in grado di portare avanti le proprie tesi.

MORLINO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORLINO, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo non può accettare rilievi come quelli che sono stati formulati nel corso dell'ultimo intervento. Abbiamo provveduto a questo decreto sulla base di un dibattito parlamentare: abbiamo rac-

colto nel decreto-legge le indicazioni che venivano dai gruppi nella sede parlamentare in cui il dibattito preventivo era stato svolto.

Abbiamo mantenuto il dialogo con la Camera secondo la regola che il Governo si era fissata in ordine allo svolgimento ed all'integrazione che il decreto ha avuto. Abbiamo valutato, nella nostra responsabilità, gli emendamenti nelle condizioni che la situazione parlamentare consente. Continuiamo questo tipo di valutazione e non accettiamo che alcuno ci muova rilievi in ordine alla regolarità di procedura che comporta, nella Costituzione e nella prassi parlamentare, il nesso tra decreto-legge e legge di conversione.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ella non può parlare più di una volta sullo stesso argomento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole La Loggia.

LA LOGGIA, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, come presidente della Commissione bilancio faccio notare che l'emendamento Alborghetti 8. 43 non solo determina una riduzione d'entrata, ma anche un profondo mutamento del regime tributario. Io credo che il testo di questo emendamento debba essere rinviato alla Commissione perché lo esamini in rapporto all'intero articolo.

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, il parere della Commissione bilancio, già chiesto, è stato fornito: non ci resta che procedere.

POCHETTI. Ma lui, signor Presidente, non lo sapeva...

LA LOGGIA, *Presidente della V Commissione*. Abbiamo esaminato la questione sotto gli aspetti dell'imposta di registro, non dell'INVIM!

PRESIDENTE. Va bene ma l'Assemblea ha deciso diversamente e non possiamo che prenderne atto.

GUARRA. Chiedo di parlare sulle dichiarazioni del ministro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Quando il ministro rilascia dichiarazioni, si apre un dibattito cui i deputati possono partecipare (*Commenti al centro — Si ride all'estrema sinistra*). L'onorevole Morlino ha fatto dichiarazioni sul comportamento del Governo in questa vicenda degli sfratti (*Molti deputati dell'estrema sinistra lasciano i loro banchi*). Quel che si verifica è la dimostrazione più palese che manca una maggioranza a sostegno di questo Governo. Tale mancanza si ripercuote addirittura sulla validità delle leggi approvate ed anche sulla stessa tecnica legislativa: assistiamo veramente allo stravolgimento del decreto-legge. Al Senato, il Governo aveva difeso fino all'ultimo sangue il suo testo: qui alla Camera, per due giorni, ha concesso molte cose a comunisti e socialisti! (*Proteste all'estrema sinistra*). Il Governo non poteva superare certi limiti, ma la sua maggioranza è venuta meno: gli emendamenti sono stati approvati perché la maggioranza non è presente in aula: basta guardarsi intorno per vedere quali siano i banchi deserti!

Al Governo, che non riesce di avere il sostegno della propria maggioranza e non è in grado di portare avanti un suo decreto-legge, si apre una sola strada: quella delle dimissioni!

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Mi permetto di richiamare l'attenzione del Presidente sulla richiesta di valore rilevante avanzata dal presidente della Commissione bilancio. A prescindere dall'emendamento testé approvato, il presidente della Commissione chiede che il nuovo testo dell'articolo 8, per gli effetti che ha sugli equilibri di bilancio, possa essere rinviato alla Commissione bilancio per un riesame della situazione, non avendo questa preso in

considerazione l'aspetto specifico della normativa ivi prevista.

Mi pare che una richiesta del genere non possa non essere considerata con grande attenzione dalla Presidenza.

SICOLO. L'Assemblea è sovrana!

GAMBOLATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAMBOLATO. Signor Presidente, ieri la Commissione bilancio si è riunita per lungo tempo per esaminare tutti gli emendamenti, e su tutti ha espresso il suo parere, favorevole o sfavorevole, rinviandoli all'Assemblea. È evidente perciò che ora l'Assemblea è sovrana e deciderà tenendo conto degli orientamenti della Commissione bilancio, orientamenti che — lo ripeto — sono stati espressi ieri compiutamente. L'onorevole La Loggia ha sollevato proprio ieri in Commissione quella problematica di cui ha investito poco fa l'Assemblea; attorno ad essa noi abbiamo discusso e assunto delle decisioni.

Mi sembra quindi assolutamente improponibile la richiesta di convocare la Commissione bilancio.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Noi condividiamo le osservazioni testé espresse dall'onorevole Gambolato, nel senso che, essendo interessati alla conclusione del dibattito ed alla votazione del disegno di legge di conversione, non riteniamo di dover aderire, su questa specifica questione, al rilievo formulato dal presidente La Loggia, purché però, ciò non costituisca precedente. Su questa particolare situazione siamo contrari alla richiesta dell'onorevole La Loggia (*Commenti al centro*).

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Poiché le dichiarazioni dell'onorevole Labriola sono di grande momento (e sono lieto che egli abbia riconfermato l'importanza e la legittimità della nostra richiesta), io non insisto sulla proposta che ho formulato poc'anzi. Tengo a precisare che lo faccio solo perché non si formi al riguardo un precedente, poiché essa è legittima nel suo fondamento.

PRESIDENTE. L'emendamento 8. 51 della Commissione è precluso. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 8. 52, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Guarra, mantiene il suo emendamento 8. 44, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GUARRA. No, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Alborghetti, mantiene il suo emendamento 8. 45, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALBORGHETTI. Sì, signor Presidente.

PADULA, *Relatore per la IX Commissione*. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PADULA, *Relatore per la IX Commissione*. Qui si tratta di intendersi! (*Si ride all'estrema sinistra*). Si tratta di votazioni importanti! (*Commenti*).

Voci all'estrema sinistra. Calma, calma!

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole relatore.

PADULA, *Relatore per la IX Commissione*. In genere, le sentenze più gravi sono state pronunciate con calma. Si può anche con calma, dire le cose più estre-

me... Questo è un emendamento in ordine al quale, illustrando il parere della Commissione (identica cosa è accaduta sull'emendamento precedente), dunque non per improvvisa illuminazione, ho detto che sarebbe stato presumibilmente ritirato da parte di quei gruppi che avevano contribuito ad elaborare una certa linea, nell'ambito del Comitato dei nove, senza alcun accordo di carattere generale, ma con un paziente lavoro di due lunghe giornate della maggioranza del Comitato stesso. Il contenuto dell'emendamento in questione, salvo alcune modeste modifiche, è stato recepito in un emendamento della Commissione. Si tratta di sapere se gli emendamenti della Commissione siano stati presentati a nome dell'intera Commissione o della sola maggioranza. Diciamo, allora, che l'insieme degli emendamenti di cui trattasi sono stati presentati dalla sola maggioranza della Commissione e che a nessuno di essi ha contribuito il partito comunista! Intendiamo dire almeno questo, per ragioni di onestà intellettuale!

ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBORGHETTI. Per un breve chiarimento, signor Presidente. L'emendamento in questione non è, in effetti, molto dissimile da quello che l'onorevole Padula ha proposto. La differenza consiste nel fatto che gli alloggi acquistati dal comune possono — secondo il nostro emendamento — essere assegnati anche a coloro che abbiano avuto uno sfratto già eseguito dal 1° gennaio 1979. L'onorevole Padula propone che questo sia possibile soltanto per coloro che abbiano avuto, nel frattempo, un alloggio a carico di ente pubblico. E per coloro che non lo hanno avuto e che, magari, si trovano sotto un ponte, o altrove, quale soluzione proponiamo? Dunque, il nostro emendamento è molto più coerente e credo vada mantenuto.

Per quanto riguarda la questione di metodo generale, l'onorevole Padula sa bene che all'interno del Comitato dei 9 non si sono svolte votazioni e che è stata

effettuata una trattativa complessiva e su punti particolari e separati. Noi manteniamo la maggior parte dei nostri emendamenti in tutti i casi nei quali ci riteniamo insoddisfatti dalla soluzione che, autonomamente, il Governo ha proposto.

PADULA, *Relatore per la IX Commissione*. Non ho fatto riferimento al Governo, ma alla Commissione!

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, chiedo, a nome del gruppo della democrazia cristiana, la votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alborghetti 8. 45.

Onorevoli colleghi, prendete posto nei vostri banchi in modo da eliminare qualunque causa di preoccupazione sulla regolarità del voto. Prego gli onorevoli Questori di vigilare sulla regolarità del voto.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	441
Votanti	424
Astenuti	17
Maggioranza	213
Voti favorevoli . . .	221
Voti contrari	203

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Essendo stato approvato l'emendamento Alborghetti 8. 45, resta precluso l'emendamento 8. 53 della Commissione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Alborghetti 8. 46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Onorevoli colleghi, in ordine all'emendamento in questione, è stato rilevato un errore di stampa: l'espressione « All'undicesimo comma, sostituire il periodo con il seguente » va inteso: « All'undicesimo comma, sostituire il secondo periodo con il seguente ».

Pongo in votazione l'emendamento Alborghetti 8. 46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatta espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(È approvato).

VETERE. Come fa quello lì *(Indica i banchi del centro)* a votare due volte? *(Proteste al centro).*

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Alborghetti 8. 47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi *(Proteste al centro).*

(È respinto).

AJELLO. Signor Presidente, *(Indica i banchi del centro)* ci sono quattro voti e tre deputati *(Proteste al centro).*

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Milani 8-bis 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Milani 8-bis. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Alborghetti 8-bis. 3.

ALBORGHETTI. Ritiriamo questo emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sull'emendamento Alborghetti 8-bis. 4 è stata presentata dal gruppo del PDUP una richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alborghetti 8-bis. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	444
Votanti	427
Astenuti	17
Maggioranza	214
Voti favorevoli	222
Voti contrari	205

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Achilli Michele
Adamo Nicola
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco

Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Artese Vitale
Asor Rosa Alberto
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Bemporad Alberto
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno

Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario Giuseppe
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo

Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Caalasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Fabiano
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo

Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martelli Claudio
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitorio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro

Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio

Sabbatini Gianfranco
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo

Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Andò Salvatore
Bassanini Franco
Benco Gruber Aurelia
Capria Nicola
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario Bruzio
De Martino Francesco
Ferrari Marte
Labriola Silvano
Lombardi Riccardo
Mondino Giorgio
Querci Nevo
Saladino Gaspare
Spini Valdo
Susi Domenico
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe

Sono in missione:

Fanti Guido
Zamberletti Giuseppe

*Si sono astenuti sull'emendamento
Alborghetti 8. 45:*

Achilli Michele
Bassanini Franco
Benco Gruber Aurelia
Carpino Antonio
Covatta Luigi
De Martino Francesco
Ferrari Marte
Fiandrotti Filippo
Labriola Silvano
Lombardi Riccardo
Mondino Giorgio
Querci Nevo
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Spini Valdo
Susi Domenico
Tiraboschi Angelo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento 8-bis. 9 della Commissione.

PADULA, *Relatore per la IX Commissione*. Chiedo di parlare per una dichiarazione sull'emendamento Alborghetti 8-bis. 4, testé approvato.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PADULA, *Relatore per la IX Commissione*. Non so, signor Presidente, a quali determinazioni perverrà il Governo; comunque, con l'approvazione dell'emendamento Alborghetti 8-bis. 4, che stanZIA mille miliardi a totale carico dello Stato e che stravolge lo stesso articolo 64 della legge finanziaria, che il Senato aveva voluto inquadrare nel provvedimento in esame...

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. E senza disporre la copertura finanziaria!

PADULA, *Relatore per la IX Commissione*. Da quanto detto, revoco il parere espresso dalla Commissione su tutti i restanti emendamenti (*Applausi al centro*).

CORDER, *Relatore per la IV Commissione*. Mi associo alle considerazioni del relatore per la IX Commissione, signor Presidente.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non c'è la copertura finanziaria e l'emendamento avrebbe dovuto essere esaminato dalla Commissione bilancio! (*Proteste all'estrema sinistra*).

CIUFFINI. Si tratta di mutui!

MORLINO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORLINO, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, vi sono due questioni sulle quali il Governo intende pronunciarsi. La prima è di merito, e in relazione ad essa debbo dire che il Governo, in ordine al significato che il voto appena espresso assume rispetto alla struttura della proposta del Governo stesso, alla struttura del provvedimento ed ai problemi di politica economica e di compatibilità finanziaria che sono coinvolti a questo riguardo, si riserva di compiere una valutazione globale, alla fine del dibattito, soltanto — come ho dichiarato altre volte — nella sua responsabilità collegiale. La seconda è di ordine procedurale: trattandosi, infatti, di un emendamento di così grande rilevanza economica, probabilmente esiste il problema che le procedure della Camera richiederebbero un diverso svolgimento. Allo scopo di poter esaminare tale seconda questione, vorrei pregare il Presidente di disporre una breve sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,5, è ripresa alle 13,20.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro di grazia e giustizia. Ne ha facoltà.

MORLINO, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi il Governo chiede alla Camera di sospendere la discussione sulla conversione in legge del decreto-legge in esame perché possa valutare collegialmente, nelle sue responsabilità istituzionali, lo svolgimento della discussione sulla conversione sin qui svoltasi.

PRESIDENTE. La richiesta di sospensione del rappresentante del Governo, riferendosi all'esercizio di funzioni costitu-

zionali proprie del Governo, cioè ad una valutazione collegiale della situazione, ritengo debba essere accolta.

CICCIOMESSERE. Non è di sospensione!

PRESIDENTE. Sospendo pertanto la seduta che riprenderà alle ore 16 con all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge-delega relativo alla docenza universitaria (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 17.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza, per il mio tramite, chiede scusa all'Assemblea per questa insolita attesa e soprattutto per non averla annunciata ufficialmente; ma credo che tutti si rendano conto del momento assai delicato che necessita di incontri organizzativi e, vorrei dire, di meditazione: è ancora in corso una Conferenza dei capigruppo, alla quale ho partecipato fino a questo momento in attesa di poter fornire qualche indicazione precisa. Dirò innanzitutto che la Conferenza dei capigruppo è stata unanime nel constatare che si deve ora iniziare il dibattito sul provvedimento al terzo punto dell'ordine del giorno, cioè il disegno di legge recante delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria, iniziando la discussione generale. Devo anche ricordare che il tema relativo alla conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 ottobre 1979, n. 505, recante dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia rimane iscritto allo stesso punto dell'ordine del giorno, poiché la relativa discus-

sione è stata sospesa su richiesta del Governo nelle sue responsabilità costituzionali.

Il Governo, peraltro, attraverso il suo rappresentante alla Conferenza dei capigruppo, che — come ho detto — è ancora in corso, ha annunciato che si riunisce ora il Consiglio dei ministri il quale certamente valuterà questo tema.

Pertanto, noi ora affronteremo il disegno di legge-delega relativo alla docenza universitaria non in virtù di un'inversione dell'ordine del giorno, che non è avvenuta, ma solo a seguito di una richiesta di sospensione della discussione da parte del Governo ed in attesa che lo stesso Governo sciogla la sua riserva.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CERIONI ed altri: « Aumento del contributo annuo a favore della Casa militare Umberto I per i veterani delle guerre nazionali in Turate » (1156);

MAROLI ed altri: « Modifiche alla legge 22 marzo 1967, n. 161, concernente istituzione del fondo di assistenza sociale per i lavoratori portuali » (1157).

Saranno stampate e distribuite.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi della IX Commissione (Lavori pubblici), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

ERMELLI CUPELLI ed altri: « Proroga del termine previsto dall'articolo 4, primo comma, della legge 30 marzo 1978, n. 96, istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa

socio-economica dei territori della Valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968, modificata dalla legge 19 marzo 1979, n. 78 » (1113).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 75 — Senatori FERRALASCO ed altri: « Disposizioni concernenti la corresponsione di indennizzi, incentivi ed agevolazioni a cittadini ed imprese italiane che abbiano perduto beni, diritti ed interessi in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero » (*approvato dal Senato*) (1146) (*con parere della I, della II, della III e della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

S. 484 — « Proroga del termine previsto dall'articolo 13 della legge 24 dicembre 1976, n. 898, sulla nuova regolamentazione delle servitù militari » (1148) (*con parere della I e della IV Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la IV Commissione (Giustizia), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

SANESE ed altri: « Adeguamento dei termini in materia di pubblicità di atti formati all'estero » (173).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria (810).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i gruppi del partito radicale e del movimento sociale italiano-destra nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 38 del regolamento, nonché la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Giancarlo Tesini.

TESINI GIANCARLO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non molte parole di sintesi della relazione scritta per sottolineare la rilevanza del provvedimento di cui si inizia la discussione e per sottolineare anche un fatto che, in quanto Parlamento, ci interessa più direttamente e riguarda il collegamento di questo provvedimento con il disegno di legge n. 850, di conversione del decreto-legge n. 535 del 1979, riguardante, come a tutti è noto, il problema della proroga del rapporto di lavoro dei precari universitari.

Sottolineo questo collegamento perché mi sembra che, nella imminenza della scadenza dei termini del decreto, la cui materia è riassorbita all'interno del disegno di legge, assuma un particolare significato l'impegno politico del Parlamento ad approvare, almeno in uno dei

due rami, questo provvedimento prima della decadenza del decreto-legge.

È ormai trascorso un anno dalla caduta del primo decreto Pedini, provocata dalla strumentale congiunzione di interessi diversi, ma di identico segno conservatore, e il Parlamento è nuovamente chiamato a dare una risposta efficace ai problemi urgenti della ristrutturazione e del rinnovamento dell'Università, sciogliendo anzitutto il nodo dello stato giuridico dei docenti; nodo di fronte al quale — lo ricordano certamente i colleghi più anziani, ma probabilmente anche i più giovani — si sono sempre bloccati fin qui tutti i tentativi riformatori.

Credo che dobbiamo rilevare come fenomeni nuovi e positivi percorrano la vita degli atenei, nel senso di una rivalutazione della serietà degli studi e dell'impegno di ricerca. Tutto ciò, nello stesso dibattito culturale e politico, sta maturando la consapevolezza che è necessario un approccio di tipo processuale e sperimentale al tema della riforma, rispetto ai progetti monumentali — come giustamente li ha definiti il ministro Valitutti — che pretendevano di risolvere tutto e subito, di disciplinare ogni aspetto con una rigidità insopportabile per un sistema che esige, al contrario, la massima articolazione e duttilità, in rapporto ad una domanda di cultura e di professionalità sempre più differenziata ed in rapido mutamento.

La Commissione ha rielaborato — devo dire ampiamente — il provvedimento, e desidero dare atto al ministro Valitutti della sua grande disponibilità a cogliere una serie di indicazioni che sono emerse dai lavori della Commissione pubblica istruzione; un'ampia elaborazione con cui si sono precisati e perfezionati, a nostro avviso, i contenuti della delega al Governo. Tutto ciò è avvenuto proprio in un'ottica gradualistica che prevede interventi legislativi attuati in tappe successive e concatenate, entro un quadro di riferimento globale, in modo da fornire all'Università quel tessuto organizzativo a maglie larghe, del quale gli uomini e i mezzi destinati all'istruzione superiore e alla ricerca scientifica hanno bisogno di sviluppare al mas-

simo le proprie potenzialità, con certezza di ruoli ed autonomia di iniziativa. L'obiettivo principale è, cioè, di mettere in moto, con la riattivazione fisiologica della funzione docente, un processo di trasformazione capace di rovesciare tendenze dequalificanti o puramente assistenzialistiche, senza che questo significhi intaccare la conquista di un'università aperta, popolare e pluralistica.

La contestualità dei tempi del risanamento prevista nel provvedimento, cioè lo inquadramento giuridico dei docenti, la riapertura dei meccanismi del reclutamento e del rinnovamento, previsti con l'avvio della fase dipartimentale; un nuovo incisivo impulso alla ricerca scientifica; l'adozione di rigorosi criteri di accertamento dei titoli di ciascuna figura operante sul piano didattico-scientifico, per garantire la massima efficienza e mobilità verticale del sistema; la valorizzazione dell'autonomia e dell'autodeterminazione dell'Università sono i punti essenziali della traduzione operativa di una « filosofia » che respinge sia tentazioni di tipo restauratore che di appiattimento.

Quali sono i criteri direttivi nelle principali norme? Essi sono — li riepilogò, senza illustrarli —: l'unitarietà della funzione docente, con chiare distinzioni di compiti e responsabilità tra professori ordinari e associati (i quali ultimi acquistano il diritto di partecipare all'elezione dei rettori); una programmazione pluriennale dei posti da mettere a concorso, in modo da individuare i livelli ottimali delle nuove strutture « a regime » (quindi una legge che ha questo carattere di processualità e, quindi, di duttilità, di elasticità, di sperimentabilità); l'attuazione graduale, a partire dal prossimo anno accademico, del tempo pieno (con possibilità di scelta reversibile), economicamente incentivato e incompatibile con l'esercizio di qualsiasi attività professionale esterna; l'istituzione del professore a contratto a tempo determinato, per mantenere un fecondo collegamento fra l'università e le esperienze tecnico-pratiche vissute nel mondo extra universitario.

In questo disegno di legge si cerca anche, nella situazione di fatto di cui non sembra che sempre tengano conto certi commentatori di questa materia, di saldare diritti avvalorati dal merito e doveri derivanti dalla dignità degli incarichi. In questo disegno di legge rientra anche la scelta del ruolo dei ricercatori universitari, con il quale, ad avviso della maggioranza della Commissione, « non nasce una riproduzione del tradizionale assistente, ma si è cercato di definire una figura originale, corrispondente alla linea di rilancio dell'università come sede primaria della ricerca (ai cui fondi può, infatti, direttamente accedere) e con compiti didattici integrativi di importanza direttamente proporzionale al complessivo salto di qualità della funzione docente ». Questo nuovo ruolo consente, d'altronde, al cosiddetto « precariato strutturato » di far valere la preparazione acquisita « per inserirsi nella dinamica del sistema, con risultati che, ad avviso del relatore, sono ben più gratificanti per le capacità dei singoli e ben più utili per l'università nel suo insieme di quelli che avrebbe prodotto un ruolo ad esaurimento, di fatto ghetizzante e subalterno ». Si tratta comunque di una scelta che si muove in una prospettiva nuova, come ho detto, e quindi indubbiamente più opinabile di altre, e che quindi va verificata e che riteniamo possa essere perciò ulteriormente, anche in quest'aula, approfondita e perfezionata.

Il significato concreto conferito a questa soluzione dalla contemporanea proposta di un aumento considerevole dei fondi per la ricerca, su cui c'è stato in questi giorni un unanime apprezzamento del mondo universitario italiano (300 miliardi in più nel triennio 1980-82), e di una loro diversa distribuzione (il 70 per cento ripartito tra le varie sedi universitarie), insieme alla prospettiva ravvicinata della sperimentazione di formule organizzative pluridisciplinari e di nuovi moduli didattici, affidata anch'essa all'autonoma iniziativa degli atenei. Tutto questo innesca fin d'ora un processo riformatore, che dovrà includere ordinamenti, strutture, organi di governo, attraverso la più atti-

va partecipazione dei protagonisti reali, cioè le singole università.

Mentre, quindi, sui singoli punti mi rimetto alla relazione scritta, desidero concludere affermando — e lo dico con vigore — che noi, come Parlamento, dobbiamo affrontare e vincere una scommessa contro il tempo, per dimostrare che su questioni decisive per l'avvenire del paese, non meno della lotta all'inflazione e della difesa dell'ordine democratico, il Parlamento è capace di esercitare un'azione propulsiva e non si rassegna in questo caso a prorogare indefinitamente lo *status quo*. Ulteriori rinvii sarebbero comunque intollerabili, per il mondo universitario e per una opinione pubblica che attende segnali precisi di volontà politica sui punti decisivi, come la questione universitaria, per perfezionare una strategia di ripresa economica, civile e morale (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

VALITUTTI, Ministro della pubblica istruzione. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

RALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, sono passati quasi cinquanta anni da quando, nel 1933, si varò una legge riguardante la struttura universitaria; da quasi cinquanta anni i governi che si sono succeduti in questa nostra Repubblica non sono riusciti a varare una legge organica sull'università. L'attuale legislazione è, quindi, quella varata nel 1933.

Questo è un dato di fatto che voglio sottolineare all'inizio del mio intervento, perché è un rilievo che riguarda l'insipienza della classe politica. Bisogna anche riconoscere che qualche tentativo è stato compiuto (tentativo fallito), tanto che negli ambienti accademici circola un detto: « La riforma universitaria è la tomba non

solo dei governi, ma addirittura delle Camere legislative». Da buon napoletano, sono sicuro che il ministro Valitutti avrà pensato a fare i debiti scongiuri.

Ma è proprio tanto difficile riformare l'università? La verità è che questa riforma pone in agitazione tutto un mondo, un mondo che fa opinione, quello degli intellettuali, che ha in genere la mentalità della casta chiusa, che ha coagulato interessi da difendere, che ha agevole accesso al quarto potere, cioè ai mezzi di comunicazione di massa, e che in genere furbescamente ha superato la bufera delle spinte eversive politicizzandosi, con una tessera di partito o, quanto meno, con una etichetta politica.

Ci sono ovviamente altre cause, come la trasformazione dell'università da scuola di *élite* a scuola di massa — è un dato di fatto di cui dobbiamo prendere atto — causata dalla liberalizzazione dell'accesso all'università. E questo ci porta a vedere lo stretto legame che esiste tra la riforma universitaria e la riforma della scuola media superiore; ci porta a constatare che l'organico è rimasto ridotto mentre si moltiplicava il numero degli studenti; ci porta a pensare agli assistenti, ai contrattisti, ai borsisti, agli assegnisti, ai lettori, ai tecnici laureati, ai ricercatori.

Si tratta di decine di categorie che assistono il professore ordinario nel corso degli esami e che non di rado lo sostituiscono nelle lezioni. Nello stesso tempo, per spinte naturali, si è fatta strada la figura del professore aggregato, dell'incaricato, dello stabilizzato, senza parlare del libero docente ormai ad esaurimento. E nasceva così la figura del precario, incrementata dal totale blocco dei concorsi (altro addebito da fare ai vari governi finora succedutisi).

Un'altra causa di confusione era costituita dalle leggine-tampone, come la Pedini-bis, che, nel tentativo di mettere un pannicello caldo sopra le ferite, finivano per provocare la cancrena.

Si arrivava così a parlare di sfascio, giungendo a qualche clamoroso gesto di protesta, come quello di Bruno Zevi, che però aveva ed ha anche lui le sue respon-

sabilità di questo stato di crisi in cui versa l'università.

Qualcuno sostiene che si tratti di un male di crescita, ma anche di crescita si può morire, come diceva nel 1974 Aldo Moro in Parlamento e come ha ripetuto il 30 aprile scorso il senatore Spadolini in una sua conferenza tenuta al CONI. Certo, si può anche morire quando si cresce male e disordinatamente; il cancro, per esempio, consiste in una crescita di cellule, anche se si tratta di una crescita patologica.

Un esempio è offerto dalla facoltà di medicina, che dovrebbe portare, con gli attuali ritmi di iscrizione, nel 1985 a « sfornare » un medico ogni 120 abitanti, mentre sono sotto organico tutti i livelli paramedici.

Mi si consenta brevissimamente di soffermarmi sulle responsabilità sottese a questo stato di crisi. Bisogna partire dalla scuola media, distrutta dall'immissione nei ruoli di centinaia di migliaia di insegnanti privi di qualificazione, ma direi che bisognerebbe addirittura partire dalla scuola elementare. C'è stata la rivolta del 1968, che non fu tutta negativa, perché evidenziò elementi innovatori certamente validi, ma purtroppo questi ultimi non vennero presi in considerazione, mentre furono recepiti unicamente gli elementi negativi, come la liberalizzazione degli accessi universitari, di cui ho già parlato. Perché in quel caso non si è guardato al modello educativo sovietico, ispirato ad un rigore e ad una selettività estremi? E dire che le ideologie dei « sessantottisti » avrebbero dovuto rendere naturali proprio questi accostamenti!

Ma la cosiddetta rivoluzione conveniva alle sinistre, perché creava una massa dove era possibile « pescare » più facilmente, fra sbandati e disadattati, perché faceva parte di quella impostazione politica riaffiorata in questi ultimi giorni in maniera ancora più pesante, del « tanto peggio tanto meglio ». Lo sfascio — bisogna riconoscerlo obiettivamente — conveniva però anche alle cosiddette forze moderate. Non costruire le case dello studente, non fare

le aule dove insegnare, non far comprare libri e strumenti di ricerca, significava anche impedire che masse turbolente — almeno in presenza della paura della retribuzione borghese — potessero ritrovarsi, aggregarsi e prendere coscienza della realtà.

In questa guerra di posizione tra falsi rivoluzionari e falsi tradizionalisti, la scuola e l'università sono decadute, mentre l'Italia si avvicina sempre più al terzo mondo: basta guardare le cifre irrisorie stanziare per la ricerca scientifica, per la quale il Governo propone addirittura la cifra di otto miliardi l'anno.

Nei sindacati si è giocato a non farsi scavalcare a sinistra, spesso per chiedere posti di lavoro improduttivi, o si è rimasti bloccati dalla cosiddetta solidarietà nazionale, senza porre mai, seriamente, il problema dell'università. Possiamo concludere il quadro dicendo che incompetenza e malafede avanzavano insieme.

Il ministro Valitutti, animato da oneste intenzioni — io lo chiamerei il ministro della buona volontà — ma pur sempre ministro di un Governo di tregua, debole e agonizzante, si è trovato di fronte questo quadro drammatico: una università resa caotica da interessi coagulati e moltiplicati, con ben 4 mila materie di insegnamento, signor ministro — un *record* mondiale negativo! — complicata dal brulichio delle diverse figure di docente (se ne contano più di 30), avvelenata dall'urgenza di risolvere il problema dei precari, oltre che dalle defatiganti e purtroppo inutili discussioni precedenti. Un compito immane lo attendeva. Egli se lo è assunto, e questo è certamente un merito. Però vuole farlo — cito testualmente le parole della relazione — « attraverso una serie di provvedimenti di carattere parziale, ma collegati idealmente ad un unico disegno di rinnovamento ». Ma io direi troppo « idealmente », signor ministro! Infatti, non si vede questo unico disegno « confermato dallo scopo di avviare la riforma » (sono altre parole della relazione).

Tutto ciò sarà realistico, però mancando i principi informativi si corre il rischio di lasciare l'università nel caos, trattandosi di provvedimenti parziali, o

di comprometterne irrimediabilmente la riforma organica. Quali potevano essere i principi informativi? Ci sono stati dei suggerimenti. Elio Fazzolari scriveva, per esempio: « Cercare assetti ragionevoli senza rinunciare ad una selezione seria ed evitando blocchi verso nuove leve di studiosi ». Ma questo significa restringere il problema alla questione dei precari, il che non mi può trovare consenziente. Dino Pieraccioni mi pare che sia grosso modo sulle stesse posizioni. Vorrei modestamente esporre la nostra tesi: bisogna inventare motivi di stimolo alla ricerca e alla sperimentazione (motivi anche finanziari, signor ministro); bisogna creare motivi di comprensione e comunicazione tra gli organismi culturali, scientifici, professionali e il mondo universitario; basta con la diversa distribuzione dei diritti e dei doveri, basta con le caste chiuse; bisogna dare spazio ai migliori tra i giovani (a tal fine, è utile creare comunicabilità tra le varie fasce di docenti), in modo da rendere più agevole il richiamo in un quadro programmato dalle possibilità dell'organico. Da ultimo, vorrei ricordare un pensiero di Umberto Cerroni, molto interessante: « Scienziato è colui che cerca di sistemarsi per effettuare ricerche, non colui che effettua ricerche per sistemarsi »; il che significa evitare che i professori, dopo il concorso, ritornino al semianalfabetismo, come accade troppo spesso all'università.

Sono questi alcuni dei principi ispiratori che noi modestamente e sommariamente ci permettiamo di suggerire, anche se ormai il ministro Valitutti ha fatto una scelta...

VALITUTTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Questi principi sono nella legge!

RALLO. Molto, ma molto pochi, signor ministro! E poi, bisogna vedere da quale punto di vista essi vengono guardati!

Comunque, il relatore confessa che è difficile elaborare in Parlamento una minuta normativa di dettaglio, come confer-

mano le precedenti vicende. Capisco benissimo quello che è accaduto con la legge Pedini: è un brutto ricordo per qualsiasi ministro. Di conseguenza, evitiamo di parlarne. E allora, il ministro è venuto in Parlamento a chiedere, con questo disegno di legge, la delega: nel frattempo, attraverso il decreto-legge, concede due mesi di proroga. Cominciamo con la proroga: era certamente necessaria, ma essa si collega ad una legge che è da venire (la legge-delega che stiamo discutendo questa sera) e per la quale è stata accordata l'urgenza. Dopo settimane di intenso lavoro — devo riconoscerlo e darne atto anche al Presidente: ci sono state addirittura sedute notturne — la competente Commissione della Camera ha esaminato questi undici articoli, accantonando qualche nodo di vitale importanza, che emergerà sicuramente nel momento in cui saranno esaminati gli emendamenti. Sia pure con qualche dissenso, il provvedimento è arrivato oggi in aula, dove sarà ridiscusso, forse approvato, per poi passare all'altro ramo del Parlamento. Poiché la legge non sarà certamente approvata entro il 31 dicembre anche dal Senato, crollerà l'intero castello della proroga. Io penso — e non c'è bisogno di un eccessivo sforzo intellettuale — che ci sarà un'altra proroga: questo è il Governo delle proroghe e ormai ci siamo tutti abituati!

Passiamo ora alla delega: non c'è dubbio che il Governo chiede un eccessivo potere discrezionale, trattandosi di una materia molto delicata. Entro tre mesi dalla promulgazione della legge si redigeranno le norme e entro due anni il testo unico, che saranno emanati (e con ciò passiamo all'articolato) sentito il parere delle Commissioni permanenti. A questo punto — dato per scontato che si dà al Parlamento la patente di incapacità nel legiferare, almeno nelle questioni complesse e contrastate, e dato altresì per scontato che i Governi di questi ultimi trent'anni non hanno certo brillato per una capacità simmetrica all'incapacità di cui parlavo prima — è necessario rendere precisa e dettagliata la delega, limitandone l'eccessiva discrezionalità.

In questa direzione si è mosso chi parla, e anche la Commissione, presentando gli opportuni emendamenti fra cui — per ciò che mi riguarda — il più importante è quello che prevede il parere vincolante delle Commissioni permanenti delle due Camere.

Mi si consenta di non esaminare l'articolato, poiché ne parleremo al momento opportuno; posso dire che numerosi sono stati gli emendamenti tendenti a rendere più precise le disposizioni e meno discrezionale l'ambito di esercizio della funzione legislativa delegata. Altri emendamenti hanno cercato di migliorare la legge; ricordo ancora il parere vincolante su cui metto l'accento e che voglio sottolineare ancora una volta.

Vorrei ricordare altresì la specificazione della decorrenza del tempo pieno; il tempo definito compatibile con attività professionali esterne ma inerenti all'insegnamento svolto (ripropongo in aula, a questo proposito, l'articolo aggiuntivo di attività professionali libere, come per il titolare a tempo determinato l'incompatibilità con le cariche direttive e amministrative); l'uguaglianza delle ore di insegnamento per tutti i docenti (e comunque per non oltre tre ore al giorno); la maggiore specificazione dei casi di incompatibilità e della possibilità di insegnare materie diverse; la maggiore specificazione dei casi in cui si può insegnare una seconda materia; l'aumento dell'organico con la soppressione dei soprannumerari; la specificazione della incentivazione economica per il tempo pieno (a me infatti sembra troppo ridotto ed ho presentato un emendamento in questo senso); la migliore distribuzione dell'organico e degli associati, anch'esso aumentato con un inglobamento degli stabilizzandi, una volta maturata la stabilizzazione; la prova didattica per gli assistenti di ruolo ad esaurimento; l'estrazione a sorte di tutti i commissari d'esame con una penalizzazione per il ritardo nell'espletamento del lavoro d'esame; l'inalterabilità, almeno sulla base degli organici esistenti.

A questo punto, dopo aver ricordato molto brevemente alcuni degli emenda-

menti inseriti nella legge, vorrei passare ad una brevissima analisi critica del disegno di legge stesso.

Ci sembra per lo meno artificiosa la differenza tra « ordinari » e « associati ». Questi ultimi risultano, nella sostanza, perfettamente uguali ai primi, tranne che nei diritti, essendo esclusi dall'auto-governo dell'Università: questo ci sembra l'ultimo retaggio della mentalità baronale che noi auspichiamo possa definitivamente scomparire dall'università: anche in questo senso abbiamo presentato un emendamento.

Ritengo che sia difficile accettare sul piano giuridico che rimangano fino ai raggiunti limiti di età i vecchi ricercatori e cacciare, dopo cinque anni (tre più due), i nuovi che pure hanno vinto un concorso.

Un altro problema è quello dell'aumento dell'organico; il problema di un organico ristretto o pletorico è di difficile soluzione, se mancano precisi dati statistici, cioè se non sappiamo esattamente quante siano le persone fisiche docenti al momento dell'attuazione del disegno di legge. Mi riferisco alle persone fisiche, non al numero degli incaricati, degli stabilizzati o degli assistenti; sappiamo benissimo che può accadere di essere temporaneamente assistenti ed incaricati: tuttavia rimane un principio valido. Per un milione circa di studenti sono necessari circa 50 mila docenti al fine di avere un rapporto di 1 a 20, media che è tra le più alte, uguale a quella della Francia e del Regno Unito; gli Stati Uniti d'America hanno un rapporto di 1 a 17, il Canada di 1 a 16, l'URSS di 1 a 15, e così la Spagna, mentre il Giappone, la Svizzera e la Romania hanno un rapporto di 1 a 11, 1 a 10 il Portogallo, 1 a 9 la Germania comunista ed 1 a 8 la Repubblica federale di Germania. Se arrivassimo alla proporzione di 1 a 20 non sarebbe certamente uno scandalo, anzi ciò sarebbe auspicabile: ecco perché siamo a favore dell'ampliamento del numero dei docenti attraverso quelle particolari garanzie che riguardano, naturalmente, i giovani laureati.

Il Governo si è poi impegnato al riconoscimento e al recupero dell'anzianità di servizio finora prestata: non ho trovato, però, nulla in proposito, né nel disegno di legge, né negli emendamenti proposti dalla Commissione. Riteniamo che questo debba essere esplicitato nel disegno di legge, così come il problema della pensione. Qualcuno non è contento delle commissioni nazionali ed ha preferito tornare, almeno in parte, a quelle locali. Secondo noi sbaglia, perché le commissioni nazionali, estratte a sorte fra tutte, offrono una maggiore garanzia di imparzialità. Un'altra osservazione mi spinge a chiedere se sia il caso di ancorare — mi riferisco all'articolo 9-bis — questo disegno di legge al dipartimento, che rimane una sorta di « oggetto misterioso ».

Si tratta comunque di un esperimento, signor ministro, già fallito negli Stati Uniti d'America; è nostro destino importare soluzioni fallimentari; pertanto sarebbe meglio, almeno per ora, rinviare questa innovazione, anche se sappiamo che si tratta solo di un esperimento.

Ancora un'osservazione. Rimangono esclusi dalla idoneità per titoli di ricercatori i lettori incaricati per chiamata diretta, mentre vengono inclusi i medici assistenti universitari ugualmente collocati per chiamata diretta. Abbiamo presentato due emendamenti, uno in subordine rispetto all'altro: per salvaguardare il principio d'eguaglianza o si escludono i medici collocati in servizio per chiamata diretta oppure si includono i lettori.

Concludo: pur ricalcandone alcune linee fondamentali, questo disegno di legge ci sembra diverso, nella sostanza, rispetto al precedente decreto Pedini, giacché, pur privo dei punti fermi che riguardano il futuro assetto dell'università, appare, se non altro, un atto di buona volontà ed ha già recepito alcuni emendamenti migliorativi. Possiamo allora sperare di far uscire l'università dal *tunnel* in cui essa si trova? Anche se con profondo rammarico, la nostra risposta non può che essere decisamente negativa. Questo disegno di legge manca di chiari principi infor-

matori e non può, quindi, neanche risultare una premessa, un avvio, come dice la relazione, per una effettiva riforma universitaria. Non mi appello, in questo caso, alla utopistica « grande riforma », ma ad una decisa sterzata verso realistici e concreti approdi, che tengano conto dell'attuale situazione e che non siano frutto di furbesche alchimie o di degradanti compromessi come, invece, è accaduto nella discussione in Commissione, dove si sono ottenute larghe convergenze specialmente tra la democrazia cristiana ed il partito comunista.

D'altra parte, i recipienti versano il contenuto che hanno, e questo disegno di legge è portato avanti da un Governo di tregua, come dicevamo, privo di una maggioranza parlamentare ed ormai agonizzante.

Non dimentichiamo poi che quella con cui abbiamo a che fare — non sono parole mie — è una classe politica incapace di scelte di fondo, paralizzata dagli impulsi della demagogia alternati a quelli dell'assistenzialismo — ripeto, questo non lo dico io, giacché non me ne intendo, bensì il senatore Spadolini, e lui sì che se ne intende!

Posso soltanto ricordare che il MSI-destra nazionale è nettamente all'opposizione globale, contro tutto il sistema e — a maggior ragione — contro questo Governo che non governa! Il MSI-destra nazionale ritiene veramente serio il problema del riordinamento della docenza universitaria, della sistemazione giuridica ed economica di una classe di docenti che, vivendo ed insegnando precariamente, ha mantenuto finora in vita l'università; ma tale problema non viene risolto certo con il provvedimento in discussione. Ho già avuto l'onore di dire qui che la scuola è la premessa della società, che, se i magistrati reprimono, spetta agli insegnanti prevenire: di questa scuola, l'università è il vertice.

Più che formulare un augurio, mi permetto di avanzare un monito: se con la università salviamo tutta la scuola, potremo ancora sperare di salvare la società

italiana, ma con strumenti diversi da quelli che il Governo ci offre (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bemporad. Ne ha facoltà.

BEMPORAD. Signor Presidente, onorevoli deputati, signor ministro, la scuola, in generale e l'università in particolare subiscono, riflettono e provocano le crisi, le tensioni, gli aspetti positivi e negativi della società in cui viviamo, e potremmo pertanto dire che la scuola è indice, specchio o moltiplicatore delle componenti sociali, politiche ed economiche del paese. Una storia accurata degli ordinamenti della scuola di ogni ordine e grado, dei programmi, delle attrezzature, dei metodi didattici e dei sistemi di reclutamento, dello stato giuridico ed economico degli insegnanti, del numero, della condizione sociale e del grado di preparazione degli studenti, dei rapporti col mondo del lavoro, della produzione ed anche con le famiglie dei giovani, ci consente di dedurre se in un paese esiste un Governo (democratico od autoritario, efficiente od inefficiente), un Parlamento (sensibile o sordo alle istanze del paese), un'economia (in sviluppo o in regresso), un ordinamento sociale (progressista o conservatore).

Le disfunzioni e le difficoltà della scuola sono indice certo del malessere e della sofferenza di tutto il corpo sociale; occorre tempo per rimediare ad un danno che interessa sovente una intera generazione; mentre agli inconvenienti di altri settori, anche importantissimi (come la giustizia e l'assistenza sanitaria, per citarne due che ci danno in questo momento grandi preoccupazioni), si può porre rimedio in tempi anche brevi, se si ha volontà, e i cui danni, sebbene gravissimi, sono più circoscritti.

L'università è stata partecipe della crescita impetuosa e spesso disordinata del paese, nonostante le vecchie strutture, gli scarsi mezzi, i danni recati da leggi influenzate da pressioni corporative e da ideologismo utopistico (leggi che spesso

non sono nemmeno state applicate nei termini stabiliti); nonostante tali circostanze negative, essa ha dato un importante contributo alla rapidissima evoluzione delle discipline scientifiche ed alla rielaborazione ed innovazione di quelle che definirò umanistiche, nel senso più ampio; non è stata ai margini, bensì dentro la problematica degli alti studi del nostro tempo. Ma ha anche visto maturare, al suo interno, la teorizzazione e la pratica della violenza più spietata, impegnata a distruggere un ordinamento statale retto da una Costituzione, certamente democratica nel significato inequivoco che questa parola ha nella cultura occidentale, una Costituzione che ha rappresentato uno dei momenti più positivi di sintesi tra le forze politiche che furono protagoniste della lotta di liberazione.

L'università ha vissuto il momento positivo del superamento in larga misura delle divisioni di classe, ma non è riuscita a contribuire all'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, a causa di condizioni in massima parte estranee alla sua responsabilità: questo ed altro si potrebbe dire dell'università, considerata quale espressione e specchio, protagonista e vittima, della società italiana!

Gli stretti legami della scuola e dell'università, di cui oggi ci occupiamo, con il mondo circostante e i contraccolpi che gliene derivano, spiegano perché sono tanti anni che non riusciamo a portare a compimento le riforme della scuola secondaria superiore e dell'università e perché abbiamo impiegato almeno tre legislature per capire che la via della riforma globale non era praticabile e che bisognava procedere per stralci, e per capitoli o settori, sia pure avendo in mente le grandi linee di un organico disegno, meglio se contenute in una legge-quadro generale.

Visto che anche tale obiettivo appare troppo difficile da raggiungere, è almeno importante e necessario che ogni forza politica enunci i suoi principi e i suoi metodi in questa discussione sulle linee generali, così come è già avvenuto in Commissione. Ritroveremo — penso — an-

che in Assemblea molte più convergenze che nel passato fra i vari gruppi parlamentari, perché il dibattito in corso da anni ha determinato importanti mutamenti di opinione su temi fondamentali, anche a seguito delle esperienze fatte in Italia e all'estero.

Mi pare di poter osservare in generale che da un lato si è scesi dal mondo dell'utopia sul terreno della realtà e, dall'altro, si è riconosciuto che non è né possibile né utile non tener conto delle trasformazioni profonde verificatesi nell'ultimo quarto di secolo nella società italiana ed europea, che più da vicino ci riguardano, e che si riflettono vigorosamente sull'università.

Riteniamo in primo luogo che l'università debba essere, in egual misura, centro di ricerca scientifica e di attività didattica, cioè di creazione e di trasmissione del sapere, che debba insegnare ai giovani il metodo ed il risultato della ricerca e debba fornire loro una preparazione professionale al più alto livello degli *standards* internazionali.

L'articolo 9 del decreto-legge n. 810, nel testo modificato dalla Commissione, aumenta lo stanziamento di 300 miliardi in tre anni e indica alcune modalità di distribuzione su cui concordiamo. Ma restano da definire i rapporti con il CNR e gli altri enti nazionali di ricerca, nonché con enti di servizio, enti locali, industrie, e così via. Bisogna infatti considerare che gli enti nazionali di ricerca, inseriti nel settore parastatale, tendono sempre più ad allontanarsi dall'università. Preso atto che occorrerà aggiornare le convenzioni, pensiamo che meriti un più approfondito esame la proposta, ripresa dal ministro Valitutti ed appoggiata anche dalla Conferenza nazionale dei rettori, di costituire un Ministero dell'università e della ricerca scientifica per un organico coordinamento ed una migliore utilizzazione dei fondi, evitando doppioni, dispersioni, iniziative non valide che, ove assumano grande rilievo, dovrebbero essere valutate, in forme — si intende — democratiche e garantite, a livello nazionale, fatta salva l'iniziativa di proposta dei vari atenei.

Un altro argomento di carattere generale, che non provoca più accessi dibattiti, è quello sull'università di massa e di élite. Che un'università con un milione di studenti sia di massa, e che questo sia un fatto positivo, è evidente; che debba servire a selezionare una classe dirigente, cioè un'élite, in Italia come in ogni altra parte del mondo, pare altrettanto ovvio; che la selezione — parola per molto tempo impronunciabile — non debba avvenire per censo, ma per merito, è prescritto dallo articolo 34 della Costituzione. Sono valutazioni che trovano il consenso dei più e che sono state ribadite anche recentemente nel breve dibattito sul trasferimento alle regioni delle opere universitarie.

Non è certo facile far camminare di pari passo quantità e qualità, specialmente con le strutture disponibili, del tutto insufficienti, mal distribuite e mal utilizzate. Si risentono ancora le conseguenze della indiscriminata liberalizzazione degli accessi, che una norma della riforma della scuola secondaria superiore, arenata a causa della prematura fine della legislatura, correggeva con la richiesta di omogeneità tra gli studenti secondari ed universitari, salvo prove integrative. A dieci anni di distanza, sembra che l'interpretazione italiana del « sessantotto », che aveva origini e ragioni tanto complesse, fu in sostanza piccolo-borghese e provinciale, almeno nelle sue espressioni legislative in materia universitaria; il non aver capito bene questo movimento e il non aver risposto in modo giusto e rapido ci costringe a scontare oggi le metastasi del lassismo (ricordiamo la liberalizzazione dei piani di studio, il 18 politico) e della violenza intellettuale e fisica, che in alcune università — purtroppo — si è scatenata in forme che è difficile contenere, fino a costituire centri di sanguinosa eversione dello Stato democratico.

Con l'ampliamento dell'organico dei docenti (15 mila ordinari e 15 mila associati, più 16 mila ricercatori, fascia non docente ma di formazione), mi pare che si voglia stabilire un migliore rapporto docente-studente, su cui molto si è discusso; ma certamente si prende atto che

vi è una nuova massa di studenti, cui occorre provvedere adeguatamente, perché l'estensione dell'istruzione superiore sia un fatto positivo. Bisogna però, considerare che il rapporto medio tra docente e studente significa poco o nulla e ci sembra importante che all'articolo 4, lettera a), l'individuazione dei posti da mettere a concorso avvenga secondo piani pluriennali di sviluppo dell'università, da definire in relazione alle esigenze dell'attività didattica e di ricerca, da parte del ministro della pubblica istruzione, sentite le facoltà e il Consiglio universitario nazionale.

Bisogna evitare che vi siano sedi e cattedre sovraffollate ed altre spopolate, usando disincentivi e incentivi validi e possono aiutare anche le opere universitarie, e bisogna che il ministro, su conforme parere del Consiglio universitario nazionale, possa tanto sollecitare lo sdoppiamento di insegnanti congestionati, quanto negare la istituzione di cattedre su materie inconsistenti, che nessuno frequenta e che, se viene abolita la titolarità della cattedra, diventerebbero scorciatoie per giungere con poca fatica a ricoprire cattedre che hanno fondamentale importanza nei piani di studi di un qualsiasi corso di laurea.

Da un punto di vista teorico e astratto, si può ben sostenere che tutte le discipline hanno la stessa importanza, ma ai fini della professionalità, che pure i corsi di laurea debbono assicurare, la verità non è questa e non cito esempi fin troppo noti a tutti gli addetti ai lavori ed anche alla pubblica opinione. Se l'abolizione della titolarità della cattedra significa mobilità e flessibilità nella utilizzazione degli insegnanti nell'ambito del raggruppamento concorsuale o di altri raggruppamenti riconosciuti affini, sempre che vi sia accordo tra facoltà o dipartimento e docente, tale abolizione si può considerare un fatto positivo, fermo restando il diritto del docente, ove lo voglia, di tenere anche il corso della disciplina per cui ha vinto il concorso e della quale è particolare cultore. In caso diverso, sono in gioco la libertà di insegnamento e la serietà del reclutamento, che

non debbono in alcun modo essere messi in discussione.

E veniamo alla « unitarietà della funzione docente », nella « distinzione dei compiti e delle responsabilità del personale », inquadrato « in più fasce di carattere funzionale con uguale garanzia di libertà didattica e di ricerca » (articolo 3, comma primo). Ci sembra una enunciazione più valida, per la sua articolazione, delle molte versioni demagogiche del docente unico. Si tratta di attribuire uguale dignità nell'insegnamento e nella ricerca e di definire ragionevoli distinzioni per alcuni compiti direttivi e di coordinamento e per lo sviluppo di carriera.

Altri punti qualificanti ci sembrano la adozione, per l'accesso a tutte le fasce, di procedure concorsuali, non consentendo inquadramenti *ope legis*. Si tratta di una garanzia per l'università e di sicuro prestigio per i docenti.

Si avvia gradualmente il tempo pieno opzionale, reversibile ed economicamente incentivato, anche se a nostro avviso in misura troppo modesta. Si tratta di un principio valido che da sempre condividiamo, ma che richiede gradualità e sperimentazione prima di andare a regime, per evitare bruschi contraccolpi, per non ledere diritti acquisiti, per trarne i vantaggi che si attendono ed evitare gli inconvenienti che si temono.

Meno problemi sorgono per le incompatibilità, che già esistevano per altri pubblici dipendenti, salvo rivedere i limiti, per esempio, delle « consulenze » previste dall'articolo 4, lettera d).

Alcune note e lodevoli eccezioni di docenti confermano la regola che non si possono assolvere in modo soddisfacente due compiti tanto impegnativi. Deve cessare la figura del professore, che non è in condizione di assicurare all'università una presenza quale è richiesta da un vero rapporto, anche umano, di guida per i discenti, che fa rapide comparse fra un treno e un aereo, che non può avere nemmeno il tempo da dedicare alla ricerca e all'aggiornamento culturale.

Tra le categorie che possono accedere alla fascia dei professori associati (ar-

ticolo 5, comma terzo) ci troviamo di fronte a gruppi con *curriculum* assai diversi per titoli (per esempio gli incaricati stabilizzati e non stabilizzati, i liberi docenti confermati e non, gli assistenti di ruolo incaricati e non) e per anni di servizio (da pochi mesi a molti anni).

Si è posto il quesito se sia costituzionalmente corretto trattare con la stessa procedura persone con uno stato giuridico e con titoli diversi. Certo, esiste un problema di equità e mi riservo di presentare un emendamento o all'articolo, o alle norme transitorie, ferma restando la necessità di giudizio di idoneità per tutti.

Non abbiamo osservazioni particolari all'articolo 6 sul professore a contratto, per consentire uno scambio prezioso ad alto livello di conoscenza e di esperienza con il mondo extrauniversitario italiano e straniero.

Il problema più controverso, sul quale non si è trovata una intesa in Commissione, è quello riguardante i precari e, in modo particolare, i cosiddetti precari strutturati. Anche qui non è facile ricondurre ad unità, senza commettere ingiustizie, una categoria che contiene figure assai diverse. Eppure è necessario porre rimedio al lungo tempo trascorso dall'emanazione dei provvedimenti urgenti senza che si riuscisse ad attuare la riforma universitaria e porre rimedio anche alla ritardata conclusione e al mancato bando dei concorsi a posti di professore di ruolo ordinario. E occorre tenere conto delle legittime aspettative maturate, perché l'università in questi anni ha potuto funzionare anche per l'opera indispensabile, e nella massima parte dei casi assai valida, dei cosiddetti precari.

La caratteristica fondamentale di questa terza fascia, definita opportunamente di formazione alla ricerca e all'insegnamento, deve essere la mobilità e il rinnovamento. Chi verrà inquadrato in essa, se ne ha le attitudini e la preparazione, dovrebbe passare, entro un periodo di tempo ragionevole, nella prima fascia dei docenti, quella degli associati, con uno « scorrimento » verticale sufficientemente rapido, che dovrebbe essere favorito dal-

l'avvenuto aumento degli organici e dall'appiattimento della piramide con un rapporto più ridotto tra le tre fasce: quella di formazione e le due di docenza. Questa prospettiva è valida per chi abbia superato, dopo tre o cinque anni, il giudizio di conferma. Per altro, coloro che non trovano questo sbocco possono rimanere nel ruolo fino all'età di 65 anni. Questa ipotesi è augurabile si verifichi nel minor numero possibile di casi, perché deve applicarsi nel modo più ampio il penultimo comma dell'articolo 5, in base al quale chi non accede alla docenza possa « ottenere a domanda, e anche in soprannumero, il passaggio ad altre amministrazioni statali — e aggiungo parastatali — in cui possa svolgere un lavoro attinente alla preparazione acquisita nell'università e tenuto conto dei rapporti di equipollenza, nonché dell'anzianità di servizio secondo modalità che saranno stabilite dalle norme delegate ». Ma tale preparazione, per assolvere il suo compito, deve essere aperta in senso sia verticale sia orizzontale, al fine di preparare non solo alla ricerca ma anche all'insegnamento e di fornire una preparazione ad alto livello, che sia agli interessati sia alla collettività importa che venga utilizzata anche in altri rami dello Stato e del parastato.

Sugli orientamenti di massima non mi pare vi siano radicali divergenze di opinione e forse è ancora possibile — e lo ritengo auspicabile — trovare una migliore formulazione concordata.

Ci sembra importante che sia stata introdotta la finalizzazione delle borse di studio al conseguimento del dottorato di ricerca, divenuta una delle vie d'accesso alla docenza universitaria, ma non l'unica, e ai corsi di specializzazione e di perfezionamento anche all'estero; finalizzazione a termine, che impedirà il formarsi di un nuovo precariato, altro punto su cui si è generalmente d'accordo.

Siamo anche favorevoli all'avvio della sperimentazione dipartimentale, che sarà bene avvenga solo là dove ne sussistano le condizioni e le dimensioni. Prima di andare a regime, è opportuno che si ten-

ga conto delle esperienze che matureranno e che sono maturate in Italia e all'estero. È bene che al mito del dipartimento, demiurgo della riforma, si sia sostituito un responsabile pragmatismo, per farne veramente un'utile struttura di rinnovamento, prendendo il tempo necessario per correggere gli inconvenienti che si dovessero verificare, ad esempio di burocratismo o macchinosità, nel suo funzionamento. Per essere un organismo vitale, il dipartimento dovrà consentire la migliore utilizzazione delle strutture e dei docenti, con un lavoro di *équipe*, interdisciplinare, che promuova una gestione più collegiale e meno personalistica dell'università.

L'università, in questi anni difficili, non rinnovata in rapporto alle nuove esigenze della società, ed anzi messa spesso in maggiori difficoltà da interventi sbagliati, ha pur fatto fronte ai suoi compiti per l'impegno, lo spirito di sacrificio e spesso il coraggio della grande maggioranza dei docenti, dei precari, degli studenti. Operiamo anche con miglioramenti e modifiche nel corso del dibattito sugli articoli, che eliminino alcuni errori dovuti all'urgenza incalzante del lavoro svolto in Commissione. Operiamo perché questa legge sia l'avvio della riforma organica, anche con provvedimenti successivi, relativi ai capitoli non trattati dal disegno di legge in esame, come quelli relativi alle strutture, agli organi di governo, agli studenti, al personale non docente, e così via, in modo da inserire la nostra università, che lo merita per le sue nobili tradizioni e per il lavoro che è riuscita a svolgere — lo ripeto — in difficilissime condizioni, al più alto livello possibile nel contesto internazionale. Non è solo un problema di livello culturale, ma anche di progresso sociale, di prestigio, di indipendenza economica e politica dell'Italia nel mondo. Certo, si tratta solo di un avvio, ma è già importante aver tolto la riforma universitaria dalle secche nelle quali è incagliata almeno da tre legislature (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giudice. Ne ha facoltà.

GIUDICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è già stato detto da altri che uno degli aspetti fondamentali per cui bisogna valutare attentamente e positivamente il provvedimento in discussione è l'attesa che si manifesta nel paese per il provvedimento stesso. Questa attesa — ed altri lo hanno già sottolineato — dura da oltre cinquant'anni, e purtroppo i recenti tentativi si sono rivelati altrettanti insuccessi. L'attesa, quindi, non è più fiduciosa, ma purtroppo sfiduciata. C'è nel mondo universitario, che è una parte importante dell'opinione pubblica, una sfiducia totale. Debbo raccontare un aneddoto, purtroppo triste: alcuni miei colleghi universitari mi chiedono cosa si stia facendo, in Parlamento, e restano meravigliati nell'apprendere che ci si sta occupando della riforma universitaria. La gente non lo sa neppure, tanto ha perduto la fiducia nel fatto che il Parlamento possa intervenire nella questione universitaria, dopo tanti esempi negativi. Dobbiamo quindi dare un segno positivo, dobbiamo far sapere che il Parlamento si interessa del mondo universitario ed è capace di intervenire attivamente nel settore.

È ovvio che non voglio dire che qualsiasi provvedimento possa andare bene, ma mi pare che in questo ci siano i germi per operare un cambiamento e quindi bisogna discuterlo e valutarlo positivamente.

Questo provvedimento, come primo punto positivo, ha quello di mettere in moto il meccanismo, fermo da tanto tempo, del reclutamento, dello « scorrimento » dei docenti. Uno dei principali malesseri dell'università deriva dal fatto che, essendo la popolazione studentesca cresciuta in maniera improvvisa negli anni che vanno dal 1963 al 1968 — si è decuplicata —, la popolazione docente è cresciuta, se non parallelamente, altrettanto improvvisamente intasando la possibilità di ricambio. Quindi, manca oggi un meccanismo di *turn-over* e questo provvedimento lo met-

te in moto assegnando quattromila nuovi posti di ricercatore in tre anni, seimila posti di associati in dieci anni e ottomila posti di ordinario in dieci anni. Non è un gran numero, ma è sufficiente a mettere in moto un valido meccanismo e questo è un aspetto estremamente positivo.

Abbiamo discusso a lungo sul modello che vogliamo perseguire quanto alla distribuzione dei posti di docente universitario; questo modello si è detto che non dovrebbe essere un modello cilindrico, cioè con un rapporto 1,1,1 delle tre categorie di docenti, perché altrimenti mancherebbe la selezione, tanto è che tutti siamo stati d'accordo sul premio da conferire ai meritevoli. Allora, se ognuno può guadagnare un posto nel grado superiore, il vantaggio da conferire ai meritevoli è certamente meno importante. Pertanto, abbiamo tutti concordato di scartare il modello a piramide perché in questo caso si lascerebbe un numero eccessivo di docenti alla base, cioè nel grado inferiore, essendo troppo selettivo il meccanismo di « scorrimento ». In definitiva, abbiamo tutti concordato che il modello apparentemente più giusto fosse quello allargato al centro, con un rapporto 1,2,1, fra i tre tipi di operatori universitari, cioè ricercatori, docenti associati ed ordinari.

Sembrava che questo modello avesse trovato in Commissione l'accordo di tutti, ma in realtà, secondo il mio punto di vista, ci si è un po' discostati nel corso dell'esame degli emendamenti da questo modello e mi auguro che l'ulteriore discussione del provvedimento ci possa ricondurre a questo modello, che se non proprio con un rapporto 1,2,1, sia un rapporto 1,1,5,1, cioè con una slargatura centrale. Tutto ciò perché ci sembra giusto concedere ai molti che vengono dallo scalino inferiore un'ampia possibilità di accesso almeno al secondo scalino. Intendo dire che se un universitario passa tutta la sua vita nel livello di associato, livello più che dignitoso, non si riterrà un frustrato, ma una persona che nella sua vita ha svolto un lavoro dignitoso. Naturalmente, dobbiamo tendere a rende-

re più dignitoso questo ruolo di associato, mentre riteniamo che nel provvedimento vi siano dei punti deboli.

Infatti, riteniamo che il provvedimento risulti carente in alcune norme transitorie, che mi permetto di segnalare al ministro in quanto dovrebbero tener conto di certi problemi. Poiché, giustamente, si tende ad abolire gli incarichi — in alcuni passi il provvedimento lo dice esplicitamente, anche se forse lo dovrebbe dire in maniera più esplicita —, ci troveremo con dei problemi di immediata scadenza. Infatti, nel mese di febbraio di ogni anno le facoltà — come il ministro ben sa — stilano il cosiddetto « tabellone degli incarichi », cioè assegnano gli incarichi scoperti, che non sono pochi. Infatti, si tende a pensare che oggi siano tutti stabilizzati, ma in realtà se si fanno i conti ci sono 9.051 incarichi e solo circa tremila di questi diventeranno stabilizzati, lasciando seimila insegnamenti, che in qualche modo bisognerà coprire. Di questi problemi dovranno subito farsi carico le norme delegate, anche se forse sarebbe opportuno cercare di risolverli nel corso dell'ulteriore discussione del provvedimento, in quanto rappresentano una parte non indifferente degli incarichi di insegnamento da conferire l'anno venturo.

Non posso lasciare sotto silenzio il fatto che questo provvedimento ha il difetto di stabilire troppi concorsi e troppe prove di idoneità; anche se ribadisco la necessità di selezionare i meritevoli. Però, per quanto riguarda i precari, come ho già detto, ritengo che si verifichi non un caso di avanzamento in carriera, ma un caso di conservazione di un posto di lavoro che è già stato conquistato attraverso un concorso, vuoi con esami, vuoi senza prova pratica e per titoli (ma anche gli ordinari partecipano a concorsi per soli titoli).

Allora, da una parte vi è un certo numero di posti per i quali prevediamo una prova di idoneità (sono circa 12 mila, cioè, praticamente, quanti sono i precari); dall'altra parte, invece, vi è la disoccupazione. Per questo motivo, ritengo che sa-

rebbe stato più opportuno immettere i precari in questo ruolo di ricercatori *ope legis* e non attraverso una prova che prenderà troppo tempo e che, nei fatti, non boccierà nessuno, trattandosi di occupazione e non di avanzamento di carriera.

Un'altra questione piuttosto importante, sulla quale, per altro, mi riservo di presentare un ordine del giorno, riguarda il fatto che la maggioranza dei docenti attuali si trova nelle condizioni di assistente con incarico; ad essi noi facciamo fare un concorso (è una prova di idoneità, ma sempre di concorso si tratta) per farli diventare professori associati.

Ora, la situazione è che l'assistente con incarico si trova mediamente (mi riferisco ai nuovi livelli) intorno al parametro 500, per cui ha, ad esempio, una quota 100 di stipendio e una quota 50 di incarico, che è praticamente conglobata nello stipendio. Se a costoro facciamo fare un concorso, di fatto togliamo loro l'incarico, sicché il concorso rischia di farli tornare indietro dal punto di vista remunerativo e ciò susciterà non poche critiche alla legge, dal momento che in questa condizione si trova la maggioranza degli attuali docenti, cioè degli assistenti con incarico stabilizzato.

Un rimedio potrebbe essere quello di stabilire una buona parametrizzazione e dei buoni livelli retributivi per le categorie. Mi permetterò di suggerire che ciascuna delle tre fasce, ricercatori, associati, ordinari, parta da un parametro iniziale che sia il 70 per cento del livello immediatamente superiore, prevedendo che il livello della fascia dei ricercatori di prima categoria sia non inferiore (non mi pare possa esserlo) a quello iniziale degli attuali assistenti.

In questo modo si potrebbe ovviare all'inconveniente, perché l'assistente passerebbe ad un parametro (mi riferisco sempre al nuovo livello) di 525, che corrisponderebbe a quello medio dell'assistente con incarico. Poiché questo sarebbe il parametro iniziale, potrebbe incentivare il concorso ad assistente, altrimenti non si vede perché un'attuale assistente con

incarico stabilizzato debba sottoporsi ad un concorso per rimanere nella stessa condizione, o addirittura per tornare indietro.

Dopo aver rilevato gli aspetti negativi del provvedimento, ma, secondo me, rimediabili, vorrei ora sottolineare gli aspetti positivi, che pure sono qui presenti. Intanto, un fatto positivo è rappresentato dall'introduzione di elementi di democratizzazione, come l'ampliamento del corpo elettorale del rettore, che viene esteso agli attuali incaricati e in futuro verrà esteso agli associati.

Inoltre, viene dato mandato al Governo affinché ufficializzi quegli elementi di democratizzazione già esistenti in modo ufficioso, i quali finora non hanno potuto bene operare proprio a causa della loro non ufficialità: mi riferisco ai consigli di istituto ed ai consigli dei corsi di laurea. In particolare, il consiglio di istituto rappresenta un forte elemento di democratizzazione perché oggi la decisione del direttore di istituto è incontrastata ed incontrollabile, qualora non vi sia, appunto, un consiglio di istituto.

Un altro aspetto positivo è rappresentato dalla prevista formazione dei dipartimenti. In effetti, il disegno di legge dà solo qualche criterio generale, ma afferma il principio della possibilità di formazione dei dipartimenti, il che non è poco, perché è vero che alcuni già esistono, ma esistono quando nessuno fa obiezione. Accade infatti, che qualcuno si oppone al dipartimento, affermando che la legge non lo prevede in alcun modo, ed in questo caso è mia esperienza personale che nell'università, di fatto, il dipartimento non si può attuare. La legge, invece, consente l'avvio della sperimentazione dipartimentale e non mi pare questo un fatto da sottovalutare.

Un altro fatto importante è l'introduzione del principio del tempo pieno e delle incompatibilità. Credo che sia chiara a tutti l'importanza di ciò e che non ci sia bisogno di sottolinearla ancora; forse, invece, vale la pena di fare l'esempio di certe facoltà in cui si insegnano materie simili, mi riferisco a biologia e a medi-

cina. Da una parte abbiamo una facoltà che non ha fondamentalmente sbocchi professionali (corso di laurea in biologia), dall'altra, una facoltà con sbocchi professionali (la facoltà di medicina); la frequenza degli studenti è dimostratamente molto superiore nelle facoltà di scienze che non in quella di medicina. A mio parere questo è correlabile al pieno tempo di fatto già effettuato nelle facoltà biologiche e spesso non effettuato nelle facoltà mediche, con le dovute eccezioni e con tutto il rispetto per i colleghi di medicina.

Un'altra parte importante è lo snellimento di alcune procedure burocratiche. Sono piccole cose, che hanno però una grande importanza per chi vive la vita universitaria. Debbo ricordare a questo proposito che in genere nelle università ogni acquisto di strumentazione scientifica viene a costare necessariamente, praticamente il doppio di quello che costerebbe se si potesse acquistare direttamente senza trafilare burocratiche. Questo perché le procedure burocratiche sono tali che il fornitore è costretto ad aspettare per il pagamento uno, due o forse più anni e quindi, necessariamente, poiché il denaro anche lui non lo ha gratis, è costretto ad aumentare i prezzi che saranno poi pagati dall'università.

A questo proposito abbiamo introdotto alcuni elementi per lo snellimento di queste procedure. Ad esempio abbiamo previsto che i direttori di istituto possano acquistare, senza bisogno di autorizzazione del consiglio di amministrazione, fino a quattro milioni e che l'anticipazione data dalle università agli istituti passi dal 10 al 40 per cento delle dotazioni. In merito preannuncio la presentazione di un emendamento tendente a migliorare ulteriormente queste norme, nel senso di alleviare i direttori di istituto rispetto all'obbligo della documentazione delle piccole spese, fino a lire 20 mila. Non entrerà nella aneddotica relativa a queste spese, ma personalmente ho fatto un quadro con una fattura di 2.005 lire di carote da dare da mangiare agli animali da esperimento.

ANDREOLI. Per gli stabulari, non per i direttori, spero.

GIUDICE. Certo, per gli stabulari, non ancora per i docenti.

Un fatto importante è l'aumento dei fondi per la ricerca scientifica (50 miliardi all'anno) che non mi sembra inconsistente. A questo proposito mi auguro che il ministro abbia potuto avere risposta positiva dal suo collega del tesoro per questo aumento (50 miliardi nel primo anno, 100 il secondo e 150 il terzo).

È importante anche il controllo della produzione scientifica del professore, anche ordinario, con una relazione che periodicamente verrà presentata. È anche interessante che si sia introdotta una norma che mira a stabilire un infittimento dei rapporti con il Consiglio nazionale delle ricerche, consentendo ai professori universitari di dirigere i laboratori, gli istituti e i centri del CNR, perché questa collaborazione è il presupposto essenziale per il funzionamento dei due enti, università e CNR; uno scollamento tra i due enti rappresenta invece una perdita ed una dispersione di fondi. Inoltre è importantissima per la riuscita della nuova iniziativa per la creazione di laboratori ed istituti nel Mezzogiorno, la possibilità di avvalersi delle competenze dei professori universitari; diversamente non sarebbe possibile far decollare questa nuova iniziativa del Consiglio nazionale delle ricerche, lodevolissima, per il Mezzogiorno.

Detto tutto questo, credo occorra ricordare un fatto fondamentale, con il quale chiuderò questo mio breve intervento: non ci si può aspettare che la riforma universitaria in sé e per sé risolva il problema dell'università che fondamentalmente non è di efficienza e di funzionamento interno. Rispetto a questi due aspetti possiamo agire con provvedimenti del tipo di questo che stiamo discutendo; con il quale, forse sbaglieremo, ma aviamo certamente un processo di rinnovamento. Il vero rinnovamento universitario, però, significa riuscire a collegare l'università alla società e questo, mentre può essere aiutato dalla riforma universi-

taria, non può mai venire da una riforma universitaria isolata da un contesto di riforme sociali.

Dobbiamo sapere che tipo di società vogliamo e quale prodotto vogliamo dall'università; fino a quando saremo divisi e lacerati su questo, non potremo pretendere che l'università funzioni. Quindi non possiamo aspettarci una riforma universitaria che lasci tutti contenti perché mancherà inevitabilmente questo obiettivo, l'obiettivo di collegamento dell'università al resto della società. Allora cominciamo con il fare qualche cosa per l'efficienza delle università, ma non aspettiamoci di risolvere il problema universitario. Però dobbiamo cominciare, altrimenti secondo me si fa il gioco di quelli che vogliono che cambi tutto perché non cambi niente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Andreoli. Ne ha facoltà.

ANDREOLI. Signor Presidente, onorevoli ministri, onorevoli colleghi, ricordo quanto disse una volta Mark Twain: « Che grande fortuna aveva Adamo: qualsiasi cosa dicesse, nessuno l'aveva detta prima! ». Secondo un rito, che ormai ricorre ad ogni legislatura, si riprende l'esame di un provvedimento a favore dell'università. Rimpiango sinceramente, e chissà quanti lo fanno con me, di non poter essere come Adamo in una occasione del genere.

Il disegno di legge che siamo chiamati ad approvare, onorevoli colleghi, tenta di risolvere uno dei problemi centrali dell'istituzione universitaria, il problema del personale docente. Non sempre tale argomento ha riscosso l'attenzione che, a nostro giudizio, meritava. Per il passato è stato considerato quasi con sospetto né sono state risparmiate critiche o accuse a chi ne difendeva la priorità. Sembrava quasi che si trattasse di argomenti fraudolenti o meglio corporativi, come talvolta si usa dire per contrastare le tesi di categorie concorrenti in mancanza di più valide motivazioni. È una constatazione

oggettiva, tuttavia, che contro lo scoglio del problema, politico e giuridico, del personale docente sono andati a naufragare inesorabilmente i progetti più o meno ambiziosi di riforma della università. Eppure osservatori stranieri, come nel rapporto Brooks pubblicato dall'OCSE già nel 1967, richiama-
vano senza esitazioni l'importanza dello stato giuridico del personale docente, connesso alla struttura universitaria, ai fini della condizione della ricerca scientifica nel nostro paese. Sin da quel momento, dunque, si sottolineavano i rischi per l'efficienza della ricerca e dell'insegnamento universitario derivanti dalla inamovibilità dei ricercatori, quale che fosse — mi sembra — il livello gerarchico conseguito, ma allora rappresentati prevalentemente dai professori ordinari e straordinari.

Bisogna pur dire che tale pericolo non è stato possibile scansare nemmeno in altri paesi europei, in particolare centro-europei, dove l'università è elettivamente una istituzione statale, per il rapporto di impiego assunto da tutto il personale, oltre che per gli altri aspetti dell'ordinamento amministrativo e per il valore attribuito ai titoli di studio rilasciati.

Tale carattere pubblico della istituzione non è, del resto, sradicato dalla realtà economica, sociale e politica del mondo di oggi, dove è costretta ad operare l'università.

Per altri versi, una tendenza largamente privatistica ha ricevuto non pochi correttivi anche negli Stati Uniti d'America, dove non solo non tutte le università sono parimenti statali, se il termine è valido secondo il significato che noi gli attribuiamo, ma dove le diverse istituzioni differiscono notevolmente per il loro livello qualitativo, per la remunerazione dei docenti, per prestigio e, soprattutto per incentivi alla ricerca scientifica.

Non pare che tale valutazione sia oggi controversa nel nostro paese, anche senza fare riferimento a noti precedenti studi di autori nordamericani, come Spencer Klaw, ad esempio. Gli studiosi stranieri che, in molteplici occasioni, hanno analiz-

zato la crisi del sistema universitario italiano, si sono spesso trovati concordi nel riconoscere la centralità del problema del suo personale docente e la sua complessità per fattori storici, sociologici e finanche psicologici. Queste valutazioni, seppure necessariamente sommarie, stanno ad indicare la difficoltà del tentativo del Governo, che ha voluto affrontare preliminarmente e con coraggio il problema insidioso dello stato giuridico del personale docente universitario, quale necessaria premessa ad una organica e moderna trasformazione della istituzione nel suo complesso.

Per queste ragioni il gruppo della democrazia cristiana dichiara di sostenere con lealtà e con fermezza l'iniziativa governativa. Il Governo ha presentato con tempestività una proposta divenuta indifferibile e in Commissione non sono state stabilite preclusioni, anzi sono state dichiarate aperture a contributi anche disparati. Ne è scaturito un confronto culturale, spesso molto appassionato, ma sempre molto franco e corretto.

Il testo licenziato dalla Commissione giunge oggi all'esame dell'Assemblea con notevoli modificazioni rispetto alla formulazione iniziale. Talvolta si è ritenuto necessario precisare la volontà politica che ispirava la delega al Governo, altre volte, allo scopo di pervenire rapidamente alla approvazione di un urgente provvedimento legislativo, le forze politiche hanno modificato e sostituito parti importanti del testo governativo, rinunciando a posizioni politiche e culturali non marginali pur di conseguire un'intesa accettabile per un vasto schieramento politico. Ogni altra modificazione è accettabile ancora, quando essa sia ispirata dalla volontà politica di rinnovare l'università italiana.

Se ci si propone di dare un assetto al personale docente risolvendo, contemporaneamente, la condizione di precariato nella quale versano diverse categorie di docenti, io stesso non ho difficoltà ad ammettere che alcune decisioni politiche e legislative sarebbero state auspicabili. Ai

fini dell'inquadramento tra i professori ordinari sarebbe stato certamente giusto ed opportuno tenere conto della posizione giuridica dei professori incaricati stabilizzati. Molti di costoro sono stati promossi al grado di professori ufficiali universitari dopo severi tirocini, spesso avendo già conseguito altre notevoli qualificazioni accademiche. Essi hanno svolto funzioni coincidenti con quelle delle corrispondenti categorie di ruolo, legittimamente e di fatto, in modo continuativo e con affidamento di durata. Per questi docenti è stato lecito considerare il servizio prestato come la loro attività principale, traendone i mezzi di sussistenza. Il carattere di stabilità del rapporto che finora li ha legati all'ufficio è del tutto simile al ruolo, salvo la possibilità di percorrere la carriera progredendo nel ruolo medesimo. È fondata l'ipotesi che molti di essi abbiano conquistato una precisa distinzione scientifica, malgrado la loro minore disponibilità di mezzi.

Proprio tali caratteristiche potrebbero risultare preclusive durante le complesse procedure concorsuali, che permangono incontrollate e senza adeguata pubblicità, finanche nella fase preordinata delle richieste di concorso da parte delle diverse facoltà. Tale riserva però è attenuata solo se si valuta la nuova prospettiva della giusta parificazione normativa dei professori ordinari e associati, dove potranno afferire, superando un giudizio idoneativo, i professori incaricati e stabilizzati con gli assistenti dell'attuale ruolo ad esaurimento.

Naturalmente sono state salvaguardate le prerogative dei professori ordinari per quanto concerne la direzione dei corsi per il conseguimento del dottorato di ricerca, il coordinamento dei gruppi di ricerca, l'elettorato passivo per le importanti cariche accademiche di preside e di rettore.

Con l'istituzione della figura di professore a contratto si collega la docenza universitaria a qualificate esperienze anche straniere, mentre il ruolo di ricercatore, senza voler riprodurre la figura del tra-

dizionale assistente, anticipa quella di studiosi attivamente partecipi della ricerca scientifica.

Il riassetto delle docenze universitarie non poteva tralasciare un adeguato finanziamento per la ricerca scientifica. Le modifiche apportate in tal senso dalla Commissione al testo governativo sono molto rilevanti e veramente possono far rivivere le speranze dei ricercatori universitari. Non dimentichiamo infatti che numerose analisi (anche lo stesso rapporto Brooks già citato) notavano piuttosto l'insufficienza sul piano della quantità della ricerca scientifica, non della qualità, riconosciuta spesso di buon livello e con fondate ambizioni.

In tale prospettiva si colloca l'introduzione del regime opzionale a tempo pieno, inteso non come una questione di principio o di disposizioni burocratiche, ma di responsabilità e di abitudini da introdurre.

Non minore importanza assume l'istituzione di corsi per l'attribuzione del dottorato di ricerca. L'ammissione a tali corsi è fissata ad un numero definito, come del resto accade per simili istituzioni in altri paesi.

Infine, il testo legislativo avvia la costituzione di dipartimenti, che sono la richiesta più che decennale degli operatori universitari.

È utile domandarsi se fosse lecito introdurre una normativa abbastanza articolata della gestione delle carriere universitarie. La domanda non è soltanto attinente al nostro vigente ordinamento costituzionale, ma si riferisce alla concezione dell'università come centro di cultura. Sotto questo profilo essa è stata considerata come una comunità di studiosi, autoselezionati, che raccoglie e promuove il sapere più progredito del suo tempo.

Essa, come recentemente rilevava Muller, della John Hopkins University, è al servizio dello stato del sapere in sé e per sé, con tutte le astrazioni che questo comporta e coerentemente la sua organiz-

zazione è gerarchica. Ma l'università, già durante il secolo scorso, non ha svolto esclusivamente questo ruolo. Alla stessa idea di von Humboldt non era estranea una implicazione di pubblica utilità nel perseguimento di una libera indagine. Da qui la nozione di università come maestra della scienza e della tecnologia.

Furono queste valutazioni ad orientare gli aiuti governativi per le ricerche universitarie che allora non potevano più essere considerate tutte di pari rilevanza sociale.

Il compito, tuttora richiamato nel vigente testo unico, di preparare all'esercizio delle professioni, era da armonizzare con i ruoli, prima ricordati, dell'università come centro di cultura e come istituzione scientifica di pubblica utilità.

L'università, dunque, da tempo svolge funzioni numerose e talvolta tra loro contrastanti, prima che negli ultimi anni la crisi sociale, che ha inciso anche sul mondo universitario, rendesse quei compiti addirittura divergenti.

L'università, divenuta discorde sulla stessa idea dei valori da elaborare e da trasmettere, non sempre ha saputo difendere un proprio modello oggettivo di selezione dei docenti; partecipe delle incertezze per quanto riguarda gli stessi usi ed effetti della scienza, non attrezzata a far fronte ai problemi suscitati dall'accresciuto numero di studenti, l'università è stata anche uno dei bersagli della diffusa diffidenza verso l'autorità.

Il provvedimento legislativo che il Parlamento è chiamato ad approvare può essere un momento di grande importanza nel tentativo di affrontare alcuni fenomeni di crisi, che l'università non è in grado di risolvere se abbandonata a se stessa.

La Commissione pubblica istruzione ha rielaborato il disegno di legge oggi in discussione, con l'esame approfondito di fatti e di cifre, con la serena convinzione che non viene limitata e tanto meno punita l'autonomia universitaria, e con il desiderio, ampiamente condiviso anche se con diverse motivazioni dalle parti politiche, di adeguare la fama dell'università italia-

na al livello delle più accreditate istituzioni straniere.

Il provvedimento, così come è risultato, interessa ancora aspetti parziali della vita universitaria e può essere migliorato ed arricchito. Resta il convincimento che il problema della docenza è preminente rispetto ad altri problemi universitari ed è inevitabilmente connesso alle modifiche strutturali dell'università.

Per risolverlo non è possibile far pagare un prezzo politico e morale soltanto alle categorie di docenti con minore influenza sociale: si rischierebbe di aggravare alcuni rapporti tra categorie di docenti, già squilibrati, come ha indicato il professor Are, nel convegno dell'USPUR a Tirrenia l'anno scorso.

Il problema della mobilità verticale dei docenti, se venisse esasperato, finirebbe con il trovare un suo sbocco obbligato, ma forse indesiderato dagli stessi proponenti.

Onorevoli colleghi, il problema universitario ha dimostrato nel corso degli anni la propria dimensione storica: non è affrontabile con artifici dialettici, così interessanti quando si sviluppano fuori di quest'aula!

Si richiede invece un ampio consenso per esercitare una scelta politica autonoma, ma al servizio del paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

TEODORI. Signor Presidente, signor ministro, ormai ci siamo abituati a parlare in quest'aula, che certo non è né sorda né grigia, ma che forse nel corso di questo tipo di dibattiti acquista un'atmosfera irreale, forse non immaginata dal D'Aronco quando la disegnava sessanta anni or sono con la sua compassata *art nouveau*.

Per quanto riguarda il tema di questa sera, giacché è stato scritto — a ragione — che la strada della riforma o dei tentativi di riforma universitaria è una strada

lastricata di ingegneri riformisti falliti (è la storia degli ultimi quindici anni), lo augurio cui voglio iniziare il mio intervento è che questo provvedimento, stante il fatto che contiene molto minori elementi di velleitaria ingegneria riformistica rispetto a quelli che si sono succeduti negli anni scorsi, possa sottrarsi a quello che sembra un destino inevitabile per i provvedimenti in materia universitaria in Parlamento.

Vale forse la pena di riandare — pur senza tediare troppo con questo nostro dibattito in famiglia, tra coloro che per settimane hanno dibattuto e confrontato le proprie tesi in seno alla Commissione istruzione — alla vicenda dei tentativi di intervento del Parlamento sull'università per trasformare, mutare o riformare le sue strutture...

TESSARI ALESSANDRO. Ed anche per peggiorare !

TEODORI. ...o alcuni suoi meccanismi. Occorre partire dal 1968, anno cruciale per l'università e per il paese — anno in cui era stata messa sotto accusa la vecchia cultura, la vecchia università e i suoi valori — e a procedere con il 1969, anno in cui di certo avvenne qualcosa di radicalmente innovatore e trasformatore nella realtà delle università italiane, con la liberalizzazione degli accessi da una parte e, dall'altra, con il blocco dei concorsi e delle libere docenze universitarie. Tutti questi interventi e avvenimenti, ed altri ancora, costituirono una rottura rispetto al funzionamento della vecchia università, che richiedevano provvedimenti di innovazione o di riforma adeguati ai tempi nuovi. È proprio in questo periodo — che possiamo datare dal '69 al '73 — che il sistema democristiano, con i suoi ministri della pubblica istruzione, ma più in generale con un tipo di filosofia di governo, si incontra d'istinto (più che per una cospirazione della storia, cosa cui non credo) con il conservatorismo « baronale », che fa finta di accogliere la via dell'intervento riformatore ma assume invece come metodo sostanziale quello del rinvio e

del non-governo. Si soffocano al tempo stesso tutti gli elementi di positiva conflittualità nelle università, nel frattempo intervenuti per i fatti nuovi, e si determina una situazione di palude, che potremmo dire trasformistica, compromissoria e immobilistica, che dà il segno al periodo fino al 1973; un periodo nel quale si accumulano tensioni sempre più forti, sempre più gravi, che trovano un punto di arrivo in ciò che avviene nel 1973. È necessario riandare a quegli anni non solo per amore della storia o della cronaca passata, ma perché è sicuramente da quegli anni che dobbiamo prendere avvio per ragionare e comprendere le cose di oggi.

In quel famoso — per l'università — anno 1973 la risposta alla situazione nuova degli anni precedenti viene data con una svolta storica nel tipo di intervento dell'università che si esprime solo in termini di sistemazioni e di carriere, cioè attraverso una risposta da parte governativa e parlamentare che sostanzialmente mette una pietra tombale sulla riforma o sulle riforme dell'università. Da quel momento in poi nessuno, nella maggioranza o nella opposizione, assume iniziative capaci di arrivare in porto proprio a causa delle scelte dei provvedimenti del 1973 che avevano trasformato il problema universitario da questione di trasformazione culturale e scientifica, di adeguamento strutturale alle innovazioni avvenute di fatto, a problema di semplice sistemazione di carriere e di personale. È in quel momento che le spinte nuove, nate nel biennio sessantottesco, trovano la loro pietra tombale con una risposta all'insegna della sistemazione.

Il 1973, cioè, introduce con la forza di un provvedimento legislativo, un criterio che pure era sempre stato presente nel rapporto tra università e politica nella storia del nostro paese, quello cioè dell'intervento di tipo corporativo per cui si risponde alla tensione vitale ed ai problemi veri, allo sviluppo quantitativo della università di massa (che è anche salto qualitativo) con una soluzione che tiene conto solo di una valenza, quella della « corporazione ».

È in quell'anno che si affermarono decisamente dei criteri quale quello della anzianità che prevale sul merito scientifico e didattico e che vengono assunti come criteri-guida per gli incarichi, per i contratti, per i posti di assistente, fatti legati all'anzianità e si propone la discriminazione fra chi è e chi non è stabilizzato. Si assumono cioè tutta una serie di nuovi criteri come risposta ad una domanda che invece era di ben altra portata.

Cito quello che abbiamo scritto su *Argomenti radicali* a proposito dei provvedimenti del 1973: « Dosavano così la distribuzione di concessioni e privilegi alle diverse categorie universitarie, in modo che ognuna ricevesse qualche vantaggio, ma ai danni di quella rispettivamente inferiore o, in termini generazionali, dei più giovani; ed alzavano barriere più robuste contro la possibilità che nell'università entrassero a dare il loro apporto agli studi persone provenienti dall'esterno della corporazione universitaria. La polemica contro la « meritocrazia », dunque, applicata ad un terreno sul quale necessariamente non trovava quasi più agganci con le fondamentali rivendicazioni di classe dalle quali all'origine era sorta, cominciava ad incontrarsi e a integrarsi con le abitudini ed i riflessi corporativi divenuti ormai tendenze profonde ed essenziali dell'Italia democristiana ».

Se si dimenticano i « provvedimenti urgenti » del funesto anno 1973, si perde il senso del dibattito culturale che viene soppiantato da quello corporativo delle questioni relative al personale universitario. Le aspettative non si fondono più sui meriti specifici, ma sulla capacità contrattuale della rispettiva categoria di appartenenza e sulla lotta, attraverso questa capacità contrattuale, per la conquista di posizioni più favorevoli. Quindi, il predominio nella vita universitaria, che era stato rappresentato negli anni fecondi, tra il 1968 ed il 1973, dal dibattito sulla funzione dell'università rispetto al paese si trasferiva nella conflittualità fra categorie, messa in moto e moltiplicata dai provvedimenti corporativi del 1973. Tali provvedimenti saldavano, sotto il segno della so-

lidarietà, le categorie al solo fine di tener fuori due gruppi che costituiscono davvero i « non tutelati »: cioè gli estranei ed i giovani. E da questo momento che si apre un nuovo periodo nella vicenda universitaria: è quello dell'entrata in massa dei partiti nella vicenda universitaria. Non già nel senso di un rapporto fecondo tra politica e cultura — in un rapporto per cui si potrebbe evocare il Vittorini del 1947 rispetto a Togliatti — ma nel senso di una lottizzazione e spartizione di potere negli atenei che travolge il significato più profondo e vitale dell'autonomia universitaria che pure era, in qualche misura, nel bene e nel male, rimasto fino agli anni '60. E, a proposito, non è fuori di luogo ricordare che la vecchia università d'élite, quella definitivamente travolta e che non può e non deve risorgere, proprio grazie a questo senso di autonomia, aveva rappresentato, negli anni bui del fascismo, il luogo meno occupato dal regime.

Nella nuova università del dopo-1973, grazie all'ingresso dei partiti negli atenei si saldano e si incrociano le nuove mafie politiche o meglio partitiche, che si comportano come tali, e le vecchie mafie accademiche, che trovano il punto più basso di espressione nell'accordo fra governi e sindacati confederali del 1977, quando, con un procedimento, che non esito a definire da Stato dei fasci e delle corporazioni, si pretese di stabilire, tramite quell'accordo, molte linee della riforma universitaria. Proprio in linea con uno Stato dei fasci e delle corporazioni i sindacati trattarono non materie specifiche e necessarie di loro competenza, bensì, scavalcando il Parlamento, le dimensioni culturali e scientifiche del nuovo assetto delle strutture universitarie. E per andare ancora più in basso lungo questa linea discendente, dopo un periodo di dichiarazioni, enunciazioni e trattative, ripetutesi dal '77 in poi, il fondo è stato toccato con quel documento aberrante che va sotto il nome di « bozza Cervone » dell'estate '78, in cui addirittura si annunciava che la riforma sarebbe entrata in vigore nel 1978-1979. La « bozza Cervone » era una specie di architettura del nulla, un prodotto di vari

mesi (qualche collega qui è stato protagonista in prima persona di questa trattativa, partecipando alla costruzione di quel castello in aria e potrebbe resocontare quell'esperienza) trascorsi a mettere in piedi un'impalcatura fuori da qualsiasi dibattito culturale, cercando di definire e costringere la riforma universitaria in cinquanta articoli come una serie di scatole, caselle, rotelline e meccanismi, degni del film *Tempi moderni*!

Questi riferimenti sono necessari come punto di riferimento del provvedimento in discussione: fuori da questo contesto, non potremmo comprenderne pregi e difetti; questo è infatti il retroterra di degradazione in cui si inserisce. Dopo il 1973, un altro momento funesto è stato il decreto Pedini che, un anno fa, fortunatamente è naufragato in quest'aula.

Per decreto si intendeva attuare quasi un'intera riforma universitaria! Venivano ulteriormente sanciti i famosi criteri adottati nel 1973: non più dibattito culturale sulle ragioni di fondo di una trasformazione dell'università correlata ai bisogni del paese, non più tutto questo. Ancora una volta, si ripropongono i problemi dell'anzianità di servizio, della tutela dei vantaggi di singole categorie; torna il rafforzamento corporativo di questo o quel sottogruppo con l'enunciazione sempre più casistica di categorie e sub-categorie, come se l'essenza della crisi universitaria potesse essere ridotta alla composizione negoziale di vantaggi, svantaggi, o privilegi di questo o quel sottogruppo!

Ho voluto ricordare questo retroterra perché ritengo che per quel che mi riguarda con costume laico, ne devo tener conto di fronte al provvedimento Valitutti ed alla versione radicalmente modificata in Commissione. Mi pare innanzitutto che dal lavoro fatto emerga l'abbandono della illusione della « grande riforma »: tutti ormai siamo consapevoli che il metodo giusto — se non ci fosse stata l'urgenza — sarebbe stato quello di partire dai maggiori problemi strutturali per giungere a quelli del riassetto del personale, piuttosto che percorrere la strada inversa;

una strada che, forse, neppure questa volta riusciremo a percorrere fino in fondo!

Devo sottolineare che il metodo del lavoro adottato in Commissione è stato positivo rispetto a questa storia decennale che ricordavo, dal 1973 alla citata « bozza Cervone » al « decreto Pedini ».

Quante volte per l'architettura inesistente della « Cervone » siete stati a casa di Occhetto, quante a casa di Malfatti, quante a casa di Tesini o di Bartocci? Raccontatecelo! Il metodo che abbiamo seguito questa volta in Commissione, cercando di non fare un negoziato corporativo fra uffici-scuola, uffici ministeriali e rappresentanti delle varie categorie, bensì di riportare all'interno del Parlamento il problema, costituisce a mio avviso un fatto positivo. E bisogna darne atto al presidente della Commissione e alla maggior parte dei suoi componenti che concordemente hanno rifiutato, con una implicita autocritica, rispetto al passato, quella che era diventata negli anni scorsi una peggiore pratica normale.

Ed è stato positivo anche il fatto di aver abbandonato la velleità della riforma globale per risanare una istituzione concepita come una realtà unitaria, dato che, a mio avviso, questa stessa impostazione è errata in sé e pecca di vizio ministerial-giacobino: l'illusione cioè di poter fare una riforma globale dal centro tutto prevedendo e assestando. Ed è stato positivo anche perché si è evitato di volere una riforma globale per una realtà che è concepita come unitaria ma che, probabilmente, unitaria non è, o non lo è più, almeno se per unitaria si intende qualcosa che ha una sua geometrica omogeneità e coerenza in tutte le sue parti.

Voglio citare Franco Momigliano, che mi pare abbia colto questo elemento dell'avvenuta diversificazione della realtà universitaria italiana; mi riferisco a quel pregevole fascicolo di *Mondoperaio* dedicato all'università che ha rappresentato una svolta nel dibattito universitario italiano, proprio per il ripensamento che anche la sinistra ha avuto sul modo di intervenire sull'università stessa. Momigliano scriveva: « Il mito della riforma unitaria totale del-

l'università mi sembra sia stato in realtà (specie all'interno di una larga parte della sinistra) un tentativo di risposta più "ideologica" che "logica" ad un problema assunto troppo spesso e troppo facilmente a simbolo della crisi dei valori della nostra società. E, proprio a causa di questo approccio, troppo spesso si è corso il rischio di chiedere alla "Riforma" la proprietà taumaturgica di risolvere la quadratura del cerchio, di conciliare le esigenze di qualificazione delle professionalità merceologiche, di nuova finalizzazione della ricerca scientifica, di produzione garantista di titoli per l'ingresso in ruoli sociali più qualificati, di formazione culturale di massa, e di ribaltamento di un'egemonia e di una classe». L'abbandono di questa ottica e di questa prospettiva mi pare sia un altro punto importante, che spero possa contribuire a condurre questo provvedimento, a prescindere dalle soluzioni che saranno date ai singoli problemi, all'approvazione.

Siamo dunque arrivati, in Commissione, ad una riformulazione della legge, con un metodo che ha permesso il costituirsi di maggioranze diverse sui vari problemi, metodo rispetto al quale ogni tentativo di costituire questa o quella maggioranza a fini strumentali è stato battuto da un certo corale atteggiamento di ricercare delle formule e delle soluzioni specifiche per la materia e per i singoli punti che andavamo affrontando, secondo un comportamento che potrei definire « laico » della Commissione. Se qualcuno volesse, in questo dibattito e fuori, usare il metodo seguito, per dedurre la formazione di questa o quella maggioranza, ritengo che presterebbe sì surrettiziamente all'itinerario che abbiamo percorso delle occasioni propagandistiche, ma non farebbe fotografia veritiera del faticoso processo seguito.

Il testo che abbiamo sotto gli occhi contiene, a mio avviso, elementi positivi ed elementi negativi che cercherò ora rapidamente di enunciare, per continuare con un metodo che personalmente ho seguito in queste settimane rispettando ogni proposito di adeguare giudizi puntuali a

intenzioni di prefigurare questa o quella maggioranza o questo o quell'intendimento che andasse al di là della specifica soluzione. La quale, ovviamente, è sempre soluzione politica — certo, questo non lo ignoro — di un determinato problema.

Il primo punto si riferisce alla legge-delega. In materia sono state avanzate — ho avanzato io per primo, e tra gli altri in Commissione — ampie riserve, soprattutto perché, nel momento in cui ci veniva presentato il testo Valitutti, si poteva rilevare come nello stesso vi fossero molti buchi, lasciati alla discrezionalità del ministro, anzi, direi, del Ministero. Mi pare che la Commissione, con la nuova formulazione, abbia in parte — certo non in tutto — colmato questi buchi, che costituirebbero elementi estremamente gravi in una legge-delega, che deve sempre contenere, per ogni aspetto che tocca, principi e criteri cui la legge delegata dovrà attenersi. In Commissione, io come altri, avevamo proposto che all'articolo 1 si ponesse la questione del « vincolo » della legge-delega, questione che — ci è stato fatto osservare — non è proponibile in termini costituzionali. È vero: la Corte costituzionale, con la sentenza n. 78 del 1957, ha detto che il parere obbligatorio della Commissione deve sussistere ma che esso non può essere vincolante. Dunque, è uno strumento che noi Parlamento non possiamo adoperare, per garantirci la congruenza tra legge-delega e legge delegata.

Avevo avanzato in Commissione riserva di riproporre in aula il problema del vincolo, che mi pare essere improponibile in termini costituzionali. Tuttavia, in ogni caso, il problema della verifica della congruenza tra legge-delega e legge delegata rimane con la ricerca di momenti attraverso i quali il Parlamento, per mezzo delle Commissioni, possa esercitare le sue prerogative. Dunque, è possibile ottenere detto risultato altrimenti, attraverso una sequenza procedurale che è stata già usata per l'approvazione dei decreti delegati sull'ordinamento regionale (legge n. 382), che prevede la seguente sequenza procedurale: 1) su schemi di decreto delegato preparati dal Governo vi è il parere preliminare

della Commissione; 2) sui detti schemi avviene l'esame preliminare del Consiglio dei ministri e il nulla osta per l'ulteriore corso; 3) interviene il parere definitivo della Commissione; 4) interviene l'esame definitivo e l'approvazione del Consiglio dei ministri. Questa è la procedura usata per i decreti delegati sull'ordinamento regionale ed io la riproporrò, in sede di emendamenti (se arriveremo mai a quella fase) anche per questa legge.

Quali sono dunque gli aspetti positivi del testo stabilito dalla Commissione? Li enuncerò rapidamente perché ne abbiamo a lungo discusso in Commissione e vale qui la pena di richiamarli se pur sommariamente. Certamente l'unitarietà della funzione docente è una conquista molto importante: una conquista che, dopo anni e anni in cui si è parlato di questo aspetto, senza farne nulla, forse questa volta, quando se ne è parlato di meno, si è raggiunta nella formulazione della legge con l'unitarietà tra la prima fascia e la seconda fascia, tra professori ordinari e professori associati, pur divisi al loro interno da una verifica di merito che consente di passare da una fascia all'altra.

Il secondo punto, a mio avviso, è quello che nel sistema complessivo del disegno di legge, così come si presenta, c'è una visione decennale della possibilità di mobilità e di « scorrimento » interno delle varie figure di docenti ai diversi livelli realizzando in pratica quello che si può chiamare governo delle aspettative, che forse è la cosa più importante cui il mondo universitario, in termini di docenti e il mondo esterno in termini di coloro i quali aspirano alla docenza o alla carriera universitaria, oggi guardano.

Se verrà tradotto nella legge delegata questo schema di programmazione decennale a tutti i livelli, credo che sia un fatto enormemente positivo, dopo un lungo periodo in cui si è seguita quella politica dello *stop and go*, cioè dell'accelerata e della frenata, che tutti conosciamo.

Un terzo aspetto positivo è che, dopo provvedimenti e provvedimenti che consideravano categorie e subcategorie, non vi è in questa legge nessuna concessione

particolare corporativa a categorie che vengono in qualche modo privilegiate, non ci sono *ope legis*, non ci sono meccanismi riservati. È un criterio, ritengo, che informa questo provvedimento nella sua totalità e che rappresenta certamente una rotura rispetto al 1973, rispetto al « Pedini », rispetto al « Cervone »...

PINTO. Ma la classe politica non è cambiata tanto !

TEODORI. ... o rispetto a tutto il tipo di dibattito che ha dominato per un certo numero di anni.

In quarto luogo, con la ruolizzazione generale, ai diversi livelli del sistema universitario, si pone fine al precariato, che è certamente quello degli undici-dodici-quindecimila giovani entrati a diverso titolo dal 1973 ad oggi, ma che è in altre misure anche quello delle fasce intermedie degli incaricati, che per una certa parte hanno ottenuto la conquista opposta al precariato, cioè la stabilizzazione.

Altro fatto incontestabile è quello delle procedure concorsuali, che sono tutte a carattere nazionale. Oggi, infatti, proprio coloro — ed io sono tra quelli — che rivendicano spazi sempre maggiori di autonomia dell'università; coloro che credono che l'università possa trovare la forza di rinascere, di rivitalizzarsi soltanto grazie a larghi margini di autonomia; coloro i quali tendenzialmente ritengono — come io ritengo — che occorra muoversi verso un progressivo affievolimento del valore legale del titolo di studio, debbono sollecitare alcuni punti di verifica idonei a bilanciare quell'autonomia, come appunto è quello dato dal carattere nazionale di tutte le procedure concorsuali.

Va infine sottolineato il criterio della mobilità, della flessibilità e dell'accesso esterno che, dati i vincoli della situazione d'oggi, considerata cioè la situazione reale mi pare sia stato raggiunto almeno in via di ipotesi, con il sistema decennale dei concorsi ai tre livelli, non nella maniera peggiore.

Su alcuni punti invece occorre procedere ad un attento riesame. Il primo è

quello che riguarda le supplenze e i trasferimenti: il sistema delineato, nel suo complesso, se ha recuperato una mobilità verticale, conserva per altro, probabilmente, caratteristiche che lo rendono assolutamente cristallizzato e bloccato dal punto di vista della mobilità trasversale (per usare una brutta parola). Su questo dovremo riflettere, perché rischiamo di trovarci di fronte ad una situazione tale per cui ciascuno tende a rimanere incardinato in un certo posto, con conseguente estrema difficoltà ad assicurare quella complessiva mobilità del sistema che ritengo essere uno dei fattori più importanti di vitalità dell'organismo universitario nel suo insieme.

Ritengo inoltre che sia necessario che riflettiamo insieme e troviamo una soluzione adeguata per quel che riguarda il problema del tempo pieno e definito. Si tratta questa certamente di un'altra importante conquista ottenuta con la legge delega, ma che, nell'attuale formulazione, potrebbe dimostrarsi impraticabile: potrebbe anzi trattarsi di un elemento che per la sua rigidità e non rigidità diventa il momento che fa cadere questa legge.

Ritengo poi che manchi alla legge tutta una parte essenziale per la sua stessa riuscita e cioè la questione delle retribuzioni. Già in Commissione avevo presentato alcuni elementi di principio generale. Questo è uno degli elementi, nel momento in cui riordiniamo e riorganizziamo tutta la docenza, che non è possibile ignorare e sottovalutare; infatti si tratta di una variabile che può portare al successo o all'insuccesso del nuovo sistema rispetto al vecchio. Mi pare che poco fa lo ricordasse proprio il collega Giudice come in alcuni casi ci troveremmo di fronte a delle incongruenze come sicuramente è quella, ad esempio, costituita dalle migliaia di assistenti e incaricati, i quali sicuramente si verrebbero a trovare in una situazione di declassamento di carattere economico e quindi potrebbero mettere in crisi tutto il sistema della riorganizzazione e razionalizzazione delle docenze.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

TEODORI. Tutto ciò, signor ministro, vorrei sottolineare con particolare vigore, in quanto può essere il punto che può portare, se non ce ne sono già altri, all'affossamento del provvedimento.

C'è un punto che ancora desidero sollevare ed è quello delle « particolari norme per le università non statali » di cui all'articolo 5, che noi consideriamo enormemente importante. Si tratta di una formulazione dietro la quale possono esserci immense conseguenze. Ciò implica non solo un principio ma anche grossi fatti concreti attraverso cui può passare un massiccio finanziamento alle università non statali ed in cui si scontrano probabilmente due interessi contrastanti, quello del singolo docente e quello dell'università. Si tratta di una contraddizione che va risolta che non può essere nascosta dietro la formula generica dell'autonomia delle università non statali da una parte, con i suoi privilegi di poter associare o non associare, di poter rinviare i propri membri associati alle università statali e non viceversa; e, dall'altra, della tutela dei diritti soggettivi degli associandi di entrare nei ruoli.

Questa è una questione molto importante e francamente devo dire che non mi sentirei di votare, anche ove non ci fossero altri motivi di dissenso, una legge delega con « particolari norme per le università non statali » di tipo generico, perché dietro a tutto ciò potrebbe esserci qualcosa che ci sfugge di mano e che costituirebbe un precedente molto grave.

C'è inoltre la questione relativa alla distinzione funzionale tra associati e ordinari che abbiamo giustamente voluto mantenere nell'ambito di una pressoché assoluta parità e unitarietà di funzioni docenti, ma anche qui non dobbiamo offrire con questo punto, come con altri, il cavallo di Troia a chi vuole, attraverso procedure amministrative e tribunali amministrativi, far cadere lo spirito complessivo della legge e del sistema che si vuole mettere in atto.

Vorrei ora toccare il punto riguardante la terza fascia, visto che su questa si è avuta polemica dentro e fuori dal Parlamento, per dare delle coordinate non a livello di *slogan* in modo da capire quali siano davvero i punti di diversità e di diversificazione e quali, invece, quelli creati ad arte.

L'istituzione della terza fascia dei ricercatori, così come prevista dal disegno di legge, con una fascia di semplici ricercatori ed una di « confermati », è forse l'unico modo e l'unico strumento che oggi viene offerto per risolvere due problemi che, altrimenti, non sarebbero risolvibili. Il primo è quello di consentire uno sviluppo di carriera ai giovani, agli *ex precari* o ai precari di avere uno sviluppo di carriera al di là delle ridottissime possibilità oggi offerte dai concorsi per professore associato previsti in dieci anni, in non più di 6 mila posti. La seconda questione, che voglio sottolineare con particolare forza, riguarda la difesa vera di coloro i quali oggi sono non garantiti, cioè i giovani che non hanno avuto finora accesso alla docenza universitaria; questi « non garantiti » sono proprio giovani che negli ultimi anni sono stati tenuti fuori dalla possibilità di entrare nelle università.

Quando in un modo o in un altro si istituisce una forma di reclutamento, il quale in termini di probabilità non ha alcuna possibilità di reclutare ad alcuna docenza universitaria, come quella che prevede alla fine di un periodo di tre, di quattro o di cinque anni come unico sbocco la posizione di professore associato o l'espulsione dall'università, ebbene questa soluzione, ove non si preveda altro tipo di inquadramento permanente in una terza fascia, sarebbe davvero una truffa nei confronti dei giovani. Infatti, dire a qualche migliaio di giovani che sono dei reclutati alla docenza universitaria per poi metterli di fronte, dopo un certo numero di anni alla probabilità — uno su dieci o uno su venti — di poter accedere realmente alla docenza universitaria, sarebbe un vero e proprio inganno verso il paese e verso i giovani.

Credo che quella adottata sia l'unica soluzione, o l'unico criterio di soluzione, che oggi abbiamo di fronte, anche se non perfetta, per risolvere il difficilissimo teorema di garantire ai reclutati di essere reclutati « per » qualche cosa, e di garantire di avere una possibilità di sviluppo di carriera a coloro i quali che, per una ragione o per un'altra, siano essi della nuova o della vecchia generazione, sono nella parte iniziale del sistema universitario.

Consentitemi compagni comunisti di dirvi qualcosa sulle funzioni che oggi sono date a questo ricercatore, come si possono leggere nel testo. « Con il superamento del giudizio di conferma il ricercatore può accedere direttamente ai fondi per la ricerca scientifica, sia a livello nazionale, sia a livello locale. I ricercatori confermati adempiono a compiti di ricerca scientifica su temi di loro scelta e possono partecipare ai programmi di ricerca delle strutture universitarie in cui sono inseriti. Possono altresì svolgere cicli, direzioni e attività di seminario d'intesa con gli organi preposti al coordinamento della didattica ». Si tratta di una funzione di gran lunga — ripeto di gran lunga — non solo più garantita ma di maggiore peso, autonomia e valore di tutte le altre formulazioni che di volta in volta sono state proposte nel ruolo ad esaurimento da voi proposto che si chiamasse degli aggiunti o degli assistenti. Andate a rileggere quello che voi avete approvato nel decreto Pedini dell'anno scorso e vi troverete la creazione di una figura subordinata di docente: « svolgono compiti di ricerca scientifica — questo è il testo di Pedini dell'anno scorso — assicurano agli studenti anche di corsi diversi la collaborazione alla scelta dei piani di studi, svolgono corsi di esercitazioni deliberati da facoltà o istituti, assolvono a compiti di laboratorio, esplicano attività di seminario, svolgono compiti didattici integrativi, (sottolineo "integrativi") ».

Il vostro testo, proposto come articolo 6-bis, del ruolo degli aggiunti prevede delle funzioni di gran lunga inferiori e subordinate, molto più subordinate di quan-

to non siano quelle scritte oggi nel decreto per il docente confermato. Credo, quindi, che bisogna fare chiarezza su questo; questo sistema, che certamente non è perfetto, nè quello per mio conto avrei scelto se ci fossimo trovati ad operare *ex-novo*, è molto più garantista per gli ex precari e di molta maggiore prospettiva rispetto a tutte le altre soluzioni da voi proposte con il ghetto del ruolo ad esaurimento dal « Pedini » alle proposte di quest'anno.

Una parola rispetto alla questione su cui voi, compagni comunisti, avete spesso insistito, cioè sulla necessità di separare la fascia dei reclutati da quella degli ex precari. Avete sempre detto che si tratta di due cose diverse: ebbene si tratta di una diversità solo secondo l'unico criterio che può far apparire questa diversità, che è il criterio generazionale: cioè proprio di uno di quei criteri che sono stati introdotti dal 1973 in poi come principi portanti e corporativi per valutare i problemi universitari.

Mi pare, davvero, che non ci sia nessuna differenza fra il reclutato borsista del 1975 o 1976 o 1977 e quello del 1979 e 1980, che non sia una questione generazionale. Quando voi dite che esiste questa diversità perché si tratta di due cose diverse che non possono essere immesse nella stessa scatola, in realtà deducete questa diversità soltanto in base al tipo di criteri che si sono andati stratificando anche dentro noi. Infatti i borsisti, i contrattisti e gli assegnisti degli anni 1973, 1974, 1975 o 1976 non sono stati cosa diversa da quelli che saranno i reclutati dei prossimi anni.

Tralascio qui, perché molto ne abbiamo discusso in Commissione, la questione della separatezza tra ricerca e didattica, giacché una lettura davvero scevra da pregiudizi del testo ci dice che questa separatezza non c'è né nella lettera né nelle intenzioni.

Ebbene, con animo laico così come ho partecipato ai lavori di queste settimane, ho qui enunciato quelli che sono, a mio avviso, i pregi, i difetti, i limiti e i vantaggi di questo provvedimento.

Noi sappiamo — lo dicevo all'inizio — che la strada delle riforme universitarie è lastricata di ingegneria riformistica fallita. Anche oggi — lo sto ripetendo da qualche tempo — i due partiti che davvero si fronteggiano, forse in queste ore, forse nei prossimi giorni o nelle prossime settimane, sono da una parte il partito di coloro i quali vogliono riaffermare o affermare o finalmente affermare che il Parlamento è il luogo nel quale è possibile deliberare anche a proposito della università; e coloro i quali, invece, vogliono che questo non sia. E questo è il grande partito degli ostruzionisti costituito da molte componenti: chi vuole mantenere le cose come stanno, come sono coloro che hanno il potere universitario, i baroni o coloro che comunque si organizzano...

TESSARI ALESSANDRO. È il Governo che è ostruzionista!

TEODORI. ...in forti corporazioni; chi vuole arrivare al provvedimento stralcio come sappiamo, ad esempio, essere in prima fila il senatore Spadolini, ma non certamente lui solo; e infine tutti i gruppi corporativi, che sono già emersi nell'ambito della discussione della Commissione, che operano all'interno dei diversi gruppi politici, soprattutto all'interno della democrazia cristiana, i quali faranno di tutto per reinserire elementi corporativi. Ebbene, io credo che la battaglia maggiore delle prossime ore, dei prossimi giorni sia quella di battere il partito degli ostruzionisti...

TESSARI ALESSANDRO. È il Governo!

TEODORI. ...di far vincere il Parlamento, quale che sia poi il voto che daremo noi tutti ed io personalmente sul provvedimento. Al momento non so quale sarà il mio voto, poiché dipenderà dal tipo di emendamenti sui punti negativi di cui ho parlato. Credo tuttavia che, indipendentemente dal voto, il problema principale oggi sia quello di battere il partito degli ostruzionisti, affinché una volta tan-

to vinca il Parlamento, ed affermi anche per l'università la sua capacità di legiferare.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Comunicazioni del Governo.

NICOLAZZI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLAZZI, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo comunica che non insiste sulla discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 17 ottobre 1979, n. 505, relativo alla proroga degli sfratti, in quanto il Consiglio dei ministri nella odierna riunione ha approvato un nuovo decreto-legge volto a sostituire il predetto decreto n. 505. Il nuovo provvedimento sarà presentato al Parlamento nei termini costituzionali.

DI GIULIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Io francamente vorrei aver capito male le dichiarazioni rese dal ministro Nicolazzi a nome del Governo, e può darsi che non le abbia capite bene, perché...

PINTO. Si è espresso male!

DI GIULIO. ...noi abbiamo un decreto-legge in discussione alla Camera. Che il Governo insista o non insista non è rilevante, perché è la Camera che organizza i propri lavori in ordine all'approvazione o meno di qualsiasi proposta o disegno di legge, anche di conversione di un decreto-legge.

Il Governo ha una sola possibilità, che non ho compreso se sia stata utilizzata: quella di un decreto di ritiro del decreto-legge la cui conversione è all'esame delle

Camere. L'esistenza di un nuovo decreto, che viene presentato...

LABRIOLA. Sarà presentato! È stato deliberato, ma sarà presentato!

DI GIULIO. ...che sarà presentato, tra l'altro, a nessun titolo può interrompere l'esame di un decreto-legge da parte delle Camere.

Ora, non è che io voglia — si badi bene — insistere su questo punto, perché credo che la Camera potrebbe tranquillamente procedere nell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge. Non posso non rilevare — e vorrei che il Governo si rendesse conto delle conseguenze che ciò determina — che, a mio parere, ci troviamo di fronte ad un atto del Governo che non rispetta né la forma, né i principi della Costituzione repubblicana in materia di rapporti tra i poteri dello Stato.

PINTO. Ministro Nicolazzi, un po' di attenzione, per favore!

NICOLAZZI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho sentito perfettamente.

PINTO. Mi sembra che ci sia un commentatore lì davanti! Il ministro è in grado di capire!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto!

DI GIULIO. Io dico questo — e lo dico, onorevole Nicolazzi, affinché ci si rifletta attentamente sopra — perché il rigoroso rispetto di questi principi da parte dei vari poteri dello Stato è una delle basi fondamentali per garantire sia il funzionamento delle istituzioni sia i corretti rapporti tra le forze politiche. Quando un Governo abbandona questo terreno, non potrà poi non trovarsi di fronte a situazioni nelle quali l'abbandono di questo terreno peserà in modo grave sulle sue stesse possibilità di garantire corretti rapporti tra i vari poteri. Infatti, non si può abbandonare il terreno costituzionale e il rispetto dei principi, anche formali, che

devono regolare i rapporti tra i poteri dello Stato, e poi meravigliarsi dei meccanismi che si mettono in moto con simili atteggiamenti.

Ritengo quindi che ci troviamo in questo momento davanti ad uno dei fatti più gravi che si possano verificare, le cui conseguenze politiche valuteremo nello sviluppo ulteriore della situazione politica nel nostro paese. A questo punto una volontà informalmente espressa dal Governo si trasforma nel ritiro di uno strumento legislativo su cui la Camera stava votando; il ritiro, infatti, ci viene presentato sotto l'aspetto di una volontà informale del Governo, che ci viene annunciata quasi fosse un atto avente valore di legge.

Aggiungo che, a mio parere, la questione investe - e lo voglio dire con chiarezza - anche i rapporti tra il Governo e la Presidenza della Repubblica, perché il ritiro di un decreto è un atto che comporta l'autorizzazione da parte del Presidente della Repubblica; perciò, sostituire a un atto di questo tipo la volontà, ripeto, puramente informale del Governo, introduce un elemento negativo, un elemento di lacerazione, anche sotto il profilo dei rapporti tra i poteri dello Stato.

Credo con ciò che la nostra posizione sia chiara e inequivoca; le conseguenze si vedranno nello sviluppo ulteriore degli avvenimenti politici.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, io penso che, nonostante l'ora tarda e la stanchezza di tutti noi, sia bene chiarire alcuni punti per evitare che alla contingente opportunità politica sia troppo sacrificato il bene della chiarezza e delle limpide assunzioni di responsabilità. Questa mattina noi abbiamo preso atto della decisione del Governo di valutare collegialmente la situazione che si era venuta a creare in rapporto all'approvazione di una serie di emendamenti che, voglio dirlo subito per riprendere questa affermazione successivamente - non erano presentati

da una maggioranza alternativa, ma erano il frutto di linee alternative, ciascuna contraddicente l'altra. Il Governo, perciò, si è trovato di fronte - questo lo dobbiamo ammettere per onestà e per amore della verità - ad un testo legislativo che stava divenendo il prodotto di maggioranze intermittenti e contingenti, indipendentemente dal problema se fosse poi la maggioranza che il Governo avrebbe gradito.

Questa mattina eravamo arrivati al punto che si accavallavano indirizzi diversi, ciascuno contraddicendo quello precedente. Se c'è un rilievo da fare, in questa fase, al comportamento del Governo, è stata una mancanza di immediata percezione, da parte del ministro che ha rappresentato il Governo nel dibattito, delle conseguenze e della gravità della situazione creatasi. A quel punto, dopo che i fatti si erano prodotti, e quando si era già abbondantemente manifestata una situazione del tutto contraddittoria e patologica, il Governo ha chiesto di riservarsi in sede collegiale, nel Consiglio dei ministri, la valutazione politica dei risultati.

È apparso chiaro a tutti - e comunque tale è apparso a noi - che si verificasse una situazione di scelta da parte del Governo al fine di trovare soluzioni: o quella di un apprezzamento di carattere generale che questa situazione assumeva nei confronti della stabilità del Governo, e che quindi poteva portare alle sue dimissioni, oppure quella di prendere le distanze rispetto al provvedimento che si veniva a delineare, senza dare alla situazione il peso di una valutazione generale sulla stabilità del Governo.

Il Governo, con la comunicazione che ci è stata ora resa dal ministro Nicolazzi, dichiara, su questo primo punto, di avere scelto la seconda delle due alternative.

Noi non siamo in grado, onorevole Di Giulio, di sapere se il Governo abbia deliberato di ritirare il decreto, se lo abbia fatto e poi abbia incontrato difficoltà nell'eseguire questo suo indirizzo, o se non abbia deciso di ritirare il decreto e abbia scelto la strada dell'approvazione di un decreto sostitutivo; strada che in ogni

caso non avrebbe dovuto percorrere perché, al punto in cui erano arrivate le cose, si era nella condizione di ragionevole previsione della non conversione del decreto: ciò che avrebbe determinato una situazione, che tutti insieme abbiamo deprecato fin dall'inizio, e cioè una situazione in cui gli sfratti avrebbero assunto un carattere operativo. E ciò prescindendo dalle considerazioni di quantità e di qualità degli sfratti; perché non vorrei che qualche collega, soprattutto della sinistra, pensi sia meno grave per noi l'ipotesi di pochi sfratti, considerando il periodo che attraversiamo, perché noi abbiamo sempre dichiarato di voler evitare anche un solo sfratto socialmente iniquo. L'iniquità, infatti, non sta nel numero degli sfratti, ma nella loro qualità. Ma non voglio continuare su questo piano, anche perché non ne avrei il diritto, in quanto entrerei nel merito dal dibattito di oggi.

Noi non sappiamo dunque che cosa abbia deciso il Governo, e su questo punto avremo occasione di ottenere ulteriore chiarezza; ma devo ricordare, sempre per amore di verità, che sull'ammissibilità di un atto del Governo tendente a revocare un decreto ci sono dubbi e perplessità. Può anche avvenire — ma vada per immaginazione e per presunzione — che il Governo, in questa particolare fattispecie, e soprattutto dopo le votazioni che si sono avute, abbia avuto ritegno di porre in essere un atto di revoca del decreto. Può anche darsi questo, ma allo stato dei fatti non siamo in grado di sapere esattamente come stanno le cose. Vi è un nuovo decreto, ma noi ne ignoriamo completamente il testo, perché esso — ha detto il ministro Nicolazzi con chiara indicazione dei tempi — sarà presentato nei termini costituzionali, e quindi non prima di lunedì o di martedì. Il Governo infatti ha solo deliberato di emanare il decreto. C'è stata una deliberazione, non una manifestazione indistinta di volontà in rapporto al decreto. Il decreto c'è, l'atto di deliberazione c'è. Dobbiamo presumere che il Governo, come è accorta prassi governativa, si premunisca dell'assenso preventivo del Presidente della Repubblica e poi de-

liberi un decreto. In una situazione del genere, un Governo che deliberi un decreto senza avere avuto la ragionevole previsione di una autorizzazione del Presidente della Repubblica è un Governo che io non riesco nemmeno ad immaginare. Quindi dobbiamo presumere che il Governo, nel momento in cui ha deliberato di emanare il decreto, avesse già ragione di ritenere che tale decreto sarebbe stato confortato dall'assenso presidenziale. Quindi, nelle prossime ore, il nuovo decreto sarà pubblicato.

Faremo le nostre valutazioni politiche nel momento in cui conosceremo il nuovo decreto. Voglio dire con estrema franchezza, anche per obbligo di lealtà nei confronti dei gruppi parlamentari e soprattutto nei confronti — cosa che mi è cara in particolare — dei gruppi della sinistra, che quello che si stava votando questa mattina non era un decreto che avrebbe avuto in ogni caso il voto favorevole del gruppo del PSI. Pertanto, salvo il giudizio sul nuovo decreto, che non sono in grado di dare perché devo ancora conoscerlo, non posso certo deplorare che si passi ad altra e più lineare fase di elaborazione politica e legislativa.

Su un punto non sono d'accordo con il collega Di Giulio — e sto per concludere, signor Presidente —: sul fatto cioè che noi siamo obbligati a prendere atto di una manifestazione di volontà del Governo. No, noi non siamo obbligati a farlo. Noi siamo liberi. Conosciuta la decisione del Governo, la Camera è libera di comportarsi come meglio crede. Nemmeno l'annuncio della deliberazione del decreto-legge blocca il nostro lavoro parlamentare: sarà una nostra autonoma assunzione di responsabilità. Dico subito che siamo assolutamente contrari a prolungare una discussione — che non sarebbe certo utile e non servirebbe di sostegno all'autorità della nostra istituzione — sulla conversione di un decreto che sappiamo non avrà nessuna prospettiva di compiersi. Questo non significa, però, che siamo obbligati a sospendere la nostra discussione. Se la Camera lo ritiene, lo può fare. Il Governo non è in grado, nemmeno con l'annuncio

della deliberazione di emanare il decreto-legge, di interrompere i lavori parlamentari.

DI GIULIO. Si può fare una inversione dell'ordine del giorno!

LABRIOLA. Certo, è naturale! La dovranno proporre i partiti di Governo. Il nostro non è un partito di Governo e attendiamo di conoscere la loro opinione. Però è certo che dovrà essere fatta, perché non basta questo annuncio per governare il nostro ordine del giorno. La sospensione della seduta, che il Presidente — voglio dirlo ancora una volta — saggiamente e doverosamente ha deciso questa mattina, a questo punto si è risolta con la comunicazione del Governo. Quindi torna al primo punto all'ordine del giorno ciò che non ha mai abbandonato tale punto, vale a dire la discussione sulla conversione in legge del decreto che non voglio definire *de cuius*, ma almeno un po' sorpassato, che è stato il vecchio decreto-legge.

Desidero fare un'ultima considerazione signor Presidente. A parte le valutazioni politiche che abbiamo fatto nei limiti in cui abbiamo potuto in relazione allo stato delle nostre conoscenze e che faremo più compiutamente quando avremo tutti i dati, cioè il testo del nuovo decreto, si pone ormai con forza — indipendentemente dalla congiuntura politica e dai giudizi che diamo e daremo ancora sul Governo — la questione dei decreti-legge. È ormai una questione che non siamo più in grado di rinviare nella sua definitiva soluzione. Non possiamo affidarci ad atti di indirizzo, non possiamo affidarci ad intese di correttezza tra organi costituzionali. Io non voglio gettare la croce addosso a nessun Governo, anche perché questo Governo è buon ultimo di una serie di governi che hanno creato una situazione di tal genere. Per tre anni siamo stati governati con decreti-legge. Non saremo più in grado di garantire al paese, all'opinione pubblica, alle masse, alla realtà sociale l'esercizio dei nostri poteri, fino a che non saranno ricondotte, in termini norma-

tivi, le funzioni del Governo nei loro confini. Fino a quando durerà questa situazione — lo voglio dire con estrema chiarezza —, noi non saremo più tutelati nell'esercizio delle nostre funzioni parlamentari, di organo politico, di organo con responsabilità legislative. Bisogna una buona volta, con forza e con animo di arrivare a soluzioni concrete, affrontare e definire questa questione. Ci appelleremo al Presidente della Repubblica, ma soprattutto chiameremo noi stessi alle nostre responsabilità e ai nostri poteri, perché questa è una questione politica, non essendo più solamente di freddo rispetto di norme costituzionali; è una questione politica che investe la compatibilità e la possibilità di convivenza tra forze politiche all'interno della Camera. Lo voglio dire con forza, trattandosi di un problema la cui soluzione non siamo più in grado di rinviare.

MAGRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRI. Credo che ci troviamo di fronte ad una situazione di estrema gravità per due ordini di motivi: il primo riguarda una questione di metodo e di correttezza costituzionale su cui hanno già detto qualcosa i colleghi che mi hanno preceduto. Io vorrei sottolineare che la questione va molto al di là della per altro scandalosa e marcescente *querelle* sulla decretazione, poiché ci troviamo di fronte non solo ad un decreto ed all'ennesimo rinnovo di un decreto, ma anche a qualcosa di assai bizzarro. Intendo riferirmi al fatto che il Governo ritira un decreto non sulla base di modificazioni intervenute negli elementi oggettivi che avevano spinto a presentarlo con urgenza, ma di fronte alla volontà espressa dal Parlamento. Ci troviamo, quindi, non solo di fronte ad una lacerazione della formalità giuridica, ma certo ad un atto di estrema gravità politica dal punto di vista della correttezza della gestione delle istituzioni.

Aggiungo che questo atto si inserisce in una situazione e viene adottato da un

Governo che non ha più alcuna legittimità di fronte al paese. Come è possibile andare avanti in questo modo? Oltretutto, di fronte alla mancanza di una maggioranza e all'impotenza del Governo, nonché ad una situazione del paese oggettiva, drammatica, questo Governo impotente sta in piedi a colpi di decreto e ritirando e rifacendo i decreti come gli pare? A che pro? Come è possibile che questo Governo — comportandosi in questo modo — concluda il suo Consiglio dei ministri con dei provvedimenti sul terrorismo? Cosa c'è di più favorevole allo sviluppo del terrorismo che tenere in piedi questo tipo di potere e di Governo, dando nel contempo la misura e la prova che le forze politiche che siedono in Parlamento, anziché reagire a questa situazione nell'unico modo limpido e corretto (cioè dicendo che ormai questo Governo ha fatto il suo tempo) e discutere di ciò alla luce del sole, aprendo una fase successiva, studiano invece con furberia e raffinatezza — pur dicendo che non intendono tenere in piedi questo Governo poiché tanto la crisi è già cominciata — qual è il momento in cui seppellire il cadavere? Si valuta se conviene farlo 15 giorni prima del congresso democristiano; se questo favorirà Zaccagnini invece che l'opposizione; si cerca di capire che tipo di crisi ci sarà, se essa si aprirà il 23 gennaio o il 19. Ma questo è qualcosa di indecoroso dal punto di vista politico e istituzionale.

Per tutte queste ragioni, dobbiamo concludere questo dibattito in qualche modo, e cioè con l'espressione da parte dei gruppi parlamentari qui presenti di una presa di posizione molto netta, che serva anche di invito, di sollecitazione, di stimolo e di preghiera, se volete, al Presidente della Repubblica, perché non avalli con la sua firma, per altro necessaria, un atto così scorretto, nella sostanza, dal punto di vista costituzionale e insostenibile politicamente.

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, signori ministri, debbo dire — e non per mancanza di riguardo verso i due ministri non democristiani presenti in aula in questo momento — che comunque, in una circostanza di questo genere, il Presidente del Consiglio avrebbe avuto il dovere di presentarsi davanti alla Camera dei deputati per chiarire questa innovazione costituzionale e regolamentare che egli ci fornisce attraverso le parole del ministro Nicolazzi.

Signor Presidente, pensavo di non dovermi meravigliare e stupire più di nulla, ma davvero sono esterrefatto, di fronte ad un fatto che appare assolutamente inaudito e che mette in discussione i rapporti del Parlamento con il Governo, con il Capo dello Stato, con i massimi poteri di questa Repubblica. Che cosa si è verificato questa mattina? Nulla che non sia già accaduto altre volte. Attraverso una interpretazione della Costituzione, che io ho sempre definito piuttosto « allegra », ma che certamente è condivisa dalla maggioranza, si è ritenuto, in sede di conversione, di votare emendamenti ad un decreto-legge. Questo è stato sempre fatto ed è stato sempre subito da chi, come me, non era d'accordo; altre volte la conversione in legge vi è stata con emendamenti delle parti politiche, dei gruppi, della Commissione e spesso anche del Governo.

Questa mattina, di fronte ad alcuni emendamenti — non mi interessa il merito degli stessi —, il ministro guardasigilli ha chiesto una prima sospensione per consultarsi non so con chi, o per consentire le consultazioni fra i gruppi. Il Presidente della Camera ha concesso questa sospensione; dopo di che è tornato in Assemblea ed ha sospeso nuovamente la seduta perché il Governo, questo era il senso delle parole — non ho con me il resoconto stenografico — traesse le conseguenze dal voto dell'aula. Il Presidente, nell'unica interpretazione possibile — siamo un organo politico, le parole vanno pesate per quello che esse nella realtà dicono e vogliono dire —, non poteva non sospendere i lavori. Il Governo, con quella dichiarazione, preannunziava una deci-

sione politica che noi ritenevamo abbastanza grave ed impegnativa, quale poteva essere quella delle sue dimissioni, dato il contenuto e l'importanza degli emendamenti che vincolavano la politica dell'esecutivo.

Questo pomeriggio ci troviamo di fronte ad un colpo di mano. Davvero una violazione incredibile, starei per dire volgare, signor Presidente, della Costituzione. Abbiamo l'annuncio della presentazione di un decreto-legge — non so se già varato dal Consiglio dei ministri o di prossimo varo — che non sostituisce nulla e che intende vanificare le funzioni del Parlamento.

In una recente circostanza, a proposito del ritiro di un disegno di legge da parte del Governo, si è discusso in quest'aula se, una volta iniziato l'esame e la votazione degli articoli, non fosse più nei poteri del presentatore (del Governo nella specie) il ritirarlo, o invece fosse nei poteri di disponibilità dell'Assemblea che ne ha iniziata la discussione e credo anche la votazione.

Non so perché a questo punto non sia stato ritirato il decreto; ma ho dubbi di legittimità in ordine al ritiro di un decreto in avanzata discussione presso un ramo del Parlamento; non so se il Capo dello Stato abbia rifiutato la sua firma, preoccupato dei riflessi di natura tecnico-giuridica o costituzionale, o ritenendo che quel provvedimento si trovasse nell'indisponibilità del Governo, dato che ne discuteva il Parlamento. È un fatto certamente di gravità eccezionale: non ricordo precedenti di questo genere; ne ricordo due molto meno rilevanti (li richiamo alla memoria dei miei colleghi democristiani, perché si riferiscono ad un Presidente del Consiglio fornito del senso dei rapporti Governo-Parlamento), dell'epoca 1964-66, vero, Tesini? È la tua materia, questa.

Il Governo, battuto su due iniziative legislative, presentò le dimissioni — e quei provvedimenti erano di gran lunga meno impegnativi di quelli di cui abbiamo discusso oggi.

GUARRA. La scuola materna!

DE CATALDO. Allora il Presidente del Consiglio dei ministri presentò le dimissioni del Governo, essendo stato battuto! Quel Presidente del Consiglio dei ministri non conosceva il gioco « delle tre carte » cui stasera assistiamo in quest'aula! È veramente offensivo, non solo per il Parlamento e per tutti noi, ma anche per il Governo, ridursi a questo. Le strade erano le più diverse; le proposte da sottoporre alla Camera erano le più svariate, ma si è scelta quella della violazione della Costituzione, del camuffarsi attraverso la persona e le parole del carissimo e simpaticissimo ministro Nicolazzi in un venerdì pomeriggio di « stanca », con i banchi di quest'aula semivuoti: diversamente, la reazione dei deputati sarebbe stata dura per l'insolenza di questo Governo! Non possiamo consentire a questo stato di cose: avevamo espresso il nostro parere sul decreto in discussione e non credo che in quest'aula possiamo, dignitosamente, proporre questo nuovo problema ai giuristi.

Ogni tanto si aprono nuovi varchi negli studi dottrinali: ora vi è quello del decreto cosiddetto esplorativo, di cui non avevo mai sentito parlare fino a quando uno studioso di fantasia lo ha inventato. È un decreto che si presenta in Commissione ed in Assemblea, poi lo si ritira per presentarne un altro! Perfino ai decreti esplorativi, signor Presidente: mai eravamo giunti a tanto!

Non si può tornare indietro: la Camera, che ha iniziato a votare gli emendamenti giungendo ad un buon punto (credo), che ha iniziato a discutere per esaurire quel punto all'ordine del giorno, non può non continuare nella discussione.

Il Governo è presente e noi dobbiamo andare avanti, fatti salvi gli strumenti regolamentari che colleghi di altri gruppi possono impiegare. Ma noi dobbiamo andare avanti, a meno che il Governo non si assuma la responsabilità di lasciare il Parlamento senza interlocutore; ed allora, evidentemente, quel conflitto che già esiste — perché, lo ripeto, ci troviamo di fronte ad un fatto senz'altro inaudito — esploderà nelle forme più eclatanti.

Signor Presidente, la invito formalmente a trarre conseguenze dalle dichiarazioni del ministro Nicolazzi in quest'Assemblea, conseguenze che non possono essere diverse da quella di proseguire nell'esame del secondo punto all'ordine del giorno, sospeso, su richiesta del Governo, per qualche ora.

REGGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vi disturberò per il minor tempo possibile, ma cercherò, ragionando ad alta voce, di spiegarmi le ragioni per le quali sono convinto che non ci sia alcuna critica da muovere al comportamento del ministro proponente e del Governo.

TESSARI ALESSANDRO. Questo è un po' audace!

SULLO. Mi pare che lo si debba lasciar parlare.

REGGIANI. Ma io ne ho di audacia, non ti preoccupare! Purché i mezzi di aggressione siano proporzionati al fine, l'audacia non mi manca.

Ho detto che cercavo di esprimere ad alta voce le ragioni per le quali sono profondamente convinto che il comportamento del Governo sia assolutamente corretto.

POCHETTI. Candido!

REGGIANI. È stato corretto quando, il 17 ottobre, di fronte ad una situazione eccezionale di gravità ed urgenza, essendo pendenti molti sfratti che erano già esecutivi ed eseguibili, il Governo ha ritenuto di ravvisare gli estremi del caso di cui all'articolo 77 della Costituzione, emanando il decreto-legge n. 505. Caso questo, indiscutibile, di necessità e di urgenza.

PEGGIO. Il Governo sapeva già prima qual era la situazione!

REGGIANI. Sì, però c'era una legge che impediva l'esecuzione degli sfratti che nel frattempo erano divenuti esecutivi. Se vogliamo discutere tanto per discutere, facciamolo pure; però l'argomento cessa di essere serio.

PEGGIO. Ma l'ha fatto in ritardo!

REGGIANI. D'accordo, lo ha fatto in ritardo. Il Governo poteva pure emanare il decreto il 16 ottobre, anziché il 17; ma, se lo avesse fatto, una buona parte dei miei colleghi deputati, forse più saggiamente di me (ma non credo), avrebbe contestato al Governo il diritto di procedere per decreto. Questo è un cane che si morde la coda, senza offesa per i cani!

PEGGIO. Insomma, ha ritardato per fare un decreto-legge!

REGGIANI. C'erano dunque l'urgenza e la necessità di emanare un decreto-legge. Non soltanto la dottrina, ma la giurisprudenza e tutti i precedenti confermano che la valutazione della necessità e dell'urgenza è sempre relativa, e va proporzionata al caso da regolamentare. Questo è un concetto di logica pura e semplice.

ROCELLA. Questa è una tua logica!

PRESIDENTE. Onorevole Reggiani, prosua; non raccolga le interruzioni.

REGGIANI. È una logica elementare perché, evidentemente, la logica dei supercervelli non mi appartiene!

PEGGIO. Non appartiene nemmeno al Governo!

REGGIANI. Appartiene a voi!

Questo decreto, dunque, si compone di varie parti, intimamente legate l'una all'altra. Al fine di sospendere il fatto più grave, quello dell'esecuzione degli sfratti, accompagna alla definizione di nuove date per l'esecuzione di questi ultimi anche altri interventi di carattere materiale, concreto e collaterale, quale quello dell'acquisizione di nuovi appartamenti da met-

tere a disposizione, tramite il prefetto od il sindaco — chi meglio credete —, di coloro che debbono essere sottoposti a procedure esecutive. Fino a questo punto, mi pare che non vi sia niente da dire.

Il Governo propone allora al Parlamento la discussione e l'approvazione di un disegno di legge che, intanto, era passato al Senato. Il complesso del provvedimento che viene sottoposto alla Camera è articolato in varie parti; alcune di queste — che non sono per altro le principali — risultano preponderanti al fine della realizzazione immediata e della acquisizione dell'obiettivo che il disegno di legge intende conseguire: parlo delle somme da mettere a disposizione e del modo con cui le stesse debbono essere assegnate ed amministrate.

A questo punto, il Governo vede modificare, in modo radicale, l'architettura di queste parti collaterali del suo provvedimento, parti importanti — ripeto — anche se non determinanti; quelle, dicevo, che condizionano il raggiungimento del fine per il quale il decreto-legge è stato emanato.

Avviene quanto ho appena descritto e il Governo, finché c'è, nell'ambito delle sue legittime disponibilità, valuta il voto che è intervenuto su tali parti del provvedimento che ha sottoposto all'approvazione della Camera, e ritiene, nella sua facoltà discrezionale — che nessuno gli può contestare, in questa sede, in questo momento e di fronte a questo fatto — che occorra presentare un nuovo decreto-legge, che sostituisca quello che è stato sottoposto per la conversione da parte del Parlamento e che è chiaro per tutti che tale approvazione non potrà ottenere; quanto meno non la potrà ottenere nel termine che gli consenta di raggiungere il suo scopo primario, che è quello di un intervento di urgenza per sospendere e dilazionare le date degli sfratti. Il Governo annuncia che non insiste, e fa bene, e si comporta correttamente anche dal punto di vista della prassi parlamentare...

ROCCELLA. Questo spetta alla Camera valutarlo!

REGGIANI. Poi ti ascolterò attentamente, con interesse e con grande rispetto, per carità! Ma devo dire pure quello che penso! Il Governo — dicevo — precisa che non insiste di fronte alla situazione che si è venuta determinando, che era impreveduta ed imprevedibile. Ecco un altro requisito della legiferazione per decreto-legge... Era situazione tanto impreveduta ed imprevedibile, che il decreto al Senato era passato (*Interruzione del deputato Crivellini*); non era prevedibile che non passasse alla Camera...

CATALANO. Ma il Parlamento che funzioni ha?

REGGIANI. Di fronte a questa imprevedibilità, il Governo, facendo correttamente uso, pazientemente uso, delle sue facoltà...

PEGGIO. Pazientemente?

REGGIANI. Sì, lo affermo a ragion veduta. Dicevo che, nelle condizioni cui mi sono riferito, il Governo interviene ed annuncia di emanare un nuovo decreto-legge. Questo nuovo decreto-legge mi consente di dirvi, mi impone di dirvi molto rispettosamente che, per tale ragione, non insisterò nella discussione del decreto precedente.

PEGGIO. E ripresenta un decreto che la Camera ha bocciato!

REGGIANI. Permettimi, Peggio...

PRESIDENTE. Onorevole Peggio, lasci parlare il collega, per cortesia!

REGGIANI. La Camera sta discutendo l'approvazione del decreto-legge 17 ottobre 1979, n. 505 e lo sta discutendo in modo tale e con un margine di tempo tale da far ritenere che il provvedimento non potrà essere approvato in una scadenza utile. Ed allora, il Governo si comporta saggiamente provvedendo in tempo ed evitando che vi sia un vuoto legislativo...

CATALANO. È il Parlamento che ha il potere legislativo!

REGGIANI. ...in forza del quale — lo dico a voi che volete evitare gli sfratti — mercoledì potremmo trovarci di fronte alla esecuzione di questi ultimi. Vorrei vedere, poi, che cosa direste!

MAGRI. Il Parlamento ha cambiato quel decreto!

REGGIANI. Ma chi ti dice che possa approvarlo?

PINTO. Il Parlamento si è pronunciato nel merito del decreto-legge!

REGGIANI. A questo punto, di fronte a questa situazione (la discussione pendente, ai fini della emanazione del nuovo decreto, non ha nessun significato giuridico e — permettetemi — nessun significato di ordine giuridico costituzionale), il Governo dice che stasera ha deliberato un nuovo decreto. Per quanto mi riguarda, quindi, io starei bene attento nell'interferire in questa fase dell'*iter* legislativo, perché a questo punto il rapporto corre tra il Governo e i ministri proponenti e il Presidente della Repubblica, che deve autorizzare o no l'emanazione del decreto che è stato approvato oggi dal Governo. E in una situazione di questo genere — e ho finito — non vedo che cos'altro avrebbe potuto fare il Governo se non dire alla Camera qui riunita: «Avendo deciso di approvare un nuovo decreto e avvertendovi che lo porterò dal Presidente della Repubblica per la sua emanazione, non insisto sulla discussione del decreto pendente davanti al Parlamento». Sarà il Presidente della Repubblica, ricevendo il decreto che porterà la data del 14 dicembre 1979, che deciderà se per motivi di merito, o per motivi di diritto costituzionale, questo decreto debba o non debba essere emanato. Ma, fino a quando il Presidente della Repubblica non avrà deciso e non si sia pronunciato sul decreto che il Governo ha approvato questa sera, non vedo che significato dovreb-

be avere insistere in una discussione davanti alla Camera, una discussione che potrebbe essere in netta antitesi con i poteri e le prerogative del Presidente della Repubblica.

MAGRI. Tutto il potere al generale Corsini!

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Onorevoli colleghi, onorevole ministro, io non ho veste per fare l'interprete autentico del pensiero espresso dal ministro Nicolazzi, però credo che egli nelle sue dichiarazioni — le dobbiamo interpretare — abbia manifestato due concetti: abbia manifestato un atto di volontà e un atto di intenzione, cioè la volontà del Governo di iniziare l'*iter* costituzionale per ritirare il decreto-legge in atto e l'intenzione di presentarne un altro. È ovvio che non se ne può presentare un altro se prima non è stato ritirato nelle forme corrette il precedente. Io credo che il pensiero del ministro Nicolazzi vada interpretato in questa maniera.

Io vorrei riportare la questione nei suoi limiti essenziali, senza inutili dilatazioni. Che ci sia un fatto politico, è evidente; che ci sia la necessità di un dibattito politico, è tanto evidente che lo stiamo svolgendo. Però vorrei dire che, anche a norma della Costituzione — mi par di ricordare, signor Presidente, l'articolo 94 — bisogna distinguere il voto di sfiducia dal voto di dissenso. Ora, su questo decreto-legge vi sono stati alcuni voti di dissenso, anche importanti, che possono comportare delle valutazioni politiche, ma che non impongono al Governo alcun obbligo giuridico di dimissioni. Questo è un punto che va sottolineato. È una valutazione politica sulla quale noi faremo le nostre considerazioni, voi le farete, però bisogna distinguere.

BOATO. Ma De Cataldo ha parlato di dignità e di responsabilità politica, non di obbligo. È esattamente questo che è stato detto.

BOZZI. Va bene, è giusto che egli ne abbia parlato, ma è giusto anche che io dica il mio pensiero.

Ci sono, quindi, gli strumenti giuridici e costituzionali per determinare la sfiducia al Governo; e qui mi riporto alla distinzione fondamentale — che è costituzionale e politica — fra dissenso e sfiducia, che si volle all'Assemblea costituente appunto per rendere più stabili i Governi, per sottrarli a cadute per improvvise coincidenze di voti, che poi non esprimono una volontà politica, ma soltanto una convergenza di situazioni emotive o passionali, che possono avere la loro giustificazione ma che non determinano una prospettiva di alternativa.

Ci sono, dicevo, gli strumenti costituzionali: il partito comunista ha presentato una mozione che non a caso, ma intenzionalmente, ha definito di « censura », e che quindi non pone un problema di sfiducia. Ciò dimostra che, se ci troviamo in una situazione di difficoltà grave per il Governo, come ognuno può del resto constatare, tuttavia da questa vicenda particolare non si possono trarre conseguenze esorbitanti rispetto alle cause. Si vuole impostare un altro discorso? Si presenti una mozione di sfiducia! Ne avete la possibilità; questa è la via maestra, proprio nello spirito della Costituzione. Si ricordi che queste cose sono reversibili: c'è l'esigenza che i governi possano cadere soltanto quando si determinino certe condizioni.

ROCCELLA. Anche il Governo può porre la questione di fiducia! Sul terreno costituzionale occorre tener conto anche di ciò!

BOZZI. La ringrazio di questo insegnamento!

ROCCELLA. Se politicamente è battuto, il Governo può porre la fiducia!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

BOZZI. Non credo, quindi, che allo stato delle cose noi possiamo — consenta,

signor Presidente, a me, che non uso mai parole dure, di adoperare questo avverbio — seriamente continuare, come è stato proposto da qualche collega, la discussione di una iniziativa legislativa, proposta dal Governo e che il Governo ha ritirato.

DE CATALDO. Che si fa, allora?

BOZZI. Ci conosciamo da tanto tempo, collega De Cataldo! Lasciami dire.

DE CATALDO. Vogliamo sapere cosa dobbiamo fare!

BOZZI. Te lo dico subito: quello che abbiamo fatto fino a poco fa, cioè proseguire il dibattito sulla docenza universitaria; oppure affrontare qualche altro argomento, se la Conferenza dei capigruppo o l'Assemblea deciderà di porre all'ordine del giorno una materia diversa. Ma allo stato degli atti, essendo caduto il punto all'ordine del giorno relativo agli sfratti, perché è cessata (per usare un'espressione cara all'amico De Cataldo) la materia del contendere...

BOATO. Non è caduto!

DE CATALDO. Il decreto non è stato ritirato. Non è quindi cessata la materia del contendere! (*Commenti del deputato Di Giulio*).

BOZZI. Ho già dichiarato all'inizio che intendevo dare un'interpretazione politica e giuridica di quanto aveva dichiarato il ministro Nicolazzi, riscontrando in tale dichiarazione un'espressione di volontà (quella di ritirare il decreto) ed un'espressione di intenzioni (quella di presentare, una volta esaurita la via procedurale e costituzionale del ritiro, un nuovo decreto); e debbo dire che penso sia stata opportuna tale espressione di intenzioni, in relazione ad una materia come questa.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bozzi, ma debbo dirle che io ho interpretato la dichiarazione del ministro Nicolazzi come una dichiarazione di volontà politica del Governo.

BOZZI. Appunto!

DI GIULIO. Ma non di presentare il decreto di ritiro!

BOZZI. Ma infatti non c'è!

PRESIDENTE. Mi scusi, comunque, onorevole Bozzi; prosegua pure il suo intervento.

BOZZI. Il Governo, che io sappia, non ha esaurito la procedura necessaria, che prevede l'autorizzazione del Presidente della Repubblica per procedere al ritiro del decreto-legge. Si è limitato quindi a dichiarare, in questa sede, di prendere l'iniziativa di percorrere l'*iter* che porta a perfezionare, dal punto di vista costituzionale, il ritiro del decreto-legge. Questa manifestazione di volontà costituisce un fatto politico; ma noi non possiamo andare avanti, di fronte a un Governo che ha compiuto il primo passo di un itinerario che condurrà necessariamente al ritiro del decreto-legge. Come uomini politici, come componenti la Camera dei deputati, interessa la dichiarazione di volontà. È certo, per altro, che se il Presidente della Repubblica dovesse, in ipotesi, rifiutare l'autorizzazione al ritiro, si aprirebbe una crisi di ben altra portata, che stravolgerebbe il nostro discorso.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che dobbiamo continuare nella discussione sulla docenza universitaria, perché è venuto a mancare il punto precedente all'ordine del giorno...

TESSARI ALESSANDRO. Chi l'ha rubato?

BOZZI. ... e quindi è ovvio che si debba passare al punto successivo all'ordine del giorno, che è appunto quello sulla docenza universitaria (*Commenti del deputato Boato*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la decisione

del Governo testé annunciata dalla Camera dal ministro Nicolazzi non mi pare risponda ad un corretto svolgimento del processo di formazione delle leggi. Questa mattina abbiamo assistito all'annuncio dato dal ministro della giustizia, onorevole Morlino, della richiesta di una sospensione della discussione sul disegno di legge per la conversione del decreto-legge sugli sfratti. Il Presidente della Camera correttamente ha sospeso la seduta e riconvocato la Camera passando al punto successivo dell'ordine del giorno della seduta, poiché il rappresentante del Governo non aveva chiesto una sospensione della seduta, ma aveva chiesto che si sospendesse la discussione dell'argomento che la Camera stava trattando. Questa sera il ministro Nicolazzi è venuto a dirci ciò che il Governo ha deciso.

Ora vorrei riprendere, se me lo consente il ministro Scalia, l'argomento che è stato trattato dall'onorevole Di Giulio. Non abbiamo capito bene che cosa il Governo abbia deciso e che cosa il Governo sia venuto ad annunciare alla Camera. Direi veramente che le parole del ministro Nicolazzi hanno espresso lo stato confusionale in cui si trovano il Governo e la maggioranza. Non vorrei inoltrarmi nella discussione se sia possibile o meno il ritiro di un disegno di legge, sia pure esso di conversione di un decreto-legge, quando la discussione sia talmente incardinata dinanzi al Parlamento da essere giunti a votazioni — certo la Costituzione non prevede l'istituto del ritiro dei disegni di legge e tanto meno dei decreti-legge — e non vorrei neppure affrontare il problema, che da altri è stato affrontato, del ricorso massiccio alla decretazione di urgenza.

Non si tratta, signor Presidente, soltanto del ricorso alla decretazione d'urgenza, ma di una violazione sostanziale della Costituzione perché questa, nel regolare all'articolo 77 la decretazione di urgenza, dice che i decreti-legge devono essere convertiti dalle Camere entro sessanta giorni, altrimenti perdono l'efficacia *ab initio*: cioè le Camere possono poi re-

golare le situazioni giuridiche nel frattempo sorte.

Ora sostengono che sostanzialmente si violi la Costituzione quando, dinanzi ad una pronunzia sfavorevole del Parlamento, quale era quella che oggi si stava delineando alla Camera dei deputati per l'approvazione di emendamenti che stravolgevano il testo presentato dal Governo, il Governo stesso ricorre all'espedito del ritiro; ma qui non ci troviamo dinanzi neppure al ritiro dichiarato del decreto-legge, per annunciare un altro decreto-legge.

A questo punto non abbiamo più i sessanta giorni concessi dalla Costituzione al Parlamento per la conversione in legge del decreto-legge, in quanto così facendo si può percorrere tutto il tempo di una intera legislatura, perché allo scadere del termine di sessanta giorni consentito dalla Costituzione si rinnova sempre e costantemente il decreto-legge che il Parlamento invece chiaramente ha dimostrato di rigettare.

Ho parlato di stato confusionale in cui si trovano oggi il Governo e la maggioranza, e non c'è dubbio che ciò che si stia verificando nel nostro paese; non si tratta soltanto del problema degli sfratti anche se indubbiamente è un problema grave che il Governo dimostra di non sapere affrontare.

Ci veniamo a trovare in una situazione in cui il Governo, dovendo dichiarare al Parlamento di ritirare il decreto-legge, non ne annuncia il ritiro, ma soltanto la futura presentazione di un nuovo decreto-legge. A noi non interessa, non c'è bisogno...

DE CATALDO. Deve essere firmato dal Capo dello Stato.

GUARRA. Non c'è bisogno che venga annunciata questa presentazione del decreto-legge, anche perché è prassi costante che i decreti-legge vengano presentati al Parlamento senza essere annunciati prima; una volta si chiamavano « decreti-catenaccio » perché si presentavano, appunto, senza essere conosciuti prima.

Pertanto, il Governo doveva seguire una sola strada: doveva premunirsi dell'autorizzazione del Presidente della Repubblica al ritiro del decreto-legge e, nei termini previsti dalla Costituzione, presentarne un altro di gran lunga diverso dal precedente, perché non è consentito altrimenti.

Questo stato confusionale, in cui si trova il Governo e in cui si trova la maggioranza, reca grave danno al paese: stiamo vivendo un momento drammatico della nostra storia e non credo che con un Governo siffatto e, soprattutto, con una siffatta maggioranza l'Italia ne possa uscire fuori (*Applausi a destra*).

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che una discussione sul merito delle comunicazioni del Governo debba essere depurata da una serie di considerazioni politiche molto enfatizzate in alcuni interventi, perché, come ha detto giustamente l'onorevole Bozzi, i rappresentanti di altri gruppi politici hanno a loro disposizione i mezzi per affrontare il problema della sfiducia al Governo e questi sono previsti dalla Costituzione e dal regolamento.

Noi ci troviamo, invece, di fronte ad un caso diverso e, per ricapitolare e far considerare a tutti i colleghi la successione dei fatti, vorrei fare qualche rapidissima considerazione sullo sviluppo di questa giornata parlamentare.

Il Governo questa mattina ha chiesto una sospensione dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 505 per assumere una decisione in seguito ad alcune votazioni avvenute alla Camera; tale decisione è stata presa dal Governo nella sua responsabilità costituzionale e mi pare che tutti i gruppi abbiano riconosciuto la legittimità da parte del Governo...

Signor Presidente, non riesco a concentrarmi, perché i colleghi alzano la voce a tal punto da sovrastare la mia.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Bianco.

PINTO. Questo dimostra proprio lo stato confusionale in cui versiamo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio.

BIANCO GERARDO. Chi possiamo accusare poi di aver provocato lo stato confusionale? Soltanto noi stessi.

Comunque, vorrei ricapitolare alcuni fatti, che hanno il loro rilievo, per cercare di ricondurre nei giusti termini il problema. Il Governo, nelle sue prerogative costituzionali, ha chiesto una sospensione dell'esame del provvedimento e ciò è stato riconosciuto legittimo da tutti i gruppi parlamentari. Si è subito riunita la Conferenza dei capigruppo, nel corso della quale è stato chiesto al Governo di fornire una sollecita risposta sulla posizione che intendeva assumere. Il Governo, in tempi brevissimi, ha comunicato che era sua intenzione non insistere più sulla discussione per la conversione in legge del decreto-legge n. 505 e contemporaneamente ha annunciato (mi sembra che le parole siano state estremamente chiare) che aveva deciso di emanare un nuovo decreto-legge sulla stessa materia.

La questione, dunque, verte sulla correttezza o meno dell'azione del Governo da un punto di vista procedurale, della prassi. Credo che la chiave del discorso risieda anche nelle considerazioni svolte dai colleghi Labriola e Guarra.

Il collega Labriola ha sollevato qualche dubbio sulla possibilità che il Governo potesse ritirare il disegno di legge di conversione di un decreto-legge. Ritengo che il Governo si sia rifatto alla prassi parlamentare, che può garantire al Governo stesso il supporto di una corretta interpretazione delle procedure parlamentari e della Costituzione dopo un trentennio di applicazione.

Ebbene, ci troviamo di fronte al fatto che non esistono precedenti di ritiro di disegni di legge di conversione di decreti-legge. L'unico precedente è del 1951, ma

è improprio, perché si trattò del ritiro di un provvedimento relativo ad un decreto-legge già scaduto, mentre invece esiste una prassi costituzionale, sia pure presso l'altra Camera, che è consolidata, di sostituzione di un decreto-legge con altri decreti-legge.

Si tratta, cioè, di una procedura che correttamente il Governo ha inteso adottare nel rispetto delle prerogative del Parlamento; si rispetta così il Parlamento nelle sue prerogative, restando presso di esso il disegno di legge di conversione di cui oggi avremmo dovuto concludere l'iter. Debbo aggiungere che esiste una motivazione del comportamento del Governo, credo procedurale: infatti, il Governo stesso può ritirare un disegno di legge, in quanto rientra nella sua iniziativa; ma un disegno di legge di conversione è dubbio che possa essere ritirato dal Governo, in quanto in qualche maniera...

DE CATALDO. Allora avresti dovuto lasciarlo decadere.

BIANCO GERARDO. ...appartiene alla Camera. In sostanza, si tratta di una posizione che il Governo ha assunto prudentemente di fronte ad una materia controversa, che andrebbe approfondita dal punto di vista culturale e procedurale. Credo, però, che tutti i colleghi debbano dare atto al Governo di avere agito con riferimento a costanti prassi costituzionali e nel più rigoroso rispetto...

DE CATALDO. Mai!

BIANCO GERARDO. ...delle prerogative di questo Parlamento.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento, è chiaro che ci troviamo di fronte ad un decreto-legge come quelli presentati nel 1968 al Senato, sostanzialmente abrogativi di altri decreti-legge, prima che fossero scaduti. Si tratta...

DE CATALDO. Ma non ce l'abbiamo!

BIANCO GERARDO. Si tratta quindi di una prassi consolidata, e ciò con un

notevole anticipo. Se vuoi, De Cataldo, ti posso fare consultare anche i dati, mi sono documentato.

DE CATALDO. Dammeli. Dammi il dato relativo ad un nuovo decreto-legge presentato nella stessa materia e prima della scadenza di un altro decreto-legge!

BIANCO GERARDO. Aspetta un attimo. Il decreto-legge è stato preannunciato. Si tratta di un decreto-legge...

MILANI. Di difficile elaborazione.

TESSARI ALESSANDRO. Non è ancora nato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate concludere l'onorevole Bianco.

BIANCO GERARDO. È vero che avete l'abitudine di pensare che solo voi dite la verità, ma noi cerchiamo di ragionare e di discutere anche con il supporto di fatti e di precedenti, che credo debbano essere oggetto di meditazione da parte di tutti i colleghi. In ogni caso, mi preme ribadire questo: altri discorsi, come quelli di grande impegno politico che usa fare il collega Magri...

DE CATALDO. Perché è uno che pensa.

BIANCO GERARDO. ...in ogni occasione, forse vanno collocati in altre occasioni politiche. Ci sarà la possibilità di sviluppare questo discorso più generale, o loro hanno la possibilità di farlo; io ritengo che un episodio di questo genere rientri nella comune prassi parlamentare, in un rapporto dialettico tra Governo e Parlamento; il Governo nella sua responsabilità, non ha ritenuto nel modo più assoluto di dover porre la fiducia su un disegno di legge di conversione in una materia come questa.

Quindi ritengo che non ci sia assolutamente alcun motivo per enfatizzare a livello di discorso politico quello che è un fatto determinato anche — mi si consenta — dalla sprovvedutezza di alcuni

collegli che hanno ritenuto di non essere presenti alla seduta di questa mattina. Quindi, nessuna enfattizzazione di discorsi politici, ma soltanto l'esigenza di riportare il discorso in termini costituzionalmente e parlamentariamente corretti; e mi pare che il Governo si sia attenuto a questi principi.

A questo punto, mi consenta, signor Presidente, anche per instaurare una corretta procedura, di proporre all'Assemblea di invertire l'ordine del giorno e di passare quindi all'esame del terzo punto dell'ordine del giorno stesso, concernente il decreto-legge sul riordinamento della docenza universitaria.

TESSARI ALESSANDRO. Non è un decreto-legge, è un disegno di legge: la decretomania vi ha tradito!

PINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Per soddisfazione dell'onorevole Alessandro Tessari, correggo il termine di decreto in disegno di legge.

PINTO. Il collega Magri mi invita ad andare a casa, forse perché dobbiamo correre a brindare alla nostra giornata di lavoro parlamentare!

Non sono un esperto di diritto come il compagno e collega... chiedo di non essere interrotto perché sto avvertendo questa discussione come qualcosa di davvero interessante, che mi coinvolge. Ai colleghi della sinistra che hanno parlato di violazione della costituzione rivolgerei l'invito ad assumere un atteggiamento corrispondente al loro stato d'animo, se di stato d'animo si tratta.

Voglio ricordare ai rappresentanti del Governo e ai colleghi che ci troviamo di fronte ad un disegno di conversione di un decreto — perché l'abbiamo ancora di fronte — che non ha incontrato ostruzionismo per motivi di costituzionalità: non è stata infatti presentata alcuna pregiudiziale di costituzionalità. Quello che non posso ac-

ettare è che un Governo — l'urgenza del decreto non è stata messa in discussione da nessuna forza politica in quest'aula — ed una maggioranza che vede cambiare, durante un dibattito, il contenuto di un testo legislativo proprio possa comportarsi nel modo in cui si è comportato. Voglio fare una sola riflessione, signor Presidente. Molta gente oggi, nel nostro paese, sapeva che la Camera stava discutendo del decreto sugli sfratti. Molti sono coinvolti in prima persona, giacché lo vivono come un problema drammatico: il problema di sapere dove andare ad abitare, dove poter continuare ad avere dei rapporti familiari. E c'era molta attenzione a questo dibattito, molta attenzione e forse, perché nel nostro paese c'è ancora speranza, molta speranza. Il Parlamento, ma essenzialmente la maggioranza, ha dimostrato ancora una volta, di non raccogliere, di disprezzare le esigenze e le speranze della gente. E questo coincide con un momento particolare.

Signor ministro Nicolazzi, io non voglio interpretare il suo pensiero, perché sarebbe difficile; lei però viene da una riunione del Consiglio dei ministri che è stata presentata al paese come una riunione sul problema del terrorismo, perché bisogna fermare questa spirale di morte, perché bisogna combattere la violenza. Ma ciò che lei è venuto a riferire questa sera mi fa essere già diffidente rispetto a quello che il Consiglio dei ministri avrà potuto decidere sul problema del terrorismo. E le dico perché: per combattere il terrorismo c'è bisogno di dignità, di coscienza, di morale, e il Governo di cui lei fa parte ha dimostrato di non averne. Senz'altro, o probabilmente avrete scelto la strada di indurire le leggi, perché pensate che questa è la risposta che si può e si deve dare al terrorismo, e ne sono convinto...

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, continui, c'è silenzio.

PINTO. Mi sono fermato, signor Presidente, perché desidero avere l'attenzione

del ministro, dato che mi stavo rivolgendo in particolar modo a lui. Dicevo che secondo me avete scelto questa strada. E lo conferma la decisione che avete voluto operare questa sera rispetto al decreto sugli sfratti, ancora una volta senza capire che il paese ha bisogno di altre risposte, di altri segnali. Ecco quale credibilità avranno le decisioni che avete preso (o state prendendo) sul problema dell'ordine pubblico per tutti coloro che vivono oggi il dramma degli sfratti. Avete dimostrato di voler continuare a percorrere una strada che fino ad ora si è dimostrata scellerata. Ed io posso, signor ministro Nicolazzi, essere convinto solo di una cosa: che voi, così come avete governato e governate, non potrete mai sconfiggere il terrorismo, perché le violazioni che compite, il modo di far politica, il modo di confrontarvi con i problemi del paese, come è avvenuto per il problema degli sfratti, segna un punto a favore del terrorismo.

Non so se le misure che voi avete adottato potranno avere effetto; però la vostra scelta è già sconfitta in partenza, perché è stata accoppiata ad un'altra, quella cioè di comportarvi nel modo anticonstituzionale e impolitico di questa sera. Quindi spetta a noi — e con questo mi riferisco ai compagni e ai colleghi della sinistra — in un momento così particolare, di avere davvero il ruolo di chi può fermare la crescita del terrorismo, di chi può fermare la morte e la barbarie nel nostro paese. E dico questo perché sono convinto che, fino a quando esisteranno Governi come i suoi, ministro Nicolazzi, che si comportano in questo modo, Curcio e gli altri terroristi avranno, semmai, sempre più occasioni per vincere e per andare avanti. Questo è quanto sento di dire a lei, ministro Nicolazzi, al Presidente della Camera e ai pochi colleghi che sono rimasti in aula stasera. È il discorso di un parlamentare che è convinto che l'indegnità e la non moralità di questo Governo stiano portando il paese verso la barbarie, verso la violenza e verso strade che non riesco ad immaginare perché neanche lo voglio.

BIONDI. E questo legittima il terrorismo, secondo te?

FARAGUTI. Ma che stai dicendo?

BOATO. Sta dicendo una cosa giusta! Sta dicendo che destabilizzando le istituzioni, come stanno facendo, danno una mano ai terroristi! Vi sta dicendo la verità, purtroppo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar terminare il collega Pinto!

PINTO. Io mi rendo conto della gravità delle cose che sto dicendo; ne sono fermamente convinto e me ne assumo la responsabilità. La mia è una dichiarazione resa a titolo personale: non perché non mi sentissi rappresentato dal collega De Cataldo, che ha parlato a nome del mio gruppo, ma perché provavo delle sensazioni che avevo il dovere di dire ad alta voce.

Infatti, quando su un problema, come quello degli sfratti, che riguarda migliaia e migliaia di persone, ci si comporta con la leggerezza che ha dimostrato il Governo in tale occasione, ciò vuol dire... (*Interruzione del deputato Reggiani*). Reggiani, io capisco che tu devi difendere Nicolazzi perché siete dello stesso partito...

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, la prego di non fare conversazioni private! Prosegua!

PINTO. Voglio concludere dicendo che spero solo che il mio stato d'animo e le cose che penso e sento siano state recepite dai colleghi presenti in quest'aula.

Ripeto che forse siamo noi quelli che sentono di più il problema del terrorismo e della violenza nel nostro paese e dobbiamo farci carico di questi problemi. In proposito, confermo che non ho fiducia — proprio per quello che ha detto questa sera il ministro Nicolazzi — in ciò che il Governo può aver deciso per combattere il terrorismo. Se si fosse voluto dare un colpo al terrorismo, si sarebbe dovuto

dare anche una risposta chiara e precisa a chi oggi ha il problema della casa e vive incredibili contraddizioni.

ROCELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCELLA. Brevissimamente, signor Presidente, per dire che, se è grave quello che ha fatto il Governo, a me sembrano gravissime le motivazioni che gli esponenti della residua maggioranza hanno addotto a sostegno delle sue determinazioni. Scusate se semplifico in termini giornalistici, ma non vedo che cosa altro possa essere il decreto-legge, se non una scommessa che il Governo fa, con la quale sostanzialmente anticipa un atto parlamentare e poi si espone alla verifica del Parlamento. Se la sua maggioranza non risponde, perde la scommessa. E non vedo come possa sottrarsi a questo rischio! Tutto quello che lo sottrae a questo rischio è un atto sostanzialmente eversivo.

La Camera ha notificato, onorevole Bozzi, il suo dissenso politico (certo, dissenso politico, non sfiducia). Il Governo in questo caso che cosa può fare? O accettare nella scommessa il dissenso politico e rispettarlo, oppure porre la questione di fiducia. Qui si invertono i termini! È il Governo che, se ritiene pregiudiziale il dissenso politico notificato dalla Camera, pone la questione di fiducia, oppure accetta il deliberato della Camera che non è superabile! Non può ricorrere a giochetti, ad espedienti; non può mettersi a giocare ai quattro cantoni per svicolare e non intendere la notifica del dissenso della Camera, perché non è possibile sottrarsi a ciò!

D'altra parte, il ritiro di questo decreto-legge non c'è. Il ritiro del decreto-legge diventa un atto, cioè assume l'unica forma accettabile da questa Camera, se è firmato dal Presidente della Repubblica. Ci mettiamo ad anticipare gli atti del Presidente della Repubblica? Creiamo gli spazi d'attesa della eventualità di un atto del Presidente della Repubblica? Interferiamo nell'attività del Presidente della Re-

pubblica? Ma scusate, questo è folle, è pazzesco! La Camera non può fare altro che aspettare la notifica dell'atto e continuare! Questa è l'unica forma di rispetto che deve avere verso se stessa e verso il Capo dello Stato: non può anticipare nulla, neanche in termini di umori, neanche in termini di prudenza, neanche in termini di eccessiva cautela! Mi pare che da queste due questioni non si possa uscire: da una parte, se il Governo lo ritiene, ponga la questione di fiducia, perché la Camera ha fatto tutto quello che doveva fare ed ha notificato il suo dissenso politico; d'altra parte, se c'è un atto del Presidente del Consiglio che deve ancora essere formulato, non possiamo fare altro che aspettare, continuando a fare quello che fa la Camera dei deputati e non subordinando i nostri lavori all'ipotesi di un'attesa che fa comodo al Governo. È un rischio del Governo, non della Camera, quello di ottenere la firma del Presidente della Repubblica! È questa la corretta formulazione del problema! Il Governo affronti questo rischio, ma noi continuiamo sulla nostra strada.

Le uniche proposte corrette sono dunque quella di continuare ad esaminare il decreto, oppure quella di votare l'inversione dell'ordine del giorno con una valutazione politica proposta dall'onorevole Gerardo Bianco.

Per la formazione dell'ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla formazione dell'ordine del giorno della seduta di domani.

LABRIOLA. C'è la proposta dell'onorevole Gerardo Bianco!

PRESIDENTE. Sì, vi stavo arrivando, onorevole Labriola! Desidero prima precisare un punto che mi sembra molto importante e che mi pare che sia implicito nella proposta dell'onorevole Gerardo Bianco, e cioè che il disegno di legge

n. 1085 di conversione del decreto-legge n. 505, sulla proroga degli sfratti, resta evidentemente all'ordine del giorno della Assemblea, perché il decreto-legge n. 505 non è stato ritirato, né è stato presentato, attraverso le previste procedure, il decreto che lo dovrebbe sostituire. Tuttavia è stato osservato da alcuni oratori che sono intervenuti che non sarebbe opportuno proseguire nella discussione di questo disegno di legge di conversione, discussione che è comunque destinata ad arrestarsi quando verrà presentato al Parlamento il nuovo decreto-legge annunciato dal Governo.

TESSARI ALESSANDRO. Fino a quando! Non può dirlo in questi termini! Andiamo ai voti.

SULLO. Lasci finire, abbia pazienza!

PRESIDENTE. Mi lasci continuare, onorevole Tessari! Tenendo presente questi fatti, dobbiamo considerare la proposta dell'onorevole Gerardo Bianco che chiede di iscrivere al secondo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani, dopo la prevista assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa, il seguito della discussione del disegno di legge per il riordinamento della docenza universitaria. Il disegno di legge di conversione n. 1085, ove questa proposta fosse accolta, sarebbe iscritto al terzo punto dello stesso ordine del giorno. Ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, su questa proposta do la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e a uno a favore.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Il gruppo radicale voterà contro questa proposta essenzialmente per questo motivo: ci troviamo di fronte ad una gravissima violazione della Costituzione, che evidentemente non possiamo subire in modo passivo.

Mi trovo d'accordo con quanto detto dal compagno e collega Mimmo Pinto, perché ritengo che alle stragi di legalità seguano sempre, storicamente, le stragi di vite umane. Ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale la Costituzione viene assassinata. Io pensavo che un decreto-legge, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, potesse essere convertito in legge, non convertito in legge o potesse decadere. La prassi di questi anni — e lo diceva un collega del Movimento sociale italiano — ci ha dato, invece, un'altra ipotesi interpretativa, attuativa, modificativa dell'articolo 77 della Costituzione: i 60 giorni non sono più 60 giorni, ma 120, e così via. Abbiamo avuto anche questa modifica della Costituzione, con l'avallo di gran parte delle forze politiche.

Oggi ci troviamo di fronte — ed è questo il senso del nostro voto — ad un'altra modifica costituzionale. Dinanzi ad un decreto-legge che la volontà della Camera ha modificato in una direzione evidentemente non gradita al Governo, il Governo stesso non accetta questo ruolo, questo potere della Camera, che ha modificato un suo decreto-legge, e quindi presenta un nuovo decreto-legge, che si muove chiaramente contro la volontà della Camera, che pone chiaramente il potere esecutivo contro il potere legislativo. Vi è un preciso conflitto di poteri, che si risolve nelle modalità indicate dal Governo, che verranno avallate dalla decisione della Camera. Siamo di fronte ad una decisione che evidentemente viola qualsiasi principio costituzionale.

Per queste ragioni, per non avallare questa ulteriore modifica costituzionale, riteniamo che, a prescindere da tutti gli altri discorsi di merito, di quadro politico, di necessità o meno, di doverosità o meno di dimissioni di fronte ad una esplicita volontà del Parlamento, non sia possibile avallare questa decisione. Pertanto, voteremo contro la proposta dell'onorevole Gerardo Bianco.

SCALFARO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Signor Presidente, vorrei soltanto dire che, al di là di tutte le discussioni che ci sono state, la proposta avanzata dall'onorevole Gerardo Bianco, presidente del gruppo democristiano, si fonda tra l'altro su un principio di logica e di buon senso. Mi parrebbe una ostinazione inutile, e forse anche lievemente dissennata, con tutto il rispetto per i colleghi, quella di discutere adesso su un provvedimento che, comunque si interpretino le dichiarazioni del Governo, ci è stato annunziato come defunto, anche se lo annunzio funebre sarà dato in un secondo momento.

DE CATALDO. Infatti si tratta di un assassinio!

SCALFARO. Veda, avvocato, lei non può vedere ovunque un reato solo per il gusto di essere il difensore del reo o della parte civile. Lasci l'imputato tranquillo!

DE CATALDO. Questa volta l'assassinio c'è!

SCALFARO. Signor Presidente, per queste ragioni noi siamo favorevoli alla proposta di inversione dell'ordine del giorno. Grazie.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta avanzata dall'onorevole Gerardo Bianco per la formazione dell'ordine del giorno della seduta di domani.

(E approvata).

Per lo svolgimento di una interpellanza e per la discussione di una mozione.

PINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, come avevo già detto in altra occasione, noi abbiamo presentato una interpellanza sulla situa-

zione dell'Iran, che si è ulteriormente aggravata in seguito alla invasione militare (così sembra) di quella nazione da parte dell'Iraq; annuncio che noi chiederemo all'Assemblea di fissare la data per lo svolgimento di questa interpellanza.

Non voglio indicare una data precisa, poiché già un'altra volta il Governo si è dimostrato abbastanza disponibile a venire a rispondere; perciò, prima di chiedere questa votazione, nella giornata di domani cercherò di valutare se vi è stata una risposta positiva da parte del Governo nel senso di rispondere a questa nostra interpellanza nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. La Presidenza informerà il Governo del suo preavviso, onorevole Pinto.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, avevo preannunziato, nella seduta di ieri, l'intenzione del nostro gruppo di chiedere la fissazione della data per la discussione della mozione n. 1-00044 sul problema della fame nel mondo. Siamo alla scadenza dell'anno del fanciullo, ci sono state delle comunicazioni del Governo, per cui credo che la Camera debba in qualche modo analizzare e valutare il comportamento del Governo stesso in questi mesi dalla convocazione straordinaria del Parlamento ad oggi.

So — per contatti che ho avuto — che il Governo mi sembra intenzionato a discutere questo problema mercoledì prossimo, ma mi sembra che esistano difficoltà oggettive nel senso che non è qui presente alcun rappresentante del Governo per confermare ciò.

Vorrei chiederle se anche lei ha notizia di questa volontà e in quel caso, evidentemente, la cosa si risolverebbe; ovvero se ritiene di dover rinviare alla seduta di domani questa decisione, in presenza però — intendo chiedere questo — del ministro per i rapporti con il Parla-

mento, il quale ci confermi o meno questa impressione che abbiamo avuto da contatti con altri componenti del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, per quanto riguarda la presenza del Governo, debbo dire che solo pochi minuti fa il ministro Nicolazzi mi ha chiesto il permesso di ritornare alla riunione del Consiglio dei ministri. Io — incautamente debbo dire — gli ho risposto positivamente; perciò la responsabilità è mia.

Per quanto concerne la questione che lei ha sollevato, le ricordo che è già stata approvata in sede di Conferenza dei capigruppo; posso semplicemente dirle che il ministro Sarti si era impegnato a rispondere su questo tema alla fine del soggiorno all'estero dell'onorevole Zamberletti. Credo che nella Conferenza dei capigruppo che è già convocata per le ore 18 di lunedì 17 dicembre si potrà prendere in considerazione, per i lavori della prossima settimana, anche il problema della mozione radicale sulla fame nel mondo.

CICCIOMESSERE. Mi permetto di insistere affinché il sottosegretario Zamberletti o il ministro Sarti, nella giornata di domani, possano darci una risposta al riguardo, in modo da fissare la data per la discussione della mozione.

PRESIDENTE. Prenderemo contatto con il Governo affinché possa dare sollecita risposta a questa questione. Onorevole Scalia, è in grado di rispondere su questa questione?

SCALIA, Ministro senza portafoglio. La posizione del Governo sulla materia è molto chiara perché esso ha fatto conoscere recentemente alla Camera il proprio punto di vista, le proprie attività, le proprie iniziative sul problema della fame. Esso non ritiene che, alla luce delle posizioni che sono espresse dalla mozione, possano emergere altri elementi di novità sulla materia. Per questi motivi il Governo non crede utile un dibattito sull'argomento, che non aggiungerebbe nulla a quanto non sia stato già recentemente fatto e svolto.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Queste affermazioni sono piuttosto gravi. Il Governo, nel corso di un dibattito alla Camera, assunse formalmente ed ufficialmente l'impegno di venire a riferire, entro sessanta giorni, sulle iniziative che avrebbe preso su questo problema. Ora il ministro Scalia ci viene a dire che il Governo non solo non ha fatto nulla, ma non intende neanche riferire alla Camera al riguardo.

Questo è un comportamento gravissimo del quale il ministro ed il Governo, si assumeranno la responsabilità. Signora Presidente, annunziamo formalmente che nella seduta di domani, in modo che i gruppi nella loro interezza possano assumersi la responsabilità di questo comportamento politico, chiederemo la fissazione della data per la discussione della mozione sul problema della fame nel mondo.

SCALIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALIA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, lo voglio dire tassativamente ed autorevolmente, ha esposto recentemente alla Camera le proprie attività ed iniziative sul problema della fame. Non ritiene attualmente che un dibattito, nei termini suggeriti da quella mozione, possa fare emergere utili novità. Questa è la risposta che il Governo dà.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Sono un po' sorpreso per la risposta inusitata del Governo. Vorrei pregare il collega Cicciomessere di modificare lievemente l'iniziativa prospettata del gruppo radicale perché sappiamo, per essere stati convocati dal nostro presidente, che lunedì pomeriggio si riunirà la Conferenza dei capigruppo. Noi, lo diciamo

fin d'ora, in quella sedeosterremo la necessità di una discussione su tale questione; in quella sede la decisione sarà senz'altro meglio organizzata che in una votazione, domani mattina, in quanto la grande maggioranza dei colleghi non sa neanche che si potrebbe porre tale questione. Ritengo che il gruppo radicale farebbe bene ad accogliere questo nostro invito...

DE CATALDO. Semmai, con gli avvertimenti!

LABRIOLA. No! Non so quali ambienti tu abbia occasione di frequentare; nell'ambiente in cui mi muovo io, la parola avvertimento non esiste!

Credo che il gruppo radicale faccia bene a valutare questa nostra proposta, perché per noi è un modo serio di corrispondere ad una questione che, con la risposta dal Governo, diventa seria. Mi pare d'essermi espresso in termini molto chiari, fuori della semantica cui s'è richiamato l'onorevole De Cataldo.

DE CATALDO. No, no!

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Dopo la precisazione del ministro, da cui mi sembra che il Governo non gradisca molto, non abbia particolare interesse a discutere la nostra mozione, osservo che non abbiamo particolare interesse a discutere solo su di essa: ciò potrebbe significare che il Governo è interessato comunque a riferire sugli impegni assunti (ricordo al ministro che il Governo ha risposto ad alcune interpellanze su specifici punti della mozione approvata all'unanimità dalla Camera in quella sede). Se esiste questa disponibilità governativa a discutere il problema (magari senza partire da quel nostro documento, ma da altri, od in forme diverse, quali autonome comunicazioni e così via), e data la significativa presa di posizione del rappresentante del gruppo del

PSI, siamo disposti a discutere la questione lunedì, in sede di Conferenza di capigruppo.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 34. — Senatore MURMURA: « Modifica agli articoli 21, 22, 23 e 24 del decreto del Presidente della Repubblica 19 agosto 1954, n. 968, sul decentramento dei servizi del Ministero dell'interno » (*approvato da quel Consesso*) (1158);

S. 163. — Senatori BAUSI ed altri: « Modifiche ad alcune norme relative alle conversioni tra coniugi » (*approvato da quel Consesso*) (1159);

S. 327. — Senatori BARTOLOMEI ed altri: « Modifiche agli articoli 35 e 45 della legge 26 luglio 1974, n. 343, recante norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero » (*approvato da quel Consesso*) (1160);

S. 344. — « Concessione alla regione Valle d'Aosta per l'anno 1979 di un contributo speciale di lire 20 miliardi per scopi determinati, ai sensi dell'articolo 12 dello statuto » (*approvata da quel Consesso*) (1161);

S. 410. — « Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del museo nazionale della scienza e della tecnica "Leonardo da Vinci" di Milano » (*approvato da quella VII Commissione permanente*) (1162);

S. 569. — « Disposizioni per esercitare, in via provvisoria, il bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1980 » (*approvato da quel Consesso*) (1163).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una mo-

zione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Sabato 15 dicembre 1979, alle 10:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria (810);

— Relatore: Tesini Giancarlo.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 366. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 ottobre 1979, n. 505, recante dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia (*Approvato dal Senato*) (1085);

— Relatori: Corder e Padula.

(Relazione orale).

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— Relatore: Aniasi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— Relatori: Tassone e Morazzoni.

(Relazione orale).

La seduta termina alle 21,10.

**Trasformazione di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione con risposta orale Calaminici n. 3-01068 del 13 dicembre 1979 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00590:

interrogazione con risposta orale Bottari Angela Maria n. 3-01073 del 13 dicembre 1979 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00591.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CALONACI, BELARDI MERLO ERIASE, SEPPIA, ONORATO, FAENZI, PASQUINI E PALOPOLI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere di quali elementi di informazione dispongono in merito alla iniziativa intrapresa dalla procura della Repubblica di Siena la quale ha richiesto alla polizia di intervenire presso l'ospedale regionale di S. Maria della Scala di quel comune per compiere accertamenti sulle cartelle cliniche delle donne che, in base alle norme previste dalla legge 194, hanno effettuato l'interruzione della gravidanza in quella struttura ospedaliera pubblica.

In particolare gli interroganti chiedono elementi sufficienti per poter giudicare:

se l'intervento si configuri come un atto arbitrario, sollecitato da motivi estranei o contrastanti con lo spirito o la lettera della legge dello Stato o tendente a scoraggiare l'uso da parte delle donne delle strutture pubbliche, violando in tal modo la garanzia della discrezione e della riservatezza indispensabile per stroncare la pratica degli aborti clandestini;

se si sia voluto colpire l'opera di un ospedale, quello di Siena, dove la legge è stata pienamente applicata, assicurando alle 900 donne che di esso si sono avvalse un alto livello di assistenza medica, psicologica e sociale;

se ci si trovi di fronte ad una vasta azione, presente in varie località del paese, tesa a contrastare l'applicazione della legge n. 194;

se, infine, si ritenga necessaria una immediata iniziativa del Governo tesa a garantire il pieno e libero esercizio dei diritti previsti da una legge che rappresenta una delle più importanti conquiste civili delle donne e della nostra democrazia.

(5-00590)

BOTTARI ANGELA MARIA, VIOLANTE, SALVATO ERSILIA, GRANATI CARUSO MARIA TERESA, PALOPOLI, GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA, CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA E SCARAMUCCI GUAITINI ALBA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dell'avvenuto sequestro, previa ispezione, presso l'ospedale zonale di Patti (Messina), da parte del pretore competente, di tutte le cartelle cliniche e delle relative certificazioni riguardanti pazienti che hanno effettuato o richiesto l'interruzione volontaria della gravidanza in applicazione della legge n. 194 del 22 maggio 1978;

se sono al corrente inoltre che detta autorità giudiziaria ha proceduto alla citazione in qualità di testi, a mezzo polizia giudiziaria, delle donne che hanno usufruito della procedura prevista dalla legge n. 194;

se non ritengano che tali modalità di intervento, per la pubblicità che hanno avuto, siano in grave contrasto con la fondamentale esigenza di tutela della riservatezza della donna, cui è ispirata la suddetta legge e che poteva nella fattispecie essere indubbiamente rispettata senza pregiudizio alcuno per le indagini.

Per sapere inoltre:

nell'ambito di quale procedimento penale queste indagini sono state disposte, nei confronti di chi e per quali imputazioni pende tale procedimento e quando il medesimo è stato aperto;

quali iniziative urgenti intendano assumere per evitare che sia ulteriormente leso il diritto alla riservatezza delle donne che si avvalgono delle procedure previste dalla legge n. 194, dal momento che le modalità di realizzazione di questi interventi dell'autorità giudiziaria hanno suscitato difficoltà e disagio tra gli operatori sanitari e grande disorientamento e turbamento tra le donne, pregiudicando nei fatti l'applicazione della stessa legge.

(5-00591)

DE CINQUE, CAPPELLI, FIORI PUBBLIO, MASTELLA E POSTAL — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto l'ABI (Assobancaria) ad aumentare di ben tre punti, in linea con l'aumento del tasso di sconto, gli interessi *prime rate* che la clientela deve pagare alle banche, mentre è stato soltanto dello 0,75 per cento l'aumento del tasso interesse sui depositi (cosiddetti interessi passivi per le banche).

L'interrogante chiede di conoscere inoltre:

se non ritenga che tale ingiusta spequazione, di gran lunga inferiore alla misura degli aumenti praticati nelle precedenti occasioni, nelle quali l'aumento del tasso cosiddetto passivo per le banche era stato almeno pari alla metà di quello attivo, porti ad una nuova fuga del risparmio, che sarà distolto dall'impiego bancario per affluire o verso titoli di Stato o verso forme consumistiche che certamente non contribuiscono al freno dell'inflazione galoppante, punendo ancora una volta quei cittadini che, con il loro quotidiano risparmio, mostrano ancora fiducia nell'ordinamento e nella credibilità delle istituzioni;

se ravvisi quindi l'opportunità di fornire al Parlamento le informative necessarie per giustificare l'allargamento della forbice tra interessi attivi e passivi, se fondate su valide ragioni aziendali, o soltanto da considerazioni extra-economiche delle quali si amerebbe conoscere la consistenza. (5-00592)

BIANCHI BERETTA ROMANA, PAGLIAI MORENA AMABILE, DI GREGORIO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, NESPOLO CARLA FEDERICA E FERRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per dare soluzione positiva alla situazione di grave disagio in cui si sono venute a trovare le insegnanti incaricate di scuola materna specie dopo l'emanazione dell'attuale bando di concorso.

Il fatto che il bando si limiti a mettere a concorso i posti attualmente esistenti e quindi non contenga una corretta previsionalità degli organici dimostra che, da parte del Governo, non solo si intende perpetuare la divaricazione tra la quantità di sezioni di scuola materna tra Regioni centro-settentrionali e meridionali, con grave svantaggio per queste ultime, ma che non si intende dar seguito agli impegni di legge e soprattutto non si intende favorire una corretta e omogenea espansione delle sezioni di scuola materna statale.

La mancata previsionalità degli organici, il freno all'espansione di scuola materna statale specie nelle regioni meridionali e infine la mancata generalizzazione del prolungamento d'orario che avrebbe consentito, insieme alla istituzione di nuovi corsi, il reperimento di nuovi posti, hanno recato gravissimo danno alle insegnanti incaricate in servizio abilitate e non, che vedono minacciate le loro possibilità di conservare il posto di lavoro. Se a ciò si aggiunge che molte di queste insegnanti avevano raggiunto l'abilitazione in un precedente concorso è facile capire come questa operazione — peraltro scattata con molto ritardo rispetto agli obblighi previsti dalla 463 con la conseguenza di creare nuovo precariato — si risolva in una ennesima ingiustizia e generi processi di legittima protesta che mettono in forse il corretto funzionamento della scuola materna. (5-00593)

CERRINA FERONI, PEZZATI E SPINI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

premesso che tra l'azienda Manetti e Roberts di Firenze e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, dopo una lunga ed aspra vertenza e con la mediazione del Ministero del lavoro, fu nel luglio scorso raggiunto un accordo che prevedeva, insieme ad una modifica di settori produttivi e della distribuzione e un periodo di

cassa integrazione, il consolidamento dei livelli di occupazione e lo sviluppo delle attività aziendali;

considerato, al contrario, che la gestione dell'accordo suscita legittime preoccupazioni dei lavoratori in ordine alle prospettive ed evidenza difficoltà dell'azienda ad una politica di risanamento e di rilancio, mentre risulta che la proprietà abbia intenzione di procedere alla divisione dell'azienda in due società giuridicamente separate;

1) se risulta corrispondente al vero che l'azienda Manetti e Roberts ha avanzato domanda di accesso ai benefici fiscali di cui alla legge 16 dicembre 1977, n. 904 relativa ai conferimenti di complessi aziendali in società da costituire;

2) in caso affermativo, se intende sollecitare il CIPE ad inviare con urgenza alla Regione Toscana la documentazione necessaria per l'emanazione del previsto parere, secondo il disposto dell'articolo 34 della legge 2 dicembre 1975, n. 576, considerato che trascorso inutilmente il termine di sei mesi dalla presentazione della relazione da parte dell'azienda al CIPE, l'accertamento si intende intervenuto positivamente;

3) se intende garantire che il CIPE esamini la domanda avuto riguardo alle finalità di razionalizzazione produttiva e al mantenimento dei livelli occupazionali, che allo stato delle cose appaiono tutt'altro che garantiti. (5-00594)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

quali siano le responsabilità emergenti in ordine all'ulteriore, gravissimo disastro registratosi sulle linee della Circumvesuviana, il 12 dicembre scorso, a Seiano (Vico Equense);

se, anche questa volta, si tenti maldestramente da parte dell'Azienda, di riversare le proprie precise, inequivocabili responsabilità, sull'errore umano di qualche dipendente in servizio sul treno, divisi come è noto in due tronconi mentre

trasportava molte centinaia, si dice 700, di passeggeri tutti pendolari;

perché non siano state fornite ancora precisazioni dettagliate in ordine alla inchiesta relativa al precedente incidente dello scorso luglio alle responsabilità emerse, a quelle dirette ed indirette della gestione ferroviaria da parte della Circumvesuviana e ciò nonostante il Governo abbia dichiarato in X Commissione che l'inchiesta era conclusa e che avrebbe ottemperato alla espressa volontà dei componenti della Commissione stessa di conoscerne in dettaglio i contenuti e se altrettanto accadrà anche in questo caso;

quante siano le vittime del pauroso incidente e quali le loro condizioni e la loro prognosi, quali i risarcimenti disposti e quali le iniziative concrete adottate per scongiurare simili evenienze tanto più gravi se rispondesse al vero che non ha funzionato il meccanismo automatico di frenata e che la presenza di un macchinista in coda ai treni stessi eviterebbe simili tragedie;

se, avuto riguardo ai ricorrenti incidenti sui treni della Circumvesuviana, non ritenga di dover disporre una accurata indagine che scopra le responsabilità per altro chiarissime della gestione. (5-00595)

ROSSINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile, per i beni culturali ed ambientali e di grazia e giustizia.* — Per sapere, premesso:

che il sindaco del comune di Scicli, in data 27 luglio 1979 ha rilasciato una concessione edilizia « precaria » per la costruzione di un porticciolo turistico privato in contrada « Corvo »;

che alla società interessata alla suddetta realizzazione aderisce lo stesso sindaco del comune e altri consiglieri;

che la concessione è stata data nonostante il parere contrario dell'Ufficio tecnico comunale, il mancato nulla osta della Capitaneria di porto di Siracusa e l'opposizione della Sovrintendenza per i beni ambientali di Catania;

che l'opera suddetta viene realizzata « su area del demanio, modificando la morfologia naturale dei luoghi, di rilevante interesse paesaggistico »;

se ravvisino in tutta l'operazione la configurazione del reato di interesse privato in atti d'ufficio;

se esista la figura giuridica della concessione edilizia precaria e, nel caso non esista:

quali interventi intendano compiere al fine della revoca della suddetta concessione;

se da parte della Capitaneria di porto di Siracusa e della Sovrintendenza ai beni ambientali di Catania non si ritenga necessario intervenire nel modo più fermo per impedire la privatizzazione di un bene pubblico e per salvaguardare l'integrità del paesaggio. (5-00596)

MARZOTTO CAOTORTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se ritenga opportuno adottare un sistema tariffario per le ferrovie che consenta di rendere validi i biglietti a parità di tariffa per tutte le stazioni delle grandi città, superando l'attuale inutile differenziazione quando il termine del viaggio si effettua in una stazione o in un'altra della stessa città. Ciò, oltre che facilitare l'emissione dei biglietti, renderebbe possibile ai pendolari l'uso alternativo di stazioni diverse all'interno della stessa area cittadina, con notevole vantaggio per il traffico locale.

Si fa notare come fin dal 17 luglio 1974 il Ministro Luigi Preti ebbe occasione di scrivere al Presidente del Consorzio trasporti pubblici dell'area sud-Milano di Lodi che l'adozione di tale sistema di tassazione « era stato posto allo studio dei competenti uffici F.S., con l'obiettivo di trovare, con la possibile sollecitudine, una soluzione soddisfacente per i viaggiatori senza recare pregiudizio all'interesse dell'azienda ». (5-00597)

CERRINA FERONI, BRINI, CALONACI, BERNARDINI, MACCIOTTA, CAPPELLONI, SARRI TRABUJO MILENA, PUGNO E OLIVI. — *Al Ministro dell'industria, del*

commercio e dell'artigianato. — Per sapere, premesso che ai sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 902 del 9 novembre 1976 — relativo alla disciplina del credito agevolato nel settore industriale — il CIPE è tenuto ad individuare le « aree insufficientemente sviluppate » del Centro-Nord, anche con riferimento ai programmi di assetto regionale predisposti dalle Regioni interessate;

considerato che il CIPI — a cui con legge 675 del 1977, per la riconversione industriale, sono state commesse le responsabilità della politica industriale — ha dichiarato con delibera 21 dicembre 1977 « insufficientemente sviluppati » un primo gruppo di « comuni » sulla base di indicatori puramente statistici, senza alcun riferimento alla programmazione regionale;

considerato che il CIPI non ha successivamente provveduto alla individuazione di altri « comuni » indicati dalle Regioni, come invece la stessa delibera prevedeva addirittura entro « breve termine »;

considerato che il Comitato interministeriale di cui all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 902, a cui spetta il compito di valutare le domande di agevolazione, risulta essersi riunito assai di rado e avere comunque esaminato un numero ridotto di domande;

considerato in particolare che la Regione Toscana ha adempiuto fino dal 10 maggio 1977, con delibera n. 229, alla definizione delle aree insufficientemente sviluppate, ma che di queste proposte si è tenuto conto solo parzialmente da parte del CIPI e che di circa 450 domande di agevolazione sono state deliberate non più del 10 per cento;

1) quale sia lo stato di attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 902, distinto per Regioni e a quanto ammontino i fondi ancora disponibili;

2) quali iniziative intenda assumere per la definizione delle « aree insufficientemente sviluppate » del Centro-Nord, tenuto conto prioritariamente degli indirizzi di programmazione e di sviluppo regionali, e per dare piena agibilità al Comitato interministeriale previsto dall'articolo

9 del decreto del Presidente della Repubblica 902;

3) se vi sia l'intenzione di riesaminare, in base alla esperienza, la normativa del decreto del Presidente della Repubblica 902, così da garantire che le Regioni possano organicamente svolgere i compiti loro affidati e in generale se sia stata valutata l'opportunità di un ruolo più penetrante delle stesse in ordine alle procedure di concessione delle agevolazioni e al controllo sull'attuazione del programma.

(5-00598)

BEMPORAD. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere, considerato che il 15 ottobre 1979 un nubifragio con grandine ha devastato le colture nella zona costiera tra Bordighera e Santo Stefano a Mare arrecando danni che l'Ispettorato agrario ha valutato in circa 4 miliardi;

se intenda intervenire applicando la legge 25 maggio 1979, n. 364, per le calamità pubbliche negli articoli che prevedono mutui agevolati quinquennali con l'abbuono del 40 per cento.

(5-00599)

GEREMICCA, BARCELLONA, BOTTARI ANGELA MARIA E SALVATO ERSILIA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia*

e dell'interno. — Per conoscere da quale competente autorità, in quale data, in base a quale motivazione e con quale procedura è stato autorizzato il trasferimento del detenuto Angelo Pavone dal Carcere di Bologna a quello di Catania e viceversa, trasferimento concluso tragicamente, prima con un agguato al casello dell'autostrada siciliana, l'uccisione di due militi della scorta, il ferimento dell'autista e la fuga del detenuto, e più tardi con l'assassinio del detenuto stesso. Gli interroganti chiedono di conoscere altresì:

quali provvedimenti intenda adottare il Governo per garantire criteri di sicurezza e di limpidezza in tutta la complessa e delicata materia dei trasferimenti e dei viaggi dei detenuti, dal momento che il tragico fatto in questione, con le sue sconcertanti coincidenze, solleva inquietanti interrogativi su una situazione più complessiva caratterizzata da episodi analoghi (non ultimo quello della fuga del detenuto Cutolo dal Manicomio giudiziario di Aversa, avvenuta il 5 febbraio del '78, esattamente mezz'ora prima del suo trasferimento ad altro carcere, con provvedimento ancora sconosciuto persino al direttore dell'Istituto di pena ma evidentemente noto al detenuto);

quali misure intenda assumere il Governo per tutelare la vita e l'incolumità degli agenti e dei militi di scorta e dei detenuti durante i trasferimenti. (5-00600)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

quale sia la politica perseguita dal Governo a sostegno dei prodotti alimentari genuini, artigianali e tipici, specie nel campo della produzione di formaggi e latticini e se si ritenga che tali alimenti vadano privilegiati — e come ciò avvenga o debba avvenire — rispetto a quelli industriali sui quali spesso si stende l'ombra di sofisticazioni, con effetti quasi sempre nocivi per i consumatori;

quale fondamento abbiano le ricorrenti voci e le ripetute ed autorevoli denunce relative al fatto che, per esempio, i formaggini, un alimento destinato prevalentemente ai bambini, siano dannosi alla salute.

Ove, come tutto lascia pensare, la denuncia possa trovare riscontro a seguito di una verifica accurata presso tutte le aziende produttrici italiane e sui medesimi prodotti di importazione, l'interrogante chiede di sapere se sia stata disposta un'indagine — azienda per azienda, prodotto per prodotto —, quali ne siano le risultanze e quali i provvedimenti adottati e da adottare onde, se sussista pericolo per la salute o venga concretata una truffa per i consumatori, vantandosi doti e qualità che i prodotti non hanno, ne venga impedita la produzione e la commercializzazione. (4-01965)

CAPPELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere le ragioni che, a distanza di 17 anni, hanno impedito l'emanazione del regolamento della legge n. 283 del 1962 che disciplina la produzione e la commercializzazione dei prodotti alimentari, creando una lacuna legislativa che ha reso possibili speculazioni di ogni

genere anche a danno della salute dei cittadini.

L'interrogante chiede di sapere, anche in relazione alle 500 mila firme di consumatori raccolti in calce ad una petizione popolare, se non ritengono urgente ed indispensabile emanare il richiesto regolamento, nello spirito di una reale difesa dei consumatori. (4-01966)

CAPPELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere, in relazione alle gravi e preoccupanti manovre in atto nella CEE tendenti a ridurre le spese agricole nel bilancio comunitario, ed in particolare a diminuire il contingente anche a quei paesi che, come l'Italia, producono zucchero in misura inferiore al fabbisogno nazionale, quali azioni il Governo intende promuovere per impedire l'approvazione di una misura tanto grave quanto ingiustificata per la nostra agricoltura ed in particolare per la bieticoltura, per il settore saccarifero e per la intera economia nazionale. (4-01967)

CAPPELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, premesso che:

a) la legge n. 463 del 9 agosto 1978 prevede due insegnanti operanti in ogni sezione di scuola materna statale, per garantire una qualificata azione educativa-didattica;

b) in vista dell'applicazione della legge citata il Ministero della pubblica istruzione ed i sindacati avevano stipulato un accordo nazionale per la nomina di 2500 insegnanti;

c) tale accordo ha trovato solo parziale applicazione con la nomina di circa la metà delle insegnanti;

d) nella regione Emilia-Romagna sono state assegnate 25 insegnanti contro una esigenza reale di 61;

e) la mancanza del doppio organico, oltre a limitare seriamente l'azione educativa, crea anche notevoli difficoltà ai

genitori, bambini e insegnanti; nonché gravi disagi che hanno portato, fra l'altro, a Cesena (Forlì) all'occupazione delle scuole materne statali, il giorno 26 novembre scorso;

quali provvedimenti intende adottare per il sollecito completamento degli organici delle scuole materne speciali.

(4-01968)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere le iniziative che intende prendere per far luce sulla strana e discutibile graduatoria del 7 novembre 1979 del concorso per 256 alloggi dell'Istituto case popolari di Foggia per la città di San Severo con una prima assegnazione di 48 alloggi.

In merito si portano ad esempio due casi eclatanti di esclusione dalla prima assegnazione dei 48 alloggi e da quella generale dei 256.

È stato escluso dalla prima assegnazione, contro ogni evidenza e ragionevolezza, il partecipante al concorso Mariuzzo Umberto che ha purtroppo l'incivile primato in San Severo di abitare non in una casa, ma in un « vano grotta insistente sulla superficie di circa metri 30, con muri e pavimento impregnati di umidità » come ha testimoniato l'ufficio tecnico del comune e come ha constatato l'interrogante con una visita ai luoghi trovando una famiglia numerosa coabitante in modo ant igienico in un solo vano comprendente rudimentale cucina e bagno e numerosi posti letto in 30 metri quadri con conseguenze nocive, ed accertabili attraverso l'ufficiale sanitario, e per il nucleo familiare e per la zona in quanto non entra aria sufficiente nel vano.

Dall'elenco generale dei 256 assegnatari è stato escluso in modo clamoroso e irragionevole il partecipante Sarcelli Antonio che vive secondo la certificazione dell'Ufficio tecnico del comune in « unico vano con annessa cabina wc, priva di impianto idrico, ecc. » e costretto successivamente ad essere ospitato dal comune in albergo.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere se, tramite la Prefettura di Foggia, intende svolgere una inchiesta sulla utilizzazione di questi dati e di tutto l'iter della graduatoria per tutte le iniziative conseguenziali di ordine giuridico, sanitario ed amministrativo. (4-01969)

DE POI E RADÌ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere, considerato che, dopo l'intensa scossa di terremoto che ha interessato una vasta zona che va dal Folignate all'Eugubino-Gualdese, la sera del 10 dicembre, con danni soprattutto nel comune di Assisi lesionando in particolare le strutture del Sacro convento di San Francesco ed altri beni culturali di rilievo e danneggiando alcune opere d'arte di inestimabile valore;

se il Governo, nel provvedimento che dovrà essere predisposto come organica legge-quadro per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate dell'Umbria, dopo che è stato approvato il decreto-legge per gli interventi di emergenza, intende, coordinando i Ministeri dei lavori pubblici e dei beni culturali, prendere senza indugi in considerazione questo nuovo grave problema che ingigantisce la calamità abbattutasi sull'Umbria ed ovviare all'esigenza non differibile di provvedere un adeguato stanziamento per far fronte ai restauri ed alle opere di consolidamento. (4-01970)

CAPPELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere, premesso che i ciechi di guerra possono chiedere nominativamente il militare accompagnatore in base alla circolare n. 313 - R/152239 del 24 febbraio 1966 dello Stato maggiore esercito, se non ritenga opportuno estendere il beneficio anche ai ciechi per servizio militare, in considerazione che tale eventuale concessione non comporta un ulteriore onere finanziario allo Stato, né un maggiore impiego di militari, dato che attualmente i ciechi per servizio militare già

usufruiscono di un accompagnatore, anche se non a scelta nominativa.

L'interrogante fa presente che la facoltà di scegliere un accompagnatore di propria fiducia, a conoscenza del luogo di residenza dell'invalido, allevierà notevolmente le difficoltà derivanti dalle prestazioni di giovani di città e regioni diverse, e potrà evitare, nel cambio tra un accompagnatore e l'altro, perdita di tempo ed i conseguenti disagi. (4-01971)

FIORI GIOVANNINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia stata considerata l'urgenza di emanare norme provvisorie, in attesa della legge-quadro nazionale sull'assistenza, per disciplinare le attività delle IPAB e evitare che provvedimenti amministrativi e legislativi regionali, nella particolare materia, alterino l'uniformità dei requisiti e dei criteri di valutazione stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, per il non trasferimento delle IPAB medesime ai comuni.

Risulta, infatti, che molti Consigli regionali stanno per emanare norme volte a disciplinare l'attività delle IPAB e il loro trasferimento ai comuni, in modo difforme da una Regione all'altra, prendendo a motivo il ritardo della legge-quadro sull'assistenza.

L'interrogante, nel rappresentare la preoccupante prospettiva che precede, ritiene opportuno evidenziare le situazioni di manifesta ingiustizia e di danno che potrebbero derivare a quelle IPAB i cui statuti e le cui attività istituzionali, pur essendo conformi ai requisiti richiesti per il non passaggio ai comuni, non ottennero il riconoscimento della Commissione istituita a norma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in conseguenza dello scioglimento anticipato delle Camere. (4-01972)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se la Cassa per il Mezzogiorno abbia concesso finanziamenti o contributi

all'Amministrazione provinciale di Salerno per opere riguardanti la viabilità provinciale e per conoscere, in caso affermativo:

1) le date, l'entità, la precisa destinazione delle somme erogate;

2) l'indicazione, per ogni singola opera, della stazione appaltante;

3) se la Giunta provinciale abbia trasmesso alla Cassa relazioni sulla progettazione, sulle varianti, sugli appalti, sulla esecuzione e sui collaudi dei lavori per i quali è stato disposto il contributo ovvero il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno. (4-01973)

AMARANTE E BELLOCCHIO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere, premesso che in taluni piccoli comuni, soprattutto del Mezzogiorno, i sindaci affermano che le richieste di copie di delibere di Giunta o di Consiglio, così come quelle riguardanti altri atti amministrativi, ovvero le richieste di copia di documenti posseduti dall'archivio comunale, anche se avanzate da consiglieri comunali, debbano essere presentate su carta bollata e che pure su carta bollata debbano essere rilasciate le copie richieste; che anche i consiglieri comunali debbano pagare i diritti di scritturazione; che a sostegno della suddetta posizione si richiamano, tra l'altro, il Regolamento 2 ottobre 1911, n. 1163 per gli archivi di Stato, il Regolamento per l'esecuzione della legge 12 febbraio 1911, n. 297 e l'annessa tabella, la tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, la circolare del Ministero delle finanze 15 gennaio 1973, n. 9/417283, la risoluzione ministeriale - Direzione generale tasse - n. 416982/73 del 25 marzo 1974, nonché circolari di uffici bollo e demanio di talune province;

se non ritengano una siffatta posizione gravemente lesiva della effettiva possibilità dei consiglieri comunali di esercitare il proprio mandato popolare; se non ritengano che la suddetta posizione, potendosi assumere anche in caso di richiesta di copie di delibere di Giunta adotta-

te con i poteri del Consiglio, risulti addirittura offensiva nei confronti dei consiglieri comunali i quali dovrebbero pagare diritti di scritturazione e fogli bollati anche per conoscere di quali loro legittimi poteri sono stati, anche se solo temporaneamente, privati.

Gli interroganti chiedono infine di sapere:

1) se non ritengano di emanare direttive a tutti gli uffici periferici affinché si

elimini ogni errata e comunque restrittiva interpretazione delle norme, e si ristabilisca con estrema chiarezza il diritto dei consiglieri comunali ad esercitare il proprio potere di conoscenza e di controllo, senza alcun limite di ordine fiscale;

2) se non ritengano — qualora vi fossero norme contrastanti con l'esercizio di tali diritti — di adottare le iniziative più idonee al ristabilimento pieno delle prerogative dei consiglieri comunali. (4-01974)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PARLATO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali siano i concreti interventi svolti per risolvere lo sconcertante caso dei lavoratori dipendenti della ditta LABEL JOINT VENTURE che trovasi da mesi e mesi praticamente sequestrati a Tripoli ed ai quali viene di fatto impedito il rientro in Italia, per ignote altrui responsabilità alle quali essi sono totalmente estranei.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere:

quali siano le iniziative svolte prima e dopo l'intervento del Presidente della Repubblica presso il Ministro degli affari esteri e l'ambasciata italiana a Tripoli e perché finora tali iniziative non abbiano portato alcun effetto positivo;

quando sia prevedibile il ritorno in patria degli oltre trenta lavoratori sequestrati da lungo tempo nella inerzia, come appare, del Governo della Repubblica.

(3-01091)

AMBROGIO, VIOLANTE, MONTELEONE E MARTORELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali ragioni lo abbiano indotto ad istituire nella città di Palmi un Istituto penitenziario di massima sicurezza nonostante in quella zona operino notoriamente potenti organizzazioni mafiose la cui attività crea forti preoccupazioni per la sicurezza dello stabilimento penitenziario, anche sotto il profilo della possibile collusione, già segnalata in altre occasioni, tra tali organizzazioni e gruppi terroristici. (3-01092)

TOCCO E SALADINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti.* — Per sapere, premesso:

che i voli dell'Alitalia e dell'ATI sono ormai caratterizzati da insopportabili

e incomprensibili ritardi che gettano nel caos gli aeroporti con gravissimi danni e comprensibile malessere per gli utenti;

ricordato che le disfunzioni conseguenti si verificano anche in condizioni meteorologiche normali per cui le cause dei mali denunciati vanno ricercate in una pessima organizzazione dell'azienda sul piano tecnico, delle macchine, del personale che ha come conseguenza più palese il massimo dispregio in cui ormai sono tenuti gli interessi degli utenti;

che a tutto ciò va aggiunto il fatto che ormai è invalsa l'abitudine da parte della compagnia di bandiera e dell'ATI di cancellare i voli con leggerezza unita al massimo di disprezzo per i diritti e gli interessi dei passeggeri;

che a sopportare le conseguenze di queste disfunzioni e di questo deteriorato costume dell'ATI-Alitalia sono nella maggioranza dei casi i servizi afferenti al meridione ed alle isole;

che appare del tutto superfluo citare esempi precisi sui ritardi e sugli incomprensibili annullamenti di voli che colpiscono soprattutto le due isole maggiori, Sicilia e Sardegna, perché quanto si denuncia è ormai divenuta normalità essendo l'eccezione oggi rappresentata da qualche e peraltro rarissimo e pressoché irtrovabile volo che parte in orario;

se credano di dover riesaminare in tutti i suoi aspetti la gestione ed il comportamento dell'Alitalia-ATI per valutare se è possibile ottenere un energico e tempestivo intervento per rivalutare i diritti dell'utenza pagante, riportando alla normalità la gestione dell'azienda ed i suoi servizi o per ottenere, in caso contrario, le dimissioni dell'amministratore delegato e del consiglio così palesemente inferiore oggi ai compiti loro assegnati. (3-01093)

TATARELLA, BAGHINO E PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

a) le risultanze dell'inchiesta del Ministero dei trasporti nel 1977 sulla deficitaria, irregolare, dispendiosa e censura-

bile gestione CIT che ha come unico azionista lo Stato attraverso l'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e che ha un *deficit* previsionale di oltre 1.500 milioni per il 1979;

b) le contestazioni dell'ex Presidente Bonarrigo, di rilevanza penale, sulle false indicazioni del *deficit* 1976;

c) le dichiarazioni a verbale, egualmente di rilevanza penale del Vice Presidente Salvoni, nella riunione del Consiglio di amministrazione del 7 novembre e il *dossier* dello stesso sulla CIT con il quale documenta « scorrettezze finanziarie e politiche poco chiare, sulle quali presto anche la Magistratura dovrà indagare ».

(3-01094)

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se risponde a verità che lo stesso Ministro si accinge a nominare il nuovo presidente dell'ENIT.

Nel caso che ciò risponda al vero e comunque in ogni caso, dato che presidente e Consiglio di amministrazione dell'Ente sono scaduti dal 18 aprile dello scorso anno, gli interroganti chiedono di conoscere i criteri di valutazione e di opportunità con i quali il ministro intende procedere atteso che:

a) risulta agli interroganti che in questo, come in altri casi, il Governo si appresta a seguire indirizzi di lottizzazione, preferendo scelte derivanti da accordi clandestini fra i partiti a scapito di scelte fondate sui parametri della competenza e della professionalità;

b) risulta agli interroganti che in base a tali accordi si ritiene che la presidenza ENIT tocchi ai socialisti ai quali dovrebbe spettare la designazione autonoma del candidato.

Gli interroganti infine chiedono se piuttosto che accantonare il problema ENIT, non intenda rispettare le esigenze esplicite di riforma emerse dai progetti presentati nella passata legislatura. (3-01095)

CRIVELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative intende assumere il Governo per far fronte alle tragiche conseguenze per i cittadini e, a volte per le stesse forze di polizia, delle norme che regolano l'uso delle armi da parte delle forze di polizia. (3-01096)

MARTINAT. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere, considerati i nuovi, ennesimi, gravissimi fatti di questa mattina, in cui sono rimasti gravemente feriti il capo reparto FIAT Adriano Albertin e il sorvegliante Michele Sacco della Iveco-FIAT, la rapina delle bustepaga allo stabilimento FIAT di Rivalta ed il sequestro di due sorveglianti alla FIAT-Osa Lingotto ad opera dei soliti delinquenti comunisti delle brigate rosse,

1) che intenda decidere il Governo data la totale incapacità a fronteggiare il terrorismo;

2) se non ritenga insufficienti gli organici e le attrezzature delle forze dell'ordine a Torino. (3-01097)

GREGGI, DEL DONNO, GUARRA, PELLEGATTA E SOSPIRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale, del bilancio.* — Per conoscere, se rispondano al vero le sconcertanti affermazioni di stampa secondo le quali una privata associazione (l'associazione italiana case, Consorzio di cooperative edilizie romane aderenti alla Lega), che evidentemente si appresta ad avere eccezionali agevolazioni e favori in sede comunale ed in sede statale, si proporrebbe di offrire « per tutti » un tipo di « mini-case » che costituirebbero la più radicale e quasi

irreversibile degradazione della qualità della vita, nell'essenziale settore della casa di abitazione.

Secondo l'insensato progetto di questa associazione, il problema della casa dovrebbe in Italia essere risolto per le famiglie che non possono accedere agli attuali livelli di costo delle abitazioni (e cioè in pratica per i 3/4 delle famiglie italiane: in prospettiva per 12 milioni di famiglie italiane su 16) non con un potenziamento del sistema dei mutui agevolati, ma riducendo drasticamente la superficie disponibile per ogni abitazione, famiglia e persona, e portandola (per una famiglia tipo di quattro persone) dagli attuali 95 metri quadrati (già oggi sicuramente non esuberante) a 42 metri quadrati (con eliminazione di ogni area di disimpegno, del locale-famiglia, del locale-cucina, e riducendo i « due ambienti » a pure e semplici « cellule dormitorie »).

In pratica, per questa via in un paese (come l'Italia) che pure ha raggiunto un certo livello di reddito e che desidera,

vuole e può riprendere le vie dello sviluppo economico e sociale (dopo la troppo lunga parentesi delle continue crisi, determinate dall'aperturismo alle utopie di sinistra) le famiglie italiane sarebbero condannate ad una radicale umiliazione della loro « qualità di vita », che le allontanerebbe sempre di più dalla qualità di vita dei paesi liberi e ricchi per umiliarle sempre di più alla « qualità di abitazione » (e quindi inferiore, veramente « proletaria », qualità della vita) tipica dei paesi non liberi e poveri, di ispirazione e dominio socialista.

Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo condivida tale umiliante prospettiva e sia disposto ad assecondarla, anche asservendo o lasciando asservire ad essa poteri e mezzi dello Stato e di altri enti pubblici, nazionale e locale.

Chiedono in ogni caso che nessun mezzo o aiuto pubblico (a qualsiasi livello) sia garantito o concesso a tali assurdi, antipopolari ed antiumani progetti.

(3-01098)

MOZIONE

La Camera,

allarmata per le previsioni dell'ultima conferenza della FAO che indica una preoccupante diminuzione della produzione agricola mondiale che nel 1979 è stata la più bassa dopo il 1972 a causa delle « penurie eccezionali » in 27 paesi in via di sviluppo e dei « raccolti insoddisfacenti » in altri 17 paesi;

preoccupata per il fatto che questa diminuzione della produzione ha fatto scendere le riserve ad un livello minimo appena sufficiente per garantire la sicurezza alimentare mondiale;

decisa a fare tutto il necessario per impedire il ripetersi della crisi alimentare mondiale che ha già colpito gravemente il pianeta all'inizio degli anni '70, che provocherebbe una crescita esponenziale del numero delle vittime dello sterminio;

impegna il Governo

a rendersi interprete, in tutte le opportune sedi internazionali, della improcrastinabile necessità di rilanciare su basi nuove e credibili il dialogo nord-sud, e porre in essere tutte le iniziative idonee a ridurre il divario fra paesi ricchi e paesi poveri che, perdurando le attuali condizioni, tende ad aumentare in misura tale da compromettere la sicurezza e la pace nel mondo;

ad adottare provvedimenti tendenti a ridurre le spese relative alla difesa e a prendere concrete iniziative, nelle sedi in-

ternazionali più idonee, perché sia rilanciata ad un più alto livello la strategia della distensione e del disarmo e sia riconosciuta la necessità di convertire in tempi molto stretti le spese militari per gli scopi della pace e dello sviluppo;

a raggiungere entro il 1980 il traguardo fissato dalla risoluzione 2626 dell'ONU stanziando lo 0,70 per cento del prodotto nazionale lordo per l'aiuto pubblico allo sviluppo, con particolare riferimento allo sviluppo agro-alimentare;

a destinare immediatamente una somma pari all'1 per cento del prodotto nazionale lordo per un intervento straordinario ed esemplare destinato a contenere lo sterminio in atto di milioni di esseri umani per cause riconducibili direttamente o indirettamente alla fame e alla malnutrizione;

a prendere tutte le iniziative necessarie, con adeguati provvedimenti di spesa, per correggere le più acute distorsioni della politica agricola italiana e comunitaria allo scopo di mettere il nostro e gli altri paesi della CEE in condizioni di fronteggiare in modo più adeguato la grave crisi alimentare in atto e quella più grave che si annuncia.

(1-00062) « AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
